

**Consiglio Nazionale delle Ricerche**

ISBN 9788897317739

ISSN 2035-794X

**RiMe**

**Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea**

n. 10/III n.s., giugno 2022

DOI: <https://doi.org/10.7410/1567>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea**

<http://rime.cnr.it>



**Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

**Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

**Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

**Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



## RiMe 10/III n.s. (June 2022)

### Table of Contents / Indice

Monica Santangelo	3-23
Radicamento cittadino, uso aristocratico dello spazio urbano e mobilità sociale a Napoli nel medioevo: note sulla regio Sedilis Nidi (XIII-XVI inc.) / <i>City rootedness, aristocratic use of urban space and social mobility in Naples in the Middle Ages: notes on the regio Sedilis Nidi (13th-early 16th century)</i>	
Alessandro Abbate	25-54
Strutture della popolazione, aggregati domestici, speranze di vita, vedovaggio e <i>remarriage</i> nella Sicilia d'età moderna / <i>Population structures, domestic aggregates, life expectancy, widowhood and remarriage in modern Sicily</i>	
Viviana Tagliaferri	55-82
Circo-scrivendo il Kosmos nella Polis. Pluralismo delle città portuali mediterranee e viaggiatori in epoca moderna (fine '600-inizio '700) / <i>A kosmos in the polis: cultural pluralism of Mediterranean port cities in early modern travel accounts (late 17th - early 18th century)</i>	
Filip Novosel	83-103
I funzionari pubblici come mediatori nello spazio urbano multilingue dell'Adriatico orientale del XVII secolo - il caso del notaio zaratino Ambrogio Lomazzi / <i>Civil servants as mediators in the</i>	

*multilingual urban space of the eastern Adriatic in the 17th century - the case of the Zara notary Ambrogio Lomazzi*

Davide Trentacoste

105-127

*Recognition and evaluation in the field for the Grand Duke. The 'Syrian trip' of Giovanni Altoni*

**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017



## Radicamento cittadino, uso aristocratico dello spazio urbano e mobilità sociale a Napoli nel medioevo: note sulla *regio Sedilis Nidi* (XIII-XVI inc.)

### City rootedness, aristocratic use of urban space and social mobility in medieval Naples: notes on the *regio Sedilis Nidi* (13th-early 16th century.)

Monica Santangelo

(Università degli Studi di Napoli Federico II)

Date of receipt: 01/08/2022

Date of acceptance: 18/10/2022

#### Riassunto

Concepito come nuova tappa di una ricerca sui Seggi napoletani, il saggio affronta la questione del radicamento cittadino e del controllo dello spazio urbano tra il XIII e gli inizi del XVI secolo, apportando nuove conoscenze sulla *regio Nidi*, grazie anche a fonti inedite. Analizzando le opzioni insediative di alcune famiglie definite *antique* a fine '400 e le pratiche di controllo che esse eventualmente attivarono, s'intende riflettere sui modi con cui la '*vetustas*' del radicamento e del controllo dello spazio è intesa come criterio di distinzione sociale e come elemento centrale nell'immaginario simbolico della nobiltà radicata a fine '400.

#### Parole chiave

XIV-XVI secolo; Regno di Napoli; famiglie nobili; spazio urbano; preminenza sociale

#### Abstract

Conceived as a new stage of research on the Neapolitan Seggi, the essay examines the question of the rootedness and the control of the urban space between the 13th and early 16th centuries, contributing new knowledge on the *regio Nidi*, thanks also to unpublished sources. It analyses the residential strategies developed by some noble families defined as *antique* at the end of the 15th century and the practices of the urban space control they eventually activated. The aim is to examine how the *vetustas* i.e. rootedness and unflinching control of the urban space is perceived as a criterion of social distinction and as a symbolic notion codified by the ancient nobility in the late 15th century.

#### Keywords

14th-16th centuries; Kingdom of Naples; Noble Families; Urban Space; Social Prominence.

---

1. Introduzione. - 2. L'insediamento dei Bulcano e il toccum de Arco Cabredato. - 3. Magnificentiae testis. - 4. Il vicus de Acerris. - 5. Conclusioni. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

### 1. Introduzione

Questo saggio ha l'obiettivo di analizzare l'insediamento aristocratico a Napoli nel basso medioevo, durante il lungo processo che genera il sistema dei cinque Seggi, osservando tempi e forme del radicamento cittadino di alcune famiglie eminenti, le pratiche di controllo dello spazio urbano che esse eventualmente attivarono, e i modi con cui trasformarono il loro rapporto con lo spazio in un criterio di gerarchizzazione sociale. Ho discusso altrove il mio approccio di lunga durata alla questione della formazione dei cinque Seggi (Nido, Montagna con Forcella, Capuana, Portanova, Porto). Mi limito a ricordare che il processo di distinzione sociale che lo generò tra il XII e gli inizi del XVI secolo, si fondava su pratiche d'uso e controllo dello spazio urbano sperimentate dalle famiglie eminenti in modo sostanzialmente autonomo dalla Corona, e che il suo elemento più originale fu la *vetustas* del radicamento e del controllo dello spazio cittadino, riattivata come meccanismo urbano di distinzione e elaborata come nozione simbolica dell'immaginario aristocratico, in combinazione con altri criteri, innanzitutto il *regis servitium* (Santangelo 2013, 2018 e 2019);<sup>1</sup>.

Di recente ho ricostruito le opzioni di magnetizzazione nel tocco e nel Sedile di Nido messe in atto tra XIV e XV secolo da alcuni lignaggi dei Brancaccio, dei Pignatelli e dei Caracciolo Carafa (Santangelo, 2022). Verificavo l'idea secondo la quale a un processo di frammentazione immobiliare dell'età ducale e normanno-sveva seguì una tendenza all'accorpamento, assieme all'ipotesi che considera occasionali le strategie insediative nobiliari precedenti il XV secolo. Mostravo, invece, opzioni concorrenti di costruzione e di riproduzione della preminenza spaziale tra Tre e Quattrocento, sottolineando il rischio di una proiezione anacronistica di tratti che emergono da programmi residenziali quattrocenteschi sulla conformazione dell'*habitat* precedente. Quanto segue rappresenta un momento di approfondimento di quello studio. Riuso di immobili preesistenti, accorpamento e congestione non sono tendenze omogenee nello spazio urbano. Le forme di insediamento vanno infatti ricostruite nella loro profondità temporale, in rapporto alle strategie promosse da famiglie che occupano differenti posizioni di forza in ogni tocco e Seggio, alle dinamiche della mobilità sociale e dell'inurbamento. Restringereò l'indagine ai tocchi *de Arco cabredato* e a parte di quello di Nido, verificando, nei limiti imposti dalle fonti: la morfologia degli insediamenti; l'eventuale riuso di costruzioni preesistenti e dell'Antico; la tendenza

---

<sup>1</sup> Sul *regis servitium* è d'obbligo il rinvio a Vitale, 2003.

alla dispersione / accorpamento; il grado di porosità / solidarietà sociale; e le pratiche di controllo su specifici comparti urbani<sup>2</sup>.

## 2. *L'insediamento dei Bulcano e il toccum de Arco Cabredato*

Et aedes ipsas agnoscimus, quales urbem intransibus describere nobis qui portarum preaefecti sunt custodiae et turrim suspicimus, quadrangulam eam quidem atque in sullime editam, imminentemque quadrivio atque in loco urbis maxime celebri et nobili vocitantque eam pontanianam [...] eius ipsius Ioviani hae sunt aedes, eius ipsius turris ac frequentata porticus (Pontano, 2013, p. 35).

Nella quotidianità dei *Dialoghi* Pontano rielabora la percezione collettiva dell'Antico nel tessuto urbano della Napoli medievale. Lo stupore di Suardino, che assieme al poeta Francesco Peto entra in città sulla *media platea*, traduce l'impatto provocato dalla vista della casa del celebre umanista e di una torre che sovrasta un arco quadrifronte, chiamata "pontaliana", posta al quadrivio tra la *plateia media* (via Tribunali), il vico *capud de Tribeo* (poi d'Arco, via Atri) e il *vicus Atrense* (poi degli Impisi, ora Nilo).

Qualche anno prima, l'umanista Elio Marchese recepitava la memoria pietrificata di una *domus* collegata alla stessa *turris* come segno distintivo, però, dell'antico radicamento della famiglia Vulcano, ascritta al Seggio di Nido.

Vulcani e Surrento oriundi Neapolim venere Federici II ultimis temporibus et inter magistratus Neapolitanos ab illa aetate usque ad nostram frequenter inveniuntur. Eorum magnificentiae testis est cum amplissima domo turris quadrangularis quadrivio superimposita quam "Arcum" appellant. Fuit haec familia Urbani VI pontificis tempore cardinali ornata et quamplurium castellorum dominio: inter quae Pisciotam ab iis ad Caracciolos translata fuisse cognoscimus; item et Mastratam, vicumque Miletum inter Neapolim Aversamque, atque alia fuisse memorant. Aetate autem nostra pene extincta est Neapoli, vix Ioanne Antonio Mileti domino superstite. Surrenti autem complures nobiles hodie quoque supersunt, qui pro patriae parvitate adhuc incorruptae nobilitatis decus tuentur<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Spunti da Maire Vigueur, 1989; Hubert, 1990; Santangeli Valenzani, 2013; Crouzet-Pavan, 2014; Carocci - Giannini 2021.

<sup>3</sup> Al testo di Borrellus, 1653, ho preferito Francisci Aelii Marchesii *De nobilium familiarum*

Sorvolando sulla rappresentazione quattrocentesca dell'inurbamento medievale, va notato che Marchese considera i Vulcano una delle famiglie di Seggio di origini forestiere (*advenæ*), giunte a Napoli dalla Costiera prima della conquista angioina. L'umanista smorza così l'idea di un massiccio inurbamento favorito dagli Angioini e delinea una diffusione spaziale delle origini nobiliari dei Seggi della capitale nell'intero Mezzogiorno (Santangelo, 2018, pp. 288-291). Ma Marchese sbaglia, datando l'inurbamento all'età federiciana. Originari di Sorrento, i *Bulcano/Burcano/Vulcano*, sono membri della nuova élite dei *domini* napoletani già nel X secolo, quando posseggono beni nelle pertinenze della città<sup>4</sup>.

Non è semplice risalire alle origini del loro radicamento nelle *regiones de Arco Cabredato* e *Nidi*. La *regio de Arco Cabredato* fondava la propria denominazione già in età ducale sulla presenza di un arco antico, che doveva segnare il limite ad ovest della *media plateia*, l'arteria processionale del foro greco-romano, in modo speculare all'*Arco roticorum* ad est (Arthur, 2000, p. 44). Nel 1109 un ignoto testatore, con beni anche a Procida, ne disponeva liberamente: "Item legat arcuum suum antiquum qui vocatur Cabredatum"<sup>5</sup>. Non conosciamo il significato di "cabredatum", né quando fu aggiunta la torre in laterizi sui suoi fornicì descritta a fine '400, torre che per alcuni è antica, per altri del XII secolo<sup>6</sup>. Sappiamo, però, che gli archi alla sua base erano collegati ad est a quelli che correvano sulla *plateia media* nella *regio Signa/Fori* e che ospitavano il *toccum de Arco cabredato* (Santangelo, 2013, pp. 292, 301).

La *regio de Arco cabredato* confinava a nord con la *regio Marmorata*, a ovest con la *Regio Ficariola / Duos Amantes / Portae Domini Ursitate*, vicino alle mura (Capasso, 1895, pp. 47-48), e a est con la *regio Signa / Fori*. Oltre a un segmento della *plateia media*, comprendeva la *platea publica Ficariola o duos Amantes*, il vico Ficariola e il *vicus inter hortua*, con giardini, orti e agrumeti che già nel X secolo sono al centro della dialettica tra il monastero dei SS. Sergio e Bacco e dei SS. Teodoro e

---

*origine libellus ad Hieronymum Carbonem*, Napoli, Biblioteca della Società di storia patria (d'ora in poi BSP), ms. XXII C 14, f. 18r.

<sup>4</sup> Capasso, 2008, II/2 (d'ora in poi MND II/2), doc. 217 (978), 220 (979), 289 (995), 298 (997), 350 (1013), 385 (1020), 499 (1066). Feniello, 2011, pp. 70-84.

<sup>5</sup> MND II/1, doc. 595.

<sup>6</sup> Carletti 1776, pp. 180-181; Capasso, 1892, pp. 99-100; Alisio, 1962-63, p. 29.

Sebastiano (detto *Casapicta*), e alcune famiglie dell'élite ducale, come gli Isauro/Isabro, i Prefetto e i Tribuno<sup>7</sup>.

Il radicamento cittadino dei Vulcano s'intravede per la prima volta nel testamento di Sergio del 1097, un lascito eccezionale, costituito in minima parte da immobili e da tantissimo denaro liquido, suddiviso tra diversi debitori<sup>8</sup>. Dal *dispositum* emerge un rapporto tra l'appartenenza familiare alla *militia* cittadina e il sistema che lega la residenza alla chiesa di *S. Maria de illi Vulcani*, "non procul a domo sua". Non conosciamo con certezza la localizzazione del vico, ma nel 1585 Giovan Battista Bolvito, annotando la *Cronica della famiglia Bulcana* tratta dai Protocolli (di dubbia attendibilità) di Dionisio de Sarno e di Ruggero Pappanzogna, collocava "santa Maria de' Vulcano a lo vico de li Vulcani"<sup>9</sup>. Sul vico ritorneremo, ora interessa sottolineare che è la chiesa, non la *domus*, lo spazio di riproduzione della memoria familiare, se Sergio lascia 20 solidi per custodire una tavola con l'immagine dipinta di Maria commissionata dai suoi genitori, legando chiesa e residenza alla specifica devozione familiare per la Vergine. Ad un'altra immagine di Maria e alla devozione di una Maria Bulcano ci si riferirà ancora nel 1335, in una permuta di San Gregorio Armeno<sup>10</sup>.

Nel 1020 è menzionata una "terra domini Bulcani de Capuana"<sup>11</sup> e nel 1298 i Bulcano compaiono tra le famiglie che sottoscrivono il Patto suntuuario di Capuana (Schipa, 1907, pp. 337-338). Il gruppo è, però, radicato anche nella *regio Arcocabredato* dalla fine del XII secolo, quando Giovanni possiede beni vicino a quelli di Sergio Orimina (De Lellis, 1654, I, p. 237). Contrariamente a quanto si ripete, mancano tracce di una *turris* e di una *domus* del XII secolo, nonché di proprietà su via Nilo, la "platea qui nominatur Atrense" che dal fornice sud dell'Arco conduce al quadrivio del tocco di Nido (Santangelo, 2022, pp. 264-266). In prossimità di un portico sulla *platea Atrense* nel 1114 vi erano *terrae bacuae* e *domus*

<sup>7</sup> Leone, 1996, p. 169. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Corporazioni religiose soppresse*, 1393, ff. 50v-54v, 66v-71r. MND II/1, doc. 6 (920); 67 (949); Leone, 1996, p. 169; Feniello, 2011, p. 189.

<sup>8</sup> MND, II/2, doc. 572; Feniello 2011, pp. 223 ss.

<sup>9</sup> Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, in Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (d'ora in poi BNN), *San Martino*, ms. 442, f. 10r.

<sup>10</sup> "imagine[m] pinctam ad honorem beatae Dei genitricis Mariae domina nostra in illo pariete intus ecclesiae Domini ac Salvatori nostri Iesu Christi, que est intus ipsum monasterium": BSP, ms. XVII C 12, f. 116.

<sup>11</sup> MND, II/2, doc. 385 (1020).

distrutte (di una sconosciuta S. Camnione), archi e anditi comuni: la «Caminata Trinea» o gli «inferiora qui dicitur Spoliaturum», testimonianze di un reimpiego di strutture o loro porzioni, che nella stessa *regio* assume anche un significato ideologico. *Canterae*, *marmores* e *columnnae* antichi sono esibiti come marcatori di distinzione<sup>12</sup>, ad esempio nelle residenze di Sergio Amalfitano e della famiglia Inferno sul lato orientale del *vicus Palatinus*, vicino al *praetorium* e a S. Samone<sup>13</sup>.

Gli atti della pratica testimoniano come i Vulcano riescano a riprodurre tra XII e XIII secolo la propria preminenza come *militēs*, *iudices* e conestabili, e come siano inquadrati tra le famiglie di *nobileiores de Arcocabredato*. Le prime attestazioni di *nobileiores* mostrano la territorialità ancora fluida delle *regiones*: nel 1171 concedono l'*absolutio* a una permuta tra Iohannes de domno Niceta, e Iohannes e Pietro Milluso, minore, riguardante due orti, uno "iuxta vicum Quatuor Putea, regione Signa" e alla chiesa "S. Gregorii de Arcora Cabredato", l'altro nel vico, adiacente a S. Pellegrino; mentre nel 1192 il vico Quattuor Putea appartiene anche alla *regio Arco Cabredato*<sup>14</sup>. Solo nel 1245 i *nobileiores* non sono più inquadrati dalla *regio*, ma da un tocco de *Arco Cabredato*<sup>15</sup>.

A inizi Duecento, Pietro e Jacobo Bulcano, orfani di Adinolfo, "conestabile et camerarius domni regis", ottengono il consenso dei *nobileiores homines* della *regio* per la permuta di un terreno posseduto in comproprietà con i fratellastri Sergio e Giovanni<sup>16</sup>, e ricevono come *abocator* Adinolfo Rumbo, membro di una famiglia

---

<sup>12</sup> MND, II/2, doc. 610; Vitale, 2020c, pp. 14, 17.

<sup>13</sup> MND II/1, doc. 402 (1025), 615 (1117). Vitale, 2020c; Santangelo, 2022, pp. 266, 273.

<sup>14</sup> MND II/1, pp. 472-473 nota; nel 1192 compaiono: "criptam antiquam constitutam suptus illum forum antiquum positum (...) in vico qui nominatur Quatuor Putea, regione Signa, que est iuxta curtem monasterii s. Peregrini (...) domum cum orticello (...) in vico qui nominatur Quatuor Putea, regione Arco cabredato, et hortum de terra maiore in quo sunt piscine intus hanc civitatem in dicto vico qui nominatur Quatuor Putea ipsius regionis Signa". Capasso, 1895, pp. 51-53, identificava *vicus At signa* con Purgatorio ad Arco e *vicus Quatuor putea* con vico Storto Purgatorio ad Arco: va ipotizzato il contrario, considerando la vicinanza alla corte di S. Pellegrino: Ferraro, 2017 (d'ora in poi *AtCA*), pp. 470-471.

<sup>15</sup> BSP, ms. XVII C 12, f. 129; Pilone, 1988, p. 208.

<sup>16</sup> BSP, *Monasteri diversi*, perg. 2 AA III 49; rinnovato nel 1235: Vetere, 2000 (d'ora in poi *PGA2*), doc. 26 (1214.ix.22-1215.viii.22), 73 (1235); Pilone, 1988, p. 198. Dei figli di Adinolfo e Grusa, Jacobo non va confuso con il podestà di Capua del 1252, cubiculario e feudatario di Baiano: *Registri della Cancelleria Angioina* (d'ora in poi *RCA*), VIII, p. 11; XIX, 247; XXVII, p. 10. Un omonimo, figlio di un altro Adinolfo e professore di diritto civile,

pure di antico radicamento ad Arco, estinta a fine '400. Nel 1316 le case degli eredi di Johannes Rumbo confinano inoltre con una *domus* acquistata da Regale Rumbo, vedova di un Maramaldo (nobile di Nido), e un tempo appartenuta ai Bulcano, "iuxta viam qui nominatur Quattuor Puthea sue [sic] iuxta platea qua nominatur Augustale regione Arco cabredato"<sup>17</sup>.

I Bulcano consolidano il proprio *status* con il *servitium* agli Svevi, conservando il radicamento a Sorrento e specializzandosi come *armatores* e protontini nella prima età angioina. Membri della famiglia sia di Napoli sia di Sorrento detengono quote sulle entrate fiscali in città<sup>18</sup> e, agli esordi della nuova dinastia, sono tra le famiglie con una rendita feudale superiore alle 3 onces<sup>19</sup>. Numerosi *Bulcano* sono inquadrati nel *regis servitium* come *officiales*<sup>20</sup>, nello *Studium* (un primo Landolfo, sotto Carlo II, un omonimo giurista con re Roberto e Pietro)<sup>21</sup> e nella vita comunitaria, come notai e *iudices* cittadini<sup>22</sup>. Anche grazie alle alleanze matrimoniali strette con famiglie di Arco, di Nido e di Capuana (su cui tornerò altrove), conservano il controllo sui comparti settentrionali della futura *regio Nidi* durante gli scontri tra schieramenti

fu secreto a inizi '300: *Necrologio di Santa Patrizia*, in Facchiano, 1992, pp. 99-137 (d'ora in poi NcP), ob. 15/9 (01), pp. 150, 222, 224; Vitale 2003, pp. 223-224. Pietro forse è il feudatario morto *ante* 1282 e padre di Giovanni: NcP, ob. 21/4 (01), 15/12 (01); Facchiano, 1992, p. 224. Per Sergio e Giovanni, figli di Adinolfo e della prima moglie Maria: PGA2, doc. 20 (1210), 28, 29 (1215). Giovanni fu *provisor castrorum* in Calabria e Sicilia; non va confuso con l'omonimo *miles* e *armator* con Carlo I, forse lo stesso che ha beni a Mugnano nel 1295 con Giacomo, Filippo e Stefano, né con il collettore d'Arco, figlio di Riccardo e fratello di Bartolomeo: NcP, ob. 10/10 (02); Facchiano, 1992, pp. 222-223; Vitale, 2003, p. 223.

<sup>17</sup> BSP, ms. XXVII C 12, ff. 339-340.

<sup>18</sup> Vitale, 2003, pp. 223-224. BSP, ms. XXVII C 12, f. 207 (1319).

<sup>19</sup> Hanno il 5 % del possesso feudale delle famiglie tassate per più di 2 onces, per un totale di 7 onces, 13 tari e 5 grana, così distribuito: 6 o., 25 t. e 7 g. per i possessori di Napoli; 18 t. e 7 g. per quelli di Capua; 6 t. e 1 g. per Caserta. Vitale, 2003, pp. 37, 297, 299.

<sup>20</sup> *Ibi*, pp. 223-225.

<sup>21</sup> Campitelli, 1972. Su Pietro: BSP, ms. XXVII C 12, f. 53 (1336).

<sup>22</sup> Ad esempio, Simone, *iudex*, nel 1304 è nell'*hospicium* di Andrea di Isernia "in platea Nidi, ubi Curia regere consuevit": BSP, ms. XXVIII C 9, f. 519; e dirime una controversia tra Bulcano di Sorrento: BSP, ms. XXVII C 12, ff. 101-102. Giovanni, collettore della platea d'Arco nel 1305 (v. nota 16), è notaio dello *Studium* (1308, 1319): Tutini, 1644, pp. 62-63.

fazionari, nel contesto della lenta definizione di una superiore nobiltà di Nido e Capuana<sup>23</sup>.

### 3. *Magnificentiae testis*

L'eminenza in città della famiglia è senza dubbio rafforzata dalla *fidelitas* agli Angioini: basti pensare alla notizia di un sermone pronunciato da re Roberto, in data imprecisata, quando “magister Landulfus Bulchani” consegue le *insigna doctoratus*<sup>24</sup>; al fatto che dal 1325 al 1336-37 l'archivio della Cancelleria fu ospitato in casa di Ettore presso porta Petruccia (o dell'Incoronata) (RCA, XXXVII, p. 2; Vitale, 2003, p. 224); o alla fine dell'agosto del 1349, quando Giovanna I, la sorella Maria e Luigi di Taranto, rientrati a Napoli dopo l'invasione ungherese, risiedevano nel palazzo ad Arco. Matteo Villani afferma

e con questa festa li condussono a Napoli; e però che l'abitazioni reali tutte erano nella forza de' nimici, li collocarono ad Arco, in Capovana, nelle case che furono di messe Aiutorio. E appresso di lui co- simigliante festa vi condussono la reina (Villani, 1995, I, pp. 42-43).

Nella *Cronaca di Partenope* il riferimento a “Capovana” però scompare:

perché le fortellezze de la città si guardavano per parte de lo re d'Ungaria, abitaio con lo marito suo in de la Piazza de l'Arco, in-de-lo Segio di Nido, ne le case overo ospizio che si dice di messere Aiutorio (Altamura, 1976, pp. 151-152).

Bartolomeo Capasso considerava “Adjutorio” un “patrizio della stessa famiglia, fratello o nipote” dei cardinali Landolfo o Marino, sulla base del *Chornicon Suessanum*: “et hospitati fuerunt in Nido in domibus Cardinalis”<sup>25</sup>. Localizzando la residenza “ad Arco, in Capovana” Villani non menziona la *turris* e spiega la scelta solo con l'occupazione ungherese delle residenze regie. La scelta di Arco va allora riportata ai “gentili uomini col loro popolo”, che insieme ai baroni, ai mercatanti,

---

<sup>23</sup> Schipa, *Contese*, 1907; sul Patto di Capuana e Nido del 1353: Vetere, 1999, pp. 109-114.

<sup>24</sup> Campitelli, 1972.

<sup>25</sup> Pelliccia (a cura di), 1780, I, p. 78; Capasso, 1892, p. 99; Schipa, 1907, p. 330.



scortano la *reina* e il re dal Carmine a Nido, attraversando da sud-est a nord-ovest la città, fino a un sito presumibilmente difendibile. Riferendosi alle “fortellezze de la città” occupate dagli ungheresi, la semantica dello spazio urbano recepita dalla *Cronaca di Partenope* non inquadra solo le “case ovvero ospizio” nel *Segio* di Nido, ma lascia intuire che la residenza era stata rafforzata in senso difensivo, forse dopo aver inglobato la torre.

L’ipotesi sembra confermata dalla ‘ritirata’ del tocco di Arco al *Sedile Nidi* dopo il 1344. A questa data risale infatti l’ultima attestazione dei *nobiliores de illo toccu arcu cabredato*, chiamati a concedere l’*absolutio* alla vendita ad una Siginolfo delle quote “in illu portu maiore de Neapoli” possedute da Matteo e Alessandro, figli di Pietro Brancaccio Imbriaco, di altri Brancaccio e di una *domina* Protonobilissima<sup>26</sup>, di un’antica famiglia di Nido pure di origine sorrentina, a fine ‘400 secondo Elio Marchese “pene extincta”<sup>27</sup>. La ‘ritirata’ trasforma lo spazio di Arco: persa la funzione del tocco come luogo d’incontro dei suoi *nobiliores*, la *turris* viene incorporata nel palazzo Vulcano e rimane il segno della loro *magnificentia*, mentre le arcate alla sua base diventano uno spazio poroso, collegato alle *porticus* della *plateia*, ma verticalizzato in senso esclusivo in rapporto alla *domus*. La *turris* potrebbe essere stata rinforzata da Marino (+1394), cappellano e cubiculario di Urbano VI, tesoriere e cardinale, che conserverà con Bonifacio IX la carica di camerlengo, gestendo la Camera apostolica<sup>28</sup>. Non è un caso che la torre sia attestata nelle descrizioni delle “continuae seditiones et tumultus” tra i Seggi nel tumulto del 1380, al quale parteciparono anche i Vulcano, come narra il “privilegium seu patentes licteras indultus” di Giovanna I del 3 settembre 1380, ricavato dal Bolvito da un *instrumentum* del 1482 allegato a un processo di reintegra del 1577.

Die septimo succedentis mensis augusti multi nobiles iuvenes platearum Capuanæ et Nidi cum bona sequela famulorum et domesticorum accedentes pro eorum negotiis ut ipsi dixerunt, ad platheam Sellariorum, venerunt ad altercationes cum aliquibus Portæ Novæ et orto maximo tumultu fuerunt repulsi pugnandoque per viam Sancti Ianuarii ad iaconiam usque ad turrim Arcus, cum maxima strage et effusione sanguinis ex utraque parte<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> BSP, ms. XVII C 12, ff. 171-172; Pilone, 1988, p. 268.

<sup>27</sup> BSP, ms. XXII C 14, ff. 8r-v.

<sup>28</sup> NcP, ob. 9/8 (11). Esch, 1972.

<sup>29</sup> BNN, *San Martino*, m. 442, c. 90v. Schipa, 1907, pp. 356-357.

Al di là della *turris*, l'irradiazione degli interessi familiari nello spazio sacro è in realtà di tipo policentrico. Lo testimoniano i legami con i monasteri, come San Gregorio Armeno: qui tra XII e XIV secolo entrano giovani e vedove Bulcano, e dal 1235 al 1267 Sica compare nell'*infirmarium*, "epicentro" di enormi investimenti e spazio di competizione tra le principali famiglie di tocco (Feniello, 2020, pp. 521-522).

Nel giugno 1329 Stefano dona a Nicola Pignatelli le quote che possiede su Sant'Aniello, nella *regio Marmorata*, e su tre chiese di Nido: dei Santi Cosma e Damiano "iusta bico pubblico vocatur Monacorum", "sancti Severini piczuli (...)" iusta platea publica que vocatur Dominoba" e di San Silvestro, sulla *plateia Nidi*<sup>30</sup>. Confrontando il radicamento dei Vulcano e dei Pignatelli (Santangelo, 2022, pp. 275-280), la donazione sembra un passaggio di testimone e mostra il radicamento dei primi a nord dell'Arco. Nel 1325 Giovanni Vulcano e Tommaso *Carminianus* sono sindaci "hospitalis Sancti Jacobi de plateae Marmoratae"<sup>31</sup>; tra Arco, Marmorata e Montagna, il *miles Petrus* vende nel 1330 "quasdam domos" poste "in platea publica que venit a Marmorata ad Caput de Tribeu et pergit ad foru(m) regione Arcu Cabredato", tra via Atri e la *plateia media*<sup>32</sup>; mentre nel 1378 *Aytillus* è sindaco e procuratore "staurite Sancti Petri miliotum plateae Arcibus de plateae Sanctae Mariae Maioris"<sup>33</sup>. Ad ovest dell'Arco, nel 1404 Caracciola detta Spicula, vedova di Antonio Bulcano, vende, invece, a Feulo Brancaccio, procuratore di San Domenico,

domum unam consistentem in membris subscriptis, videlicet cellario uno inferiori cum pissina, sala una et camara una cum ostraco discoperto sita in dicta civitate Neapoli in platea sancte Marie maioris iuxta domum Juntule de Ariano, iuxta ecclesiae sancte Julianisse, juxta viam publicam<sup>34</sup>.

L'irradiazione degli interessi dei Bulcano tra XIV e XV secolo si sviluppa da partire dal quadrivio dell'Arco: lungo la *plateia* e a sud, negli *stenopoi* che la collegano a quella inferiore: il *vicus Atrense* e gli attuali vico Fico al Purgatorio, vico

---

<sup>30</sup> BSP, *San Domenico*, perg. I 20 (1406.vii.2), ll. 4-5. Illibato, 1982, p. 404.

<sup>31</sup> ASN, *Archivi privati*, Pignatelli-Cortes, *Diplomatico*, istr. 6.

<sup>32</sup> BSP, ms. XVII C 12, ff. 243-244; Pilone, 1988, p. 263.

<sup>33</sup> BSP, ms. XVII C 12, ff. 227-228. Sulle Staurite: D'Ovidio, 2022.

<sup>34</sup> BSP, *San Domenico*, perg. I 18 (1404.xii.4), ll. 10-11. Illibato, 1985, p. 175.

San Nicola a Nilo e vico Luciella, interrotto a nord dall'insularizzazione di San Gregorio Armeno. L'insediamento a sud dell'Arco ci conduce al nodo del *vicus de' Bulcani*. Nel 1420, la *domina* Costancella Bulcana "de Surrento habitatore Neapolis", vedova di Johannello Bulcano, vende

domum suam dotalem consistentem in membris duobus videlicet cellario uno terraneo et camera una supra ipsum cellarium cum astraco ad solem, sitam in civitate Neapolis in vico qui dicitur de Bulcanis iuxta domos alias ipsius domine Constancelle iuxta domum Johannis Dentice dicti Carastia de Neapoli, iuxta viam publicam et alios confines<sup>35</sup>.

Nel 1421 la stessa Constanciella possiede altre *domus*, divise in sub-unità, come quelle di Antonella di Vaino, che ha

domos consistentes in cellario uno et camera supra dictum cellarium cum ostracis ad solem, cum astraci pissine unus, quidam pissina ipsa curticelli apparunt, qua est situata et posita in domibus nobilis mulieris domine Constancielle Bulcane collateralibus ipsius domui Antonelle prefate<sup>36</sup>.

Approfondirò altrove la localizzazione del vico de' Bulcani. Qui ricordo solo che nel groviglio delle descrizioni d'età moderna era identificato sia con il *vicus de' Campana* (vico Luciella), sia con vico Fico al Purgatorio/de' Sanguini; che in prossimità del vico Campana è attestata nel 1420 solo la *domus* di Antonio, sulla "platea sancti Januarii in diaconiam regionis plateæ Nidi", vicino allo *hospicium* di Tommaso de Sangro, e all'"ecclesiæ seu capellæ sanctæ Anastasiæ"<sup>37</sup>; e che vico Fico va identificato con *vicus Auferiorum*, che "post viam regiam qui ad Sedile ducit" (Santangelo, 2022, p. 264). È plausibile allora identificare vico de' Bulcani con vico San Nicola al Nilo. La proposta rifletterebbe una 'ritirata' dei Vulcano a nord della *plateia Nidi* in seguito agli scontri tra Angioini e Durazzeschi nel cuore della *regio*, come emerge dalla descrizione di una *domus* venduta nel 1382 da Raimondo Vulcano a Nicola Caracciolo 'Catinello', a vico Paladino<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> *Ibi*, perg. VI 89 (1416.i.8), ll. 5-6.

<sup>36</sup> *Ibi*, perg. V 33 (1421.xi.23), ll. 10-13.

<sup>37</sup> BSP, *San Domenico*, perg. I 20 (1406.vii.2).

<sup>38</sup> BSP, *San Domenico*, perg. V 19 (1382.iv.28): Santangelo, 2022, p. 267. MND/II, doc. 615 (1117). Cutolo, 1969, pp. 130-134, 147.

La *domus*-torre fu invece in loro possesso fino al 1457, quando Ulisse Vulcano, presidente della Sommaria, è accusato di lesa maestà (Capasso, 1892, p. 100). Nonostante il perdono regio del 1463, nel 1469 fu donata al Pontano<sup>39</sup>, mentre al 1495 risale la notizia di una “locatio domus in perpetuum per dominum Joannem Andream de Cioffis a domino Antonio Vulcano domus ad Arcum ad ducatos 32 annuos”<sup>40</sup>.

Pontano nell’*Aegidius* collocava *domus* e *turris* “in loco urbis maxime celebri et nobili”, riferendosi ai portici che correvano davanti al suo edificio e sul lato opposto verso il *forum* descritti nell’*Antonius* (Pontano, 2014, pp. 275-512. Capone, 1996a; 1996b), il dialogo di commiato al Panormita, fondatore dell’Accademia. Ponendo la *domus* “in loco urbis maxime celebri et nobili” Pontano non si riferiva solo ai portici ad est della torre-arco, in prossimità di vico *Quattuor Putea*, dove persisteva la memoria di una corte chiamata *Curia* (Capasso, 1895, p. 52), ma anche alle riunioni nella *Porticus* dell’Accademia, definita scherzosamente “Senato” dal Panormita (Pontano, 2014, p. 280). Il *locus urbis* non può allora corrispondere al comparto ad ovest della torre (Capasso, 1892, p. 98), poiché quando Pontano rilevò nel 1490 dalla Staurita di San Pietro ad Arco i suoli per edificare la cappella di famiglia vi sono un *cellarium*, un locale della Staurita e un portico diruto: un contesto difficilmente armonizzabile con la “frequentata porticus” dell’*Antonius*. Tuttavia, a partire da Capasso, si è imposta l’idea che la *domus* collegata alla torre sorgesse tra la *plateia* e il lato ovest di via Nilo, e che fu demolita nel 1926. Filangieri, ricostruendone i passaggi di proprietà, ricordava anche gli Spinelli di Laurino, proprietari del palazzo al quadrante sud-est del quadrivio, ma poi sosteneva la tesi della demolizione di quello del Pontano. Invece, proprio l’attuale palazzo Spinelli potrebbe essere identificato con la struttura che ospitava quello del Pontano. Celano vedeva “reliquie” dell’Arco a nord-est e a sud-est del quadrivio, nel palazzo dei Tocco e nel palazzo Spinelli, che identifica con quello dell’umanista (Celano 1856-1860, pp. 1719-1720). Nell’*Aegidius* è invece descritta una corte interna alla *domus*, con un pozzo e un atrio con poggi, secondo i modelli antichi (Lenzo, 2015, pp. 47-48). È possibile intuire allora dietro al cortile ellittico di palazzo Spinelli la struttura del cortile cinquecentesco, “che convive con quello del Settecento, sia nei particolari degli archi del cortile, sia nell’invaso”<sup>41</sup>. La *domus* sarà

---

<sup>39</sup> Filangieri, 1926, p. 6.

<sup>40</sup> BSP, ms. XX D 44, f. 99v.

<sup>41</sup> *AtCA*, p. 612, Ferraro tuttavia attribuisce agli Spinelli la costruzione del palazzo nella

demolita nel 1564 per problemi di congestione, ma la memoria dell'antica *magnificentia* dei Vulcano riaffiora nell'immaginario popolare, sotto forma di leggende di tesori e di fantasmi (Capasso, 1892, p. 103). Considerata la sua imponenza, è plausibile anche pensare che la residenza fosse composta da unità diverse, poste su entrambi i lati di via Nilo e unite dalla torre. La questione invita ad indagare in futuro il fenomeno dei cavalcavia che coprono i *vici*, come nel palazzo Carafa di Montorio sul vico *Auferiorum* (Cundari, 1975). Nella carta Theti i cavalcavia sugli *stenopoi* tra la *media* e l'*ima plateia* sembrano essere un fenomeno sistematico, a differenza di quanto accade nella Lafrery del 1566<sup>42</sup>.

#### 4. Il vicus de Acerris

Il carattere policentrico dell'insediamento dei Bulcano richiama le forme di occupazione e di consumo dello spazio urbano di altre famiglie di antico radicamento al Seggio di Nido, considerate *antique* a fine '400 ed estinte entro fine secolo. È il caso dei de Acerris.

Nel passaggio dei beni di Sant'Angelo de Morfisa a San Domenico, si accenna ad alcune *domus* "habentes ab una parte curtem communem qua itur ad domos domini Phillippi de Acerris et iuxta ipsam curtem ecclesiam sancti Salvatoris de illis Carazulis" (Chioccarelli 1643, p. 157). Siamo a sud del complesso domenicano e di Sant'Angelo a *Morfixa*, nello spazio che sarà trasformato in Largo san Domenico, dopo un salto di quota significativo colmato dallo scalone monumentale che sacrifica la facciata di Palazzo Petrucci (De Divitiis, 2011; Ruotolo, 2013, pp. 33 ss.). Nel 1463, Elena de Acerris, moglie di Francesco Maramaldo, venderà ad Antonello Petrucci alcune "domos in Platea Nidi ubi dicitur 'la via nova' juxta domos et hortum domini Jacobi Tomacelli", da identificare con le fabbriche angioine sulla *plateia Nidi* inglobate nel palazzo del segretario regio<sup>43</sup>.

Nuovi sondaggi documentari testimoniano tuttavia un radicamento dei de Acerris anche in altri settori della *regio Nidi*. Nel 1400 Gaspare detta testamento nelle "domus in platea Nidi" in cui abita e dispone un sepolcro di marmo a San

---

prima metà del '500.

<sup>42</sup> AtCA, pp. 606, 628.

<sup>43</sup> BSP, ms. XX D 44, f. 78r. Ruotolo, 2013, pp. 21-51.

Domenico “in cappella sua”<sup>44</sup>. Nel 1428 Zizocta de Acerris, moglie “viri nobilis et egregii Marini de Acerris”, vive invece in un complesso di case, “in vico de Acerris, iuxta alia bona sua et alios confines”. In “quadam sala ipsarum domorum seu camera magna supra portam magnam” la *nobilis mulier* dispone i legati *pro anima* in “cappella eorum de Acerris” a San Domenico e “in cappella eorum sancti Adriani, sita intus curtem ipsorum de Acerris”<sup>45</sup>. Emergono quindi diverse strategie familiari di uso dello spazio sacro: se Gaspare non menziona a San Domenico altre sepolture degli avi, Zizocta conserva un legame anche con la cappella di famiglia. La concentrazione di *domus*, *curtis* e cappella nel *vicus* mostra allora a inizio '400 la persistenza di un sistema di controllo aristocratico dello spazio, antico, ma permeabile, se s'identifica il vico con il «loco ubi dicitur la curte de Acerris», dove nel 1424 Margherita de Zerliac, vedova di Filippo VI Brancaccio, detta le sue ultime volontà. L'“*hospitium habitacionis*” di Margherita confina infatti con le *domus* di Sclavo Pignatelli<sup>46</sup>, a loro volta vicine alle “*domus sive habitaciones*” di Tommaso, suo fratello, poste “in platea Nidi”<sup>47</sup>.

Marchese considerava il loro arrivo in città “*pauco adomodum tempore*”, rivelandoci un processo di oblio in corso della memoria dei de Acerris<sup>48</sup>. La famiglia si estinguerà infatti per via matrimoniale a fine '400 e se la memoria del loro spazio sacro a San Domenico resiste<sup>49</sup>, quella del radicamento clanico svanisce. Notizie tratte dai protocolli notarili collocano nel 1500 il vico e la corte *de li Acerris* vicino al monastero di San Giovanni a Nido e alla casa di Carraffello Carafa, e testimoniano che il vico, aperto nel 1519, fu chiuso prima del 1557<sup>50</sup>. A Caraffello è stata poi attribuita nel 1492 una residenza in vico San Jasso (ora vico Figurari), tra Nido e Forcella<sup>51</sup>. La *domus* vicino al vico *de li Acerris* è quindi diversa, perché il

<sup>44</sup> BSP, *San Domenico*, perg. VI 111 (1400.vi.5), ll. 7; 34-35.

<sup>45</sup> *Ibi*, perg. I 39 (1428.v.13), ll. 7-8, 27.

<sup>46</sup> *Ibi*, perg. I 35 = (1424.viii.2).

<sup>47</sup> *Ibi*, perg. I 30 (1422.vi.12), ll. 11-13.

<sup>48</sup> BSP, ms. XXII C 14, f. 21r.

<sup>49</sup> BSP, ms. XX D 44, f. 101f: “cappella quæ dicitur de S. Maria della rosa quæ alias fuit de domo de Acerris nunc autem Antonii Marramaldi”.

<sup>50</sup> *Ibi*, f. 108v: “Cappella sancti Spiritus alias sancti Johannis ad Nidum in frontespitio domus magnificorum Capiciorum ut puto est grancia s. Spiritus. Ibi habes vicum et curtim de Acerris (isti erant nobiles Sedilis Nidi), iuxta domum Carafelli Carafa; nunc est clausus”; f. 126v.

<sup>51</sup> Tutini 1641, p. 29. Non è il figlio di Gurello (†1458): Afeltro identifica un omonimo,

monastero di Donnaromita a partire dal 1430 inglobò nell'isolato ad ovest di via Paladino una serie di istituzioni religiose, tra cui San Giovanni a Nido nel 1457 e la cappella dei Santi Julianissa e Andriano nel 1551, assumendo il "beneficium Sancti Andriani de Acerris"<sup>52</sup>.

### 5. Conclusioni

Le opzioni descritte esprimono le strategie di consumo dello spazio urbano sviluppate da alcune delle famiglie di Nido che sono definite *antique* nel secondo '400, e che tendono ad assottigliarsi o ad estinguersi entro la fine del secolo.

Nel caso dei Bulcano, la scelta di un insediamento policentrico non è frutto di una 'migrazione' insediativa, ma riproduce nell'alternanza delle generazioni due nuclei di radicamento familiare, uno accanto alla *turris* e un altro nel *vicus de' Bulcani*, legando, però, l'identità dell'intero gruppo alla *vetustas* del suo controllo sul comparto dell'*Arcocabredato*. Considerando che le residenze non riflettono solo le trasformazioni sociali, ma sono esse stesse strumenti di riproduzione della distinzione, la preminenza dei Vulcano appare azzerata dalla confisca della *domus-turris*, nonostante risiedano a inizio '500 ancora a Nido e godano degli *honores* di Seggio come *gentilhomini antiqui*.

I de Acerris custodiscono invece un sistema *vicus-curtis-cappella* poroso, sopravvissuto come enclave nello spazio controllato dai Pignatelli e dai Brancaccio, e cancellato dalla insularizzazione di Donnaromita.

Queste opzioni sono significative se confrontate con le strategie insediative dei Brancaccio, dei Pignatelli e dei Carafa (Santangelo, 2022), con il nucleo, cioè, delle famiglie *antique* di Nido, che ad inizio '500 gestiscono criteri di ammissione e forme di partecipazione alle pratiche condivise dei nuovi ascritti al Seggio; famiglie che sono riuscite a riprodurre la propria preminenza spaziale valorizzando i fattori relazionali del loro radicamento cittadino, facendo della *domus* il luogo materico e simbolico di intersezione tra lo spazio urbano e la posizione occupata da ciascuna famiglia all'interno del proprio Seggio. I processi interrotti di riproduzione della preminenza spaziale dei Vulcano e dei de Acerris, con i meccanismi di memoria e di oblio che li rielaborano, sottolineano allora per contrasto il significato assunto

---

marito di Elena, sorella di Ettore Pignatelli, e un figlio di Bernardo: ms. XX D 44, ff. 91r, 95r (1488, 1491).

<sup>52</sup> *Ibi*, ff. 106r (1482), 135r (1559); Pessolano, 1975, pp. 55-57.

dalla *vetustas* del radicamento e del controllo dello spazio urbano alla fine del medioevo, come criterio fondamentale di riproduzione della preminenza e parte integrante del capitale sociale e simbolico dell'antica nobiltà di Seggio.

## 6. Bibliografia

- Alisio, Giancarlo (1963-1964) 'La cappella Pontano', *Napoli nobilissima*, n.s., 3, pp. 29-35.
- Altamura, Antonio (a cura di) (1974) *Cronaca di Partenope*. Napoli: Società Editrice Napoletana.
- Arthur, Paul (2002) *Naples from Roman town to city state: an archeological perspective*. London: British School of Rome.
- Borrellus, Carolus (1653) *Vindex Neapolitanæ Nobilitatis [...] Animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de Neapolitanis Familiis*. Neapoli: apud Ae. Longum Typographeum regium.
- Brigantini, Irene - Castaldi, Paola (a cura di) (1985) *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Campitelli, Adriana (1972) 'Bulcano, Landolfo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 15, s.v.
- Capasso, Bartolomeo (1892) *La torre di Arco e la casa del Pontano in Napoli*, in *Strenna*, IV, Napoli: Giannini.
- (2008) *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia [1881- 1892]*, a cura di R. Pilone, 4 voll. Salerno: Carlone.
- (1895) *Topografia di Napoli nell'XI secolo*. Napoli: s.n.
- Capone, Gabriele (1996a) 'La regione «augustale» dall'XI al XV secolo', in Leone (a cura di), 1996, pp. 58-79.
- (1996b) 'Per la storia della regione augustale: corti e portici nel XIII secolo', in Leone (a cura di), 1996, pp. 80-86.
- Carletti, Niccolò (1776) *Topografia Universale della città di Napoli*. Napoli: Stamperia Raimondiana.



- Carocci, Sandro - Giannini, Nicoletta (2021) 'Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV secolo)', *Studia historica. Historia medieval*, 39, pp. 7-44.
- Chioccarelli, Bartolomeo (1643) *Antistitum præclassimæ Neapolitanæ ecclesiæ catalogus [...]*. Neapoli: typis Francisci Savij typographi Curiaë archiepiscopi.
- Pelliccia, Aurelio (a cura di) (1780) *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*. II, Napoli: Perger.
- Crouzet-Pavan, Élisabeth (2012) 'Les nobles, le quartier et la cité ou les échelles de l'espace social vénitien', in Michalsky, Tanja – Heidemann, Grit (Hg.), *Ordnungen des sozialen Raumes. Die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*. Berlin: Reimer, pp. 53-68.
- Cutolo, Alessandro (1969) *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*. Milano: Hoepli.
- De Divitiis, Bianca (2011) 'Un caso di rinnovamento urbano nella Napoli aragonese. La Regio Nilensis e il Largo di San Domenico Maggiore', in Boucheron, Patrick - Folini, Marco (a cura di), *I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XV)*. Roma: École française de Rome, pp. 181-198.
- De Lellis, Carlo (1654) *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*. Napoli: Honofrio Savio.
- D'Ovidio, Stefano (2022) 'Sacred Imagery, Confraternities and Urban Space in Medieval Naples', in D'Andrea, David - Marino, Salvatore (eds.), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*. Toronto: Centre for Renaissance and Reformation Studies, pp. 43-102.
- Esch, Arnold (1972) 'Bulcano, Marino', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 15, s.v.
- Facchiano, Annamaria (1992) *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età moderna. Il necrologio di S. Patrizia (sec. XII-XVI)*. Altavilla Silentina: Edizioni studi storici meridionali.
- Feniello, Amedeo (2011) *Napoli: società ed economia (902-1137)*. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo.

- (2019) ‘Donne, denaro e assistenza nella Napoli ducale (X-XIII secolo)’, *Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge*, 131 (2), pp. 517-523.
- Ferraro, Italo (2017) *Napoli. Atlante della Città Storica. I, Centro antico*, II edizione. Napoli: Clean.
- Filangieri, Riccardo (1926) *Il tempietto di Giovanni Pontano in Napoli*. Napoli: Accademia Pontaniana.
- Hubert, Étienne (1990) *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*. Rome: École française de Rome.
- Illibato, Antonio (a cura di) (1983) *Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Leone, Alfonso (1996) ‘Il convento di S. Chiara e le trasformazioni urbanistiche nel secolo XIV’, in Leone (a cura di) 1996, pp. 164-170.
- Leone, Alfonso (a cura di) (1996) *Ricerche sul medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*. Napoli: Athena.
- Maire Vigueur, Jean-Claude (éd.) (1989) *D’une ville à l’autre. Structures matérielles et organisation de l’espace dans les villes européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*. Rome: École française de Rome.
- Pessolano, Maria Raffaella (1975) ‘La chiesa di Donnaromita e le superstiti strutture conventuali’, *Napoli nobilissima*, 14, pp. 55-69.
- Pontano, Giovanni (2013) *Aegidius. Dialogo*, a cura di F. Tateo. Roma: Roma nel Rinascimento.
- (2014), *Dialoghi*, a cura di Lorenzo Geri. Milano: BUR.
- Registri della Cancelleria Angioina* (1963-), a cura di R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. Napoli: presso l’Accademia.
- Santangeli Valenzani, Riccardo (2011) *Edilizia residenziale in Italia nell’alto medioevo*. Roma: Carocci.
- Santangelo, Monica (2018) ‘I gentilhomini antichi della capitale: la crisi di legittimità politica dei Seggi alla fine del Regno aragonese’, *Reti Medievali Rivista*, 19 (2), pp. 281-308.

- (2019) *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*. Napoli: FedOAPress.
  - (2013) 'Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili', *Archivio storico italiano*, 171, pp. 273-318.
  - (2022) 'Stratégies résidentielles, construction de l'espace urbain et distinction sociale à Naples entre XIV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècle', *Reti Medievali Rivista*, 23 (1), pp. 251-288.
- Schipa, Michelangelo (1906, 1907, 1908) 'Contese sociali napoletane nel medioevo', *Archivio storico per le province napoletane*, 31, pp. 392-497, 575-622; 32, pp. 68-123, 314-377, 513-586, 757-797; 33, pp. 81-127.
- Vetere, Carla (1999) *Le consuetudini di Napoli. Il testo e la tradizione*. Salerno: Carlone.
- (2000) *Le pergamene di San Gregorio Armeno. II (1168-1265)*. Salerno: Carlone.
  - (2005) *Le pergamene di San Gregorio Armeno. III (1265-1301)*. Salerno: Carlone.
- Villani, Matteo (1995) *Cronica*, con la continuazione di Filippo Villani, a cura di G. Porta. Parma: Guanda.
- Vitale, Giuliana (2020a) *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*. Napoli: Società napoletana di storia patria.
- (2020b) *Connotazioni della Regio Nilensis tra Quattro e Cinquecento*, in Vitale, Giuliana *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*. Napoli: Società napoletana di storia patria, pp. 229-279 (già *La "regio Nilensis" nel basso medioevo. Società e spazio urbano*, in Brigantini - Castaldi, 1985, pp. 85-92, 93-115).
  - (2003) *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*. Napoli: Liguori.
  - (2020c) *Notazioni su case e abitanti della regio Nilensis in età ducale*, in Vitale, Giuliana *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*. Napoli: Società napoletana di storia patria,, pp. 11-20 (già *Case e abitanti della "regio Nilensis" in età ducale: osservazioni*, in Brigantini - Castaldi, 1985, pp. 1-18).

7. *Curriculum vitae*

Ricercatore a tempo determinato RTDA in Storia Medievale, Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi Umanistici. Dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università di Palermo, Monica Santangelo è stata Post-doc fellow all'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è attualmente Ricercatrice. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla storia sociale a quella istituzionale e culturale tardomedievale. Ha approfondito, in particolare, i temi della distinzione sociale, del classicismo politico e dei linguaggi politici delle nobiltà civiche, soprattutto dei Seggi di Napoli e delle altre città del Mezzogiorno continentale. Tra le sue pubblicazioni: *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terczo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie composta di Pietro Jacopo de Jennaro* (FedOA Press, Napoli 2019).



**Strutture della popolazione, aggregati domestici, speranze di vita,  
vedovaggio e *remarriage* nella Sicilia d'età moderna.  
Taormina e altri *case studies* a confronto**

**Population structures, households, life expectancy, widowage  
and remarriage in modern Sicily.  
Taormina and other *case studies* compared**

Alessandro Abbate  
(Università degli Studi di Messina)

Date of receipt: 11/09/2021

Date of acceptance: 07/07/2021

*Riassunto*

Il contributo si pone l'obiettivo di mettere in luce gli elementi strutturali dei più diffusi modelli familiari della Sicilia d'Età moderna: quali estensione numerica degli *households*, anagrafica dei suoi componenti, tipologia e interessi aggregativi. Fattori che sfatano il falso mito di un archetipo domestico mediterraneo contraddistinto dal regime patriarcale, dall'abitudine da parte delle giovani coppie di sposi di stabilirsi nella casa di uno dei genitori, e dalla proibizione del matrimonio delle vedove.

*Parole chiave*

Sicilia; demografia; aggregati domestici; speranza di vita; vedovaggio.

*Abstract*

The paper aims to highlight the structural elements of the most widespread family models of Sicily in the Modern age: such as numerical extension of households, personal data of its components, type and aggregative interests. Factors that dispel the false myth of a Mediterranean archetype characterized by the patriarchal regime, by the habit of young married couples to settle in the house of one of their parents, and the prohibition of the marriage of widows.

*Keywords*

Sicily; demography; households; life expectancy; widowhood.

---

1. Fonti. - 2. Bibliografia. - 3. Curriculum Vitae.

Gli studi, condotti tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, e indirizzati all'approfondimento delle conoscenze sulle strutture demografiche nell'area

mediterranea<sup>1</sup>, hanno aperto nuove prospettive di ricerca, giungendo al recupero di una storia diversa e più complessa, che ha definitivamente respinto quelle grandi generalizzazioni – figlie di precise categorizzazioni gerarchiche, e strettamente connesse a un'idealistica contrapposizione Europa nord-atlantica *vs* Mediterraneo – che avrebbero dovuto trovare appiglio in una differente evoluzione dei modelli socio-familiari dal Medioevo alla Rivoluzione industriale<sup>2</sup>.

A tal proposito la Sicilia è un'area d'indagine privilegiata, in quanto essa può beneficiare non solo di diffuse serie di registri parrocchiali, spesso conservatesi nella loro pressoché completezza, da cui è possibile ricavare importanti informazioni per lo studio della struttura della popolazione<sup>3</sup>; altresì, gode in via esclusiva di una tipologia di fonte di stato<sup>4</sup> come i 'Riveli di beni e anime', il cui fondo documentaristico rappresenta per l'età moderna un *unicum* per mole e qualità di documentazione demografica ed economica.

Nel mio *case study* incentrato sulla comunità di Taormina – centro demaniale del litorale ionico-messinese – ho focalizzato la mia indagine su due 'riveli', quello del 1681<sup>5</sup> e quello del 1747<sup>6</sup>, due fonti di stato che grossomodo delineano gli estremi di una fase storica che risulta rappresentare innegabilmente un momento di snodo per la storia siciliana e in specie del Valdemone<sup>7</sup>. Inoltre, tale documentazione è stata messa in stretta connessione con i dati riportati dalle registrazioni (battesimi, unioni nuziali e sepolture) operate dai sacerdoti delle tre storiche parrocchie taorminesi (San Nicolò di Bari, Santa Domenica e Santa Maria Raccomandata) nell'arco dello stesso intervallo temporale<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Si precisa che ogni riferimento al contesto generale del 'mondo mediterraneo' si sottrae dalla fallace logica etnocentrica dei 'mediterranismi'; si veda Benigno, 2010, pp. 232-242 e <[http://www.treccani.it/enciclopedia/il-mediterraneo\\_%28XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-mediterraneo_%28XXI-Secolo%29/)>.

<sup>2</sup> Cfr. Benigno, 1989, pp. 29-61; Viazzo, 2003, pp. 111-137.

<sup>3</sup> Sull'insostituibile valore dei registri parrocchiali si veda De Rosa, 1994.

<sup>4</sup> In merito alla distinzione tra fonte di stato e di movimento si veda Pasi, 1992, p. 20.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), reg. 1285.

<sup>6</sup> ASP, regg. 4446-4450.

<sup>7</sup> Si veda Giarrizzo, 1989, pp. 321-445.

<sup>8</sup> I registri della Chiesa Madre di San Nicolò e quelli della suffraganea dedicata a Santa Domenica sono custoditi presso l'Archivio parrocchiale taorminese, sito nei locali del Duomo. I libri parrocchiali di Santa Maria Raccomandata di Giardini Naxos – chiesa elevata a parrocchia nel 1719, e rientrante fino al 1846 nel territorio amministrativo di

Per il censimento della penultima decade del XVII secolo, nei memoriali taorminesi – di cui, purtroppo, si è preservato solo poco più di un terzo delle schede censitarie originali – abbiamo traccia di 1.035 individui: 515 uomini e 520 donne<sup>9</sup>. Dall’analisi di queste dichiarazioni emergono 265 aggregati domestici (*households*), cioè raggruppamenti di individui che soddisfano i seguenti tre requisiti: comune residenza, condivisione di un certo numero di attività, e un legame di parentela basato sulla consanguineità o sull’affinità<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda, invece, il ‘rivelò’ di metà Settecento, possediamo la totalità della documentazione censitaria, per un quantitativo di 993 schede, nelle quali sono rilevati 3.188 abitanti: 1.471 maschi e 1.717 femmine<sup>11</sup>; dei quali 3.127 laici e 61 appartenenti al clero<sup>12</sup>. Da questo materiale possiamo distinguere 900 nuclei familiari con le caratteristiche proprie di un *household*.

Nel censimento del 1681 a capo dei gruppi familiari nel 77,0% dei casi (204 su 265) vi erano degli uomini; situazione sostanzialmente simile a quella della ‘numerazione d’anime’ del 1747, quando il 73,6% dei capifamiglia (662 su 900) erano individui di genere maschile. Percentuali simili (71,9% di ‘capi di casa’ uomini) sono state riscontrate dall’analisi del ‘rivelò’ del 1681 di Barrafranca, centro agricolo dell’ennese (Raffaele, 1984, p. 110).

Il dato è consequenziale al fatto che solo donne nubili, separate o vedove potevano essere indicate come ‘capi di casa’; quindi che circa un quarto dei capifamiglia fossero soggetti di sesso femminile fa presagire un tasso di vedovaggio muliebre abbastanza elevato, connesso a una probabile maggiore mortalità maschile nelle fasce centrali d’età (16-50 anni). Sulla base dell’analisi dei registri dei defunti si evidenzia, infatti, una diversificazione dell’evoluzione delle

Taormina – sono conservati nella sacrestia dell’edificio di culto giardinese.

<sup>9</sup> ASP, Deputazione del Regno, reg. 1285. Tasso di mascolinità: 99,0. Diversamente, al 1681, il numero complessivo degli abitanti di Taormina erano 2.893. Tale cifra è evinta da uno studio dei primi anni del XVIII secolo, che ha effettuato una rielaborazione generale del materiale censitario di quel ‘rivelò’, ASP, Deputazione del Regno, reg. 995, f. 83. Del censimento 1681 non venne mai dato alle stampe un ‘ristretto’ ufficiale, cfr. Longhitano, 1988, p. 173.

<sup>10</sup> Si veda Laslett, 1977, pp. 30-54.

<sup>11</sup> ASP, Deputazione del Regno, regg. 4446-4450. Tasso di mascolinità: 85,7.

<sup>12</sup> Nel 1747, per la prima volta nei ‘rivelò’, furono tenuti a compilare il proprio memoriale anche il clero secolare; dal computo delle ‘anime’ rimasero, invece, esclusi gli ecclesiastici regolari. Si veda *Descrizione generale de’ fuochi, anime e facultà allodiali...*, 1770.



speranze di vita tra donne e uomini; in particolare alla soglia dei trent'anni i soggetti di sesso femminile godevano di una prospettiva di vita più longeva di ben 4,3 anni, cioè un quinto in più (+21,5%) a confronto di quelli di sesso maschile<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> La speranza di vita o vita media all'età  $x$ , rappresenta il numero medio di anni ancora da vivere ai sopravvissuti alla soglia anagrafica  $x$ . Qui la speranza di vita alla nascita è stata elaborata calcolando l'età media al momento del decesso, mentre le aspettative di vita nelle successive fasce d'età sono state determinate escludendo gli individui deceduti a un'età inferiore al livello anagrafico preso in considerazione, e sottraendo alla computazione dell'età media alla dipartita degli individui rimanenti il valore della specifica soglia anagrafica presa in esame. I dati statistici sono stati ricavati su un campione di 4.329 atti di sepoltura. Tale campione fa riferimento alle registrazioni funebri nelle tre parrocchie taorminesi in specifici anni, selezionati in base alla seguente percorso elettivo: in una prima fase si era valutato di effettuare una campionatura applicando un'alternanza quinquennale a decorrere dal 1675. All'analisi di questi quindici anni (1675, 1680, 1685, 1690, 1695, 1700, 1705, 1710, 1715, 1720, 1725, 1730, 1735, 1740, 1745) si è poi affiancata quella delle annualità in cui si registrarono i massimi e i minimi dei diversi fattori demografici, per tale motivo sono stati presi in esame gli anni: 1677 (picco più basso della mortalità), 1678 (minimo storico dei battesimi), 1719 (numero più elevato di sepolture e maggior saldo naturale negativo), 1721 (maggiore saldo naturale positivo), 1746 (numero più elevato di matrimoni). L'anno in cui si registrò il numero minore di matrimoni (cioè il 1685) e quello in cui si ebbe il quantitativo più elevato di battesimi (1725) rientravano già nella campionatura quinquennale. Successivamente si è deciso di esaminare anche gli anni per cui possediamo quantomeno il dato generale di rilevazioni censitarie, come il 1681, 1714, 1737, e 1747, e altri quattro sono stati scelti a sorteggio (1709, 1716, 1717 e 1736). Infine si è deciso di completare il quadro vagliando anni di particolare importanza per gli avvenimenti della storia di Taormina e della Sicilia, come il 1674 (avvio della Rivolta antispagnola di Messina), il 1676 (occupazione francese di Taormina), il 1693 (terremoto del Val di Noto), il 1713 (Trattato di Utrecht), il 1718 (invasione spagnola dell'Isola), il 1734 (riconquista borbonica della Sicilia) e il 1743 (scoppio della peste a Messina). Per una copertura complessiva di trentacinque anni su settantaquattro. Si veda Archivio Parrocchiale di Taormina (d'ora in poi APT), San Nicolò di Bari, Libri Defunctorum, regg. I-II, (1592-1675; 1675-1819); APT, Santa Domenica, Libri Defunctorum, regg. I-II (1623-1686; 1687-1749); Archivio Parrocchiale di Santa Maria Raccomandata di Giardini Naxos (d'ora in poi APSMR), Liber Defunctorum, reg. I (1719-1766). Va precisato che le cifre registrate possono spesso risultare arrotondate intorno alle scansioni quinquennali, o addirittura decennali; difatti nei documenti parrocchiali, come in quelli rivelistici, si trova più facilmente cinquant'anni che non quarantasette o cinquantatré. Si veda Aymard, 1971, p. 420; Grillo, 1986, p. 115.

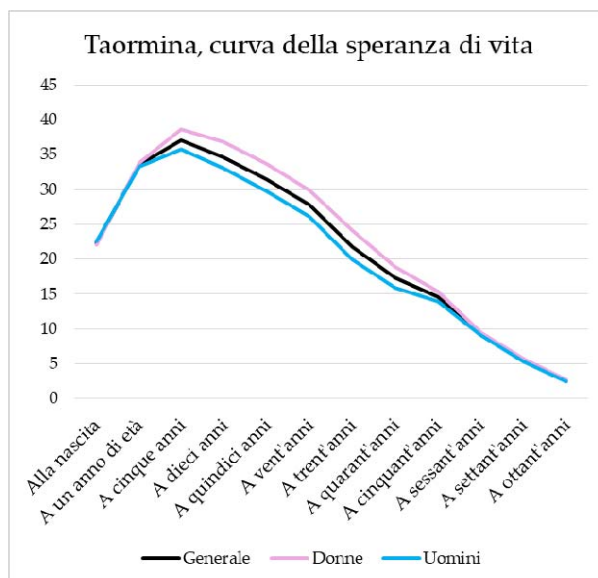
Questa differente mortalità per sesso – riprendendo l'analisi di Francesco Benigno (Benigno, 1996) – non è rintracciabile in motivazioni di carattere biologico, bensì è riconducibile a uno specifico modello di divisione sessuale del lavoro a preminenza maschile, largamente diffuso in tutto il Meridione d'Italia fino agli inizi del XIX secolo, nel quale erano prevalentemente gli uomini a sostenere il pesante lavoro nei campi, esposti alle torride estati e a inverni gelidi; mentre le donne rimanevano in casa a curare la famiglia e a tessere, subendo meno il logorio della vita lavorativa<sup>14</sup>. Ciò è ulteriormente dimostrato dalla differente incidenza mortuale tra i due sessi nel *range* d'età tra i trentuno e cinquant'anni, fascia nella quale gli uomini mostravano una mortalità oltre quattro punti percentuali (+4,6%) più alta rispetto alle donne; anni nei quali progressivamente si riducevano le morti da parto, mentre si manifestava con forza una mortalità legata alle conseguenze dell'usura fisica dovuta al lavoro.

---

<sup>14</sup> Al 1871, anche nella cosiddetta 'Sicilia dell'albero', ossia la parte nordorientale dell'Isola – ove a prevalere non era il latifondo e la monocultura granaria, bensì la piccola proprietà terriera adibita a colture specializzate (ulivo, vite e agrumi, e nei secoli precedenti anche il gelso) – su cento occupati nel settore agricolo settantaquattro erano uomini (*Censimento del 31 dicembre 1871...*, 1876, pp. 38, 79). Ciò, ovviamente, non esclude del tutto l'impiego delle donne in attività extrafamiliari; come ben attestato da Simona Laudani nelle province di Messina e Catania al momento della transizione dalla gelsibachicoltura alle colture agrumicole, cfr. Laudani, 1990; e nel *case study*, ad opera di Ida Fazio, dedicato all'isola eoliana di Stromboli, nel quale si mostra come non fosse rara la presenza femminile in attività prevalentemente maschili come l'agricoltura e la pesca, cfr. Fazio, 2008, pp. 128, 162.

Taormina, speranza di vita			
	Generale	Donne	Uomini
<i>Alla nascita</i>	22,3	22,0	22,5
<i>A un anno di età</i>	33,5	33,8	33,2
<i>A cinque anni</i>	37,1	38,7	35,8
<i>A dieci anni</i>	34,6	36,8	33,0
<i>A quindici anni</i>	31,5	33,6	29,8
<i>A vent'anni</i>	27,7	29,8	26,1
<i>A trent'anni</i>	21,8	24,2	19,9
<i>A quarant'anni</i>	17,3	18,9	15,9
<i>A cinquant'anni</i>	14,6	15,4	13,9
<i>A sessant'anni</i>	9,4	9,5	9,1
<i>A settant'anni</i>	5,5	5,7	5,3
<i>A ottant'anni</i>	2,6	2,7	2,5

Tab. I



Graf. 1

Riprendendo il confronto tra i due ‘riveli’ è essenzialmente inalterato anche il quadro dello stato civile dei ‘capi di casa’. Quasi del tutto coincidenti le due ‘piramidi delle età’ dei soggetti maschili<sup>15</sup> indicati come ‘capi di casa’, con una sensibile concentrazione in entrambi i ‘riveli’ intorno alla fascia compresa tra i trenta e i trentanove anni, con un’età media intorno ai quarant’anni.

<b>Taormina, età dei ‘capi di casa’ di sesso maschile</b>				
	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
≥ 80	0	<b>0,0%</b>	5	<b>0,8%</b>
70-79	5	<b>2,5%</b>	16	<b>2,5%</b>
60-69	16	<b>7,8%</b>	52	<b>8,1%</b>
50-59	36	<b>17,6%</b>	107	<b>16,7%</b>
40-49	45	<b>22,1%</b>	136	<b>21,2%</b>
30-39	56	<b>27,5%</b>	197	<b>30,7%</b>
20-29	43	<b>21,1%</b>	119	<b>18,5%</b>
<20	3	<b>1,5%</b>	10	<b>1,6%</b>
<i>Età non indicata</i>	0		20	
<i>Età media</i>	<b>39,5</b>		<b>40,7</b>	
<i>Totale</i>	204		662	

Tab. II

Pochissimi i capifamiglia d’età inferiore ai vent’anni. La presenza assai ridotta di ‘capi di casa’ al di sotto di tale soglia è un elemento che corrobora la tesi di un’età media al matrimonio piuttosto elevata, soprattutto se rapportata alla speranza di vita. Ciò trova corrispondenza nei locali registri nuziali, ove – pur non essendo indicata l’età degli sposi – è possibile trarre qualche considerazione sull’età al matrimonio se guardiamo ai riferimenti ai genitori. Infatti, negli atti era

---

<sup>15</sup> Nei ‘riveli’ a partire dal 1584 l’età degli individui di sesso femminile non fu più registrata, perché ritenuto un dato superfluo, in quanto la parte anagrafica del memoriale era vincolata prevalentemente ai fini militari nella determinazione degli uomini in età utile alle armi. Si veda Aymard, 1971, p. 418.

sempre precisato se al momento delle nozze i genitori degli sposi fossero o meno in vita, e dall'esame di 1.005 atti matrimoniali è emerso che ben in 901 casi (89,7%) almeno uno dei quattro genitori degli sposi era già morto, e in 201 casi (20,0%) addirittura tutti e quattro i genitori erano passati a miglior vita. Un quantitativo così imponente di sposi 'orfani' è senza dubbio un indizio significativo di un'età al matrimonio non precoce<sup>16</sup>.

Ciò contrasta la teorizzazione di John Hajnal, per la quale in età preindustriale nelle comunità estranee all'Europa nord-occidentale sia le donne che gli uomini si sposavano precocemente (Hajnal, 1982).

In modo particolare tra il Seicento e il Settecento, in Sicilia era alta soprattutto l'età matrimoniale degli uomini; con gli individui di sesso maschile che vantavano un'età media alle nozze di 24,3 anni, circa 4,6 anni superiore a quella delle donne (Longhitano, 1979, pp. 80-91). Gustavo De Santis ha evidenziato come a Militello in Val di Catania le donne si sposavano mediamente tra i 20 e i 22 anni, mentre gli uomini convogliavano a nozze abitualmente sei anni più avanti, a circa 27 (De Santis, 2000, pp. 95-97). E ciò in ambito taorminese incontra ancora una volta conferme nella disamina degli atti matrimoniali di Taormina, infatti, se la sposa al momento delle nozze nel 65,6% dei casi aveva almeno un genitore defunto, per gli uomini questa percentuale è sensibilmente più elevata, raggiungendo quota 75,8%. Allo stesso modo negli uomini la possibilità di giungere alle nozze con entrambi i genitori in vita è più bassa (23,9%) che nelle donne (33,7%).

---

<sup>16</sup> La *ratio* d'elezione del campione è la stessa di quella adoperata per gli atti di sepoltura, si veda *supra* nt. 13. Cfr. APT, San Nicolò di Bari, Libri Matrimoniorum, regg. I-II (1605-1674; 1676-1801); APT, Santa Domenica, Libri Matrimoniorum, regg. I-II (1630-1687; 1687-1788); APSMR, Liber Matrimoniorum, reg. I (1719-1817). Per quanto riguarda l'analisi dei modelli di nuzialità nell'area mediterranea si veda Benigno, 1989, pp. 44-47. Altresi, per un'indagine sull'età al matrimonio a Taormina nel XIX, e il confronto con altre due comunità siciliane (Cesarò e Santa Lucia del Mela), cfr. Fazio, 1997, pp. 5-6. In tale studio, in riferimento alla comunità taorminese ottocentesca, emerge un'età media alle prime nozze di 24,7 anni per le donne e di 27,6 per gli individui di sesso maschile, confermando un'età nuziale piuttosto elevata anche nel periodo storico successivo. Dato che sarebbe connesso alla necessità delle famiglie di accumulare le risorse adeguate per costituire un nuovo nucleo familiare, *ibi*, p. 12. Sempre in ambito siciliano un'ulteriore attestazione ottocentesca di un'età alle nozze piuttosto tardiva per entrambi i sessi la si ha nel già citato *case study* stromboliano, cfr. Fazio, 2008, p. 133.

<b>Taormina, genitori dello sposo al momento delle nozze</b>	<b>N°</b>	<b>%</b>
Entrambi in vita	<b>240</b>	23,9%
Padre vivo e madre defunta	<b>98</b>	9,8%
Madre viva e padre defunto	<b>217</b>	21,6%
Madre defunta e padre non indicato	<b>1</b>	0,1%
Entrambi defunti	<b>446</b>	44,4%
Nessuna indicazione	<b>3</b>	0,3%
<b>Totale</b>	<b>1.005</b>	100,0%

Tab. III

<b>Taormina, genitori della sposa al momento delle nozze</b>	<b>N°</b>	<b>%</b>
Entrambi in vita	<b>339</b>	33,7%
Padre vivo e madre defunta	<b>88</b>	8,8%
Madre viva e padre defunto	<b>201</b>	20,0%
Madre viva e padre non indicato	<b>1</b>	0,1%
Entrambi defunti	<b>370</b>	36,8%
Nessuna indicazione	<b>6</b>	0,6%
<b>Totale</b>	<b>1.005</b>	100,0%

Tab. IV

Affrontando il tema della struttura della popolazione per fasce d'età, per Taormina<sup>17</sup> i due momenti censitari ci forniscono due classiche strutture a forma 'piramidale', tipiche delle comunità pretransizionali. Emergono, infatti, due 'piramidi' contraddistinte da un'ampia base, corrispondente a un elevato numero di giovani, e un forte restringimento nell'estremità superiore, indicante un quantitativo assai esiguo di persone anziane. Le due strutture – a quasi settant'anni

<sup>17</sup> Va ribadito che nei 'riveli' successivi al 1584 l'età degli individui di sesso femminile non fu più indicata, di conseguenza ci è possibile prendere in considerazione la struttura per età della sola popolazione maschile; si veda *supra* nt. 15.

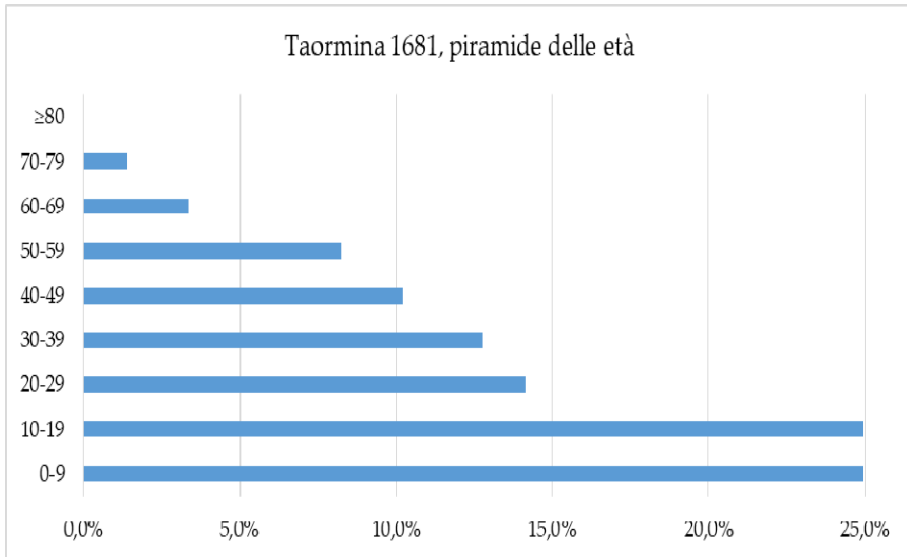
di distanza – sono profondamente simili, sebbene vada evidenziato come nella seconda metà del XVIII secolo si registri un lieve processo di invecchiamento della popolazione, con l'età media che cresce dai 23,8 ai 24,6 anni<sup>18</sup>, e una riduzione degli *under 20* dal 50,0% al 43,2%. Tuttavia entrambe le 'piramidi' descrivono inequivocabilmente un sistema demografico segnato stabilmente da un regime di alta natalità e parimenti di alta mortalità.

<b>Taormina, struttura per età della popolazione maschile</b>				
	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
≥80	0	<b>0,0%</b>	5	<b>0,4%</b>
70-79	7	<b>1,4%</b>	18	<b>1,3%</b>
60-69	17	<b>3,3%</b>	57	<b>4,1%</b>
50-59	42	<b>8,3%</b>	117	<b>8,4%</b>
40-49	52	<b>10,2%</b>	147	<b>10,6%</b>
30-39	65	<b>12,8%</b>	219	<b>15,8%</b>
20-29	72	<b>14,1%</b>	226	<b>16,3%</b>
10-19	127	<b>25,0%</b>	275	<b>19,8%</b>
0-9	127	<b>25,0%</b>	326	<b>23,5%</b>
<i>Età non indicata</i>	6		81	
<i>Età media</i>	<b>23,8</b>		<b>24,6</b>	
<i>Totale</i>	515		1.471	

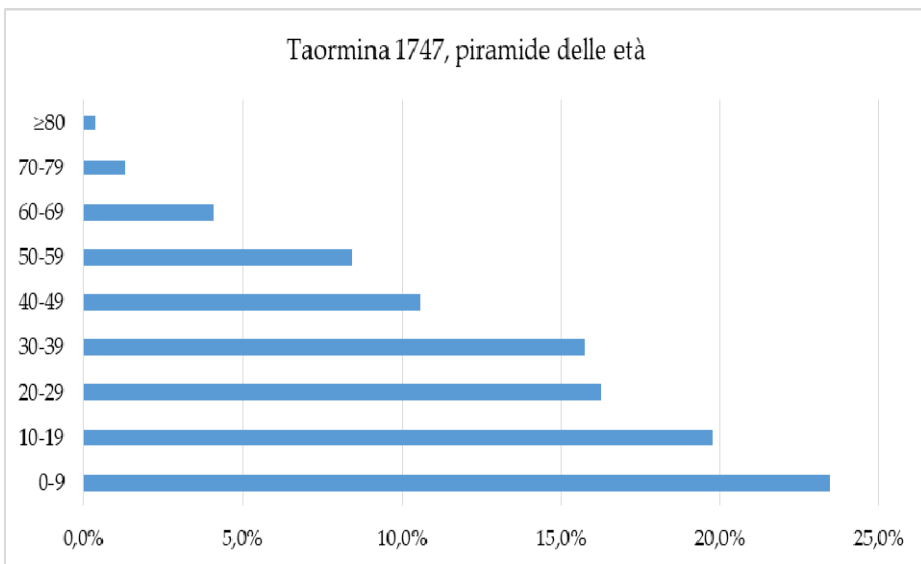
Tab. V

---

<sup>18</sup> Si precisa che ai soggetti che vennero registrati solo con il termine *infans*, ai fini del calcolo dell'età media, è stato attribuito il valore arbitrario 0,5.



Graf. 2



Graf. 3



Per quanto riguarda l'estensione numerica dei nuclei familiari, all'interno della comunità taorminese non trova alcun riscontro il 'mito storiografico' di matrice britannica<sup>19</sup> – ampiamente sfatato negli ultimi due decenni del XX secolo –, secondo il quale i gruppi familiari del meridione del Vecchio continente sarebbero stati caratterizzati dal regime patriarcale, dall'abitudine da parte delle giovani coppie di sposi di stabilirsi nella casa di uno dei genitori e dalla proibizione del matrimonio delle vedove.

In entrambi i 'riveli' risultano minoritarie le famiglie composte da sei o più persone. Inoltre, se già nel 1681 la famiglia taorminese era costituita mediamente da 3,7 individui, nel 1747 la media si abbassò ulteriormente toccando quota 3,3 componenti per nucleo. Una riduzione significativa, che attesta i mutamenti intercorsi tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo nella struttura estensiva degli *households*. Infatti, se nel censimento del 1681 appaiono prevalenti gli aggregati formati da tre e quattro individui, in quello settecentesco le misure familiari più diffuse erano quelle costituite da due componenti o addirittura da una singola persona<sup>20</sup>.

Questa tendenza taorminese alla formazione di aggregati domestici sempre meno numerosi rientrava in un ampio processo plurisecolare che ha interessato i mutamenti dei costumi familiari e ha portato nel corso dell'età moderna a una progressiva restrizione dell'estensione del gruppo familiare in tutta Europa. Ciò trova piena conferma nel quadro macrodemografico della Sicilia dove, dal 1505 al 1714, si assistette a un calo del quantitativo medio dei componenti per famiglia da 4,9 a 3,7 (Ligresti, 2002, p. 170). In particolare a Paceco – nella piana trapanese – nel corso del Seicento il numero medio di componenti per nucleo familiare computato

---

<sup>19</sup> Si veda Hajnal, 1982, p. 450; Laslett, 1984; Smith, 1981.

<sup>20</sup> Questa parcellizzazione degli aggregati domestici solo in minima parte può trovare motivazione nell'integrazione della componente ecclesiastica secolare nel computo della 'numerazione d'anime' del 1747; si veda Giarrizzo, 1989 pp. 400-401; Mongitore, 1749, pp. 137-138. Infatti, il clero secolare, per quanto cospicuo, nel 1747 corrispondeva solo all'1,9% della popolazione generale di Taormina. Inoltre, non mancavano i casi di ampi aggregati domestici creati intorno alla figura di un ecclesiastico che accoglieva nella propria abitazione numerosi suoi familiari, ne è l'esempio il nucleo capeggiato dal quarantanovenne, sacerdote e canonico, don Antonino Raneri, il quale conviveva con la madre, due sorelle, un fratello e tre nipoti, ASP, Deputazione del Regno, reg. 4450, f. 119. O la famiglia di don Giorgio Famà, prete trentaquattrenne, che risultava 'capo di casa' di un *household* che includeva il padre settantenne e quattro sorelle nubili, *ibi*, f. 165

sulla base ‘rivelistica’ oscilla dal 3,7 del 1623 al 3,3 del 1682 (Benigno, 1985, p. 168). Mentre nel XVIII secolo a Militello in Val di Catania, il medesimo rapporto, elaborato sulla rara fonte degli ‘stati delle anime’, è durevolmente stabile sul valore di 3,3 (Scalisi, 2000 II, pp. 34-43).

<b>Taormina, famiglie per numero di componenti</b>				
<b>Componenti</b>	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
1	31	11,7%	165	18,3%
2	41	15,5%	219	24,3%
3	58	21,9%	154	17,1%
4	60	22,6%	138	15,3%
5	30	11,3%	95	10,6%
≥6	45	17,0%	129	14,3%
<i>Media</i>	<b>3,7</b>		<b>3,3</b>	
<i>Totale</i>	265	100,0%	900	100,0%

Tab. VI

Parallelamente a Taormina si verificò anche il decremento del numero dei figli residenti nella casa dei genitori. Pur escludendo le cinquanta famiglie con ‘capi di casa’ appartenenti al clero, che per forza di cose non potevano avere prole, il quantitativo medio di 1,9 figli per famiglia rilevato nel 1681, già di per sé basso, registrò nel censimento di metà XVIII secolo un’ulteriore diminuzione, raggiungendo la media di 1,7 figli per aggregato domestico. Ciò fu dovuto a un forte incremento (+8,3%) dei ‘fuochi’ privi di prole coresidente, e parallelamente a una sensibile riduzione delle famiglie con cinque o più figli conviventi con i genitori. Questo indirizzo è da mettere in relazione soprattutto a un regime d’elevata mortalità, in modo particolare quella infantile, che rafforzò la sua incisività nel corso del Settecento<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> In Sicilia nel corso del XVIII secolo oltre un bambino su cinque non riusciva a raggiungere il traguardo del primo genetliaco. Le probabilità di morte entro il primo anno di vita erano del 22,8% a Bronte, 21,5% a Leonforte, 28,8% a Militello. È, invece, una positiva eccezione Ali, dove si ha una mortalità infantile del 17,3%, inferiore anche all’indice generale inglese (17,5%); si veda Dalla Zuanna, D’Angelo, Rosina, 2003, p. 71.

Altresì dall'analisi incrociata dei dati riguardanti la prole con quelli dei beni posseduti, il numero dei figli per aggregato domestico appare slegato da particolari condizionamenti economici. Se nel 'rivelò' di fine Seicento le trentasei famiglie con un patrimonio netto pari o superiore alle 63 onze<sup>22</sup> registravano una media di 2 figli per nucleo familiare, i restanti 229 nuclei familiari con ricchezze inferiori attestavano una media di 1,8 figli coresidenti. Viceversa, nel censimento del 1747, i 144 aggregati domestici con un 'limpio' uguale o maggiore alla soglia delle 63 onze presentavano una media di 1,2 figli conviventi con il 'capo di casa', mentre le 756 famiglie con patrimoni minori risultavano avere 1,7 figli coresidenti per aggregato domestico. Pertanto, almeno all'interno della comunità di Taormina, non si mostra alcun rapporto evidente, né proporzionale né inversamente proporzionale, tra numero medio di figli conviventi con i genitori e la ricchezza patrimoniale dei gruppi familiari.

Al contrario emergono differenze connesse alle possibilità economiche riguardo l'età media della prole di sesso maschile censita all'interno dell'aggregato domestico. Nel 1681, i nuclei familiari che raggiungevano la soglia di ricchezza delle 63 onze presentavano figli coresidenti con un'età media di 12,8 anni, diversamente la prole appartenente ad aggregati domestici con un patrimonio inferiore registravano la media di 9,2 anni. Distacco che si riduce parzialmente nel censimento del 1747, dove le famiglie con beni di valore superiore alla suddetta soglia avevano a loro carico una figliolanza con un'età media di 11,9, mentre quelle

---

Tuttavia nella restante parte dell'area messinese i dati della mortalità infantile appaiono estremamente gravosi. Da uno studio di Lorenzo De Meo (Alì, Castoreale, Fiumedinisi, Gualteri, Milazzo, Monforte San Giorgio, Naso, Novara di Sicilia, Santa Lucia del Mela, San Filippo del Mela, San Pier Niceto e San Piero Patti) incentrato sulla città di Messina e altri undici paesi della provincia emerge come, tra il XVII e il XIX secolo, le morti di soggetti con età minore o uguale a uno rappresentavano il 35-40% del totale dei decessi; si veda De Meo, 1995, p. 295. In generale, è noto come in epoca pretransizionale la mortalità infantile fosse fortemente responsabile della tipologia del regime demografico, si veda Dalla Zuanna, D'Angelo, Rosina, 2003, p. 67.

<sup>22</sup> Soglia economica che funge da spartiacque tra le fasce di ricchezza medio-alte, attinenti alle famiglie benestanti, con le fasce medio-basse, proprie del resto della popolazione. Per rendere più agevoli le operazioni di calcolo, di fronte a cifre tratte dai 'rivelò' recanti valori inferiori all'unità monetaria dell'onza si è deciso di arrotondare per eccesso quando le misure minori erano pari o superiori a 15 tari, al contrario per valori inferiori si è operato arrotondando per difetto.

con ricchezze minori dichiaravano della prole che mediamente aveva 10,5 anni. Difformità che forse rivelano l'abitudine dei figli delle famiglie più abbienti a rimanere più a lungo all'interno del gruppo familiare originario.

<b>Taormina, prole convivente con i genitori</b>				
<b>Figli</b>	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
0	73	27,5%	305	35,9%
1	54	20,4%	165	19,4%
2	54	20,4%	141	16,6%
3	38	14,3%	114	13,4%
4	18	6,8%	58	6,8%
5	17	6,4%	42	4,9%
≥6	11	4,2%	25	2,9%
<i>Media</i>	<b>1,9</b>		<b>1,7</b>	
<i>Totale</i>	265	100,0%	850	100,0%

Tab. VII

Leggendo i dati finora esposti alla luce della metodologia classificatoria laslettiana<sup>23</sup>, emerge come a Taormina nel 1681 abbia avuto un ruolo pienamente maggioritario la struttura 'nucleare' (72,5%), soprattutto quella completa (55,1%), costituita da un'unità coniugale integra. Erano pochi gli aggregati domestici 'complessi' (10,6%), in specie quasi del tutto inesistenti quelli 'multipli', dei quali si registra un solo caso, con conformazione orizzontale: un gruppo familiare costituito da tre sorelle con rispettivi mariti, più la loro madre<sup>24</sup>. La posizione assolutamente predominante delle famiglie 'nucleari' è confermata nel 'rivelò' del 1747 (72,8%). Per di più nella 'numerazione d'anime' settecentesca si assistette a un

<sup>23</sup> La tipologia classificatoria elaborata alla fine degli anni sessanta da Peter Laslett – fondatore del *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure* – prevede cinque tipi di famiglie: 'solitaria', 'nucleare' (detta anche 'semplice'), 'estesa', 'multipla', 'senza struttura'; si veda Laslett, 1977, p. 37; cfr. anche Laslett, 1972; Laslett, 1973; Laslett - Wall, 1974.

<sup>24</sup> Il memoriale indica come capofamiglia Bartolomeo Macari, il più anziano tra i cognati; si veda ASP, Deputazione del Regno, reg. 1285, f. 393.

crollo percentuale dei nuclei familiari verticali (-7,0%) – che contribuì a una contrazione generale dei gruppi familiari ‘complessi’ (-6,5%) – a vantaggio delle famiglie unipersonali (+6,6%)<sup>25</sup>.

Anche qui il quadro taorminese tra fine Seicento e la metà del secolo successivo è conforme al contesto isolano e mediterraneo, per il quale è stato provato come la struttura ‘nucleare’ sia stata una tipologia familiare di lunga tradizione. Le ricerche condotte da Henri Bresc indicano, infatti, come in Sicilia già nel XIV secolo “l'alloggiamento della coppia è decisamente neolocale, e assai raro che essa si insedi nella casa dei genitori dell'uno o dell'altra”; con una chiara prevalenza del gruppo domestico ‘nucleare’ (Bresc, 1986 I, p. 193; Bresc, 1986 II, pp. 687-708). Dato confermato per la fine del Quattrocento da un censimento del quartiere della Kalsa di Palermo (Di Pasquale, 1974). A Paceco il contingente di famiglie complesse tra il 1623 e il 1747 fu costantemente inferiore al 10% del totale (Benigno, 1985, p. 171), e sostanzialmente non sono diverse le indicazioni tratte dall'analisi del ‘rivelò di beni e anime’ del 1636 e del 1651 di Santa Margherita nella valle del Belice (Pomara Saverino, 2012, pp. 123-127); oltre che dal censimento frumentario di Noto nel 1647 (Benigno, 1992, pp. 189-190), o ancora dei ‘rivelì’ del 1681 di Barrafranca (Raffaele, 1984, pp. 104-110), e da quelli settecenteschi di Butera (Grillo - Raffaele, 1980, pp. 111-130), Acicastello (Grillo, 1986, pp. 111-117) e Militello.

Proprio il caso militellese ci dà la prova di come la preminenza della famiglia ‘semplice’ sia attestata al di là di ogni condizionamento connesso alla tipologia di documentazione presa in esame. In tal senso è cruciale la prova fornita dalla

---

<sup>25</sup> Per la loro rarità (0,4% dei nuclei familiari) segnaliamo le quattro le famiglie ‘multiple’ rivelate nel censimento del 1747. Tre con sviluppo orizzontale: l'aggregato domestico facente capo al trentacinquenne Giuseppe Sigiliano, ASP, Deputazione del Regno, reg. 4447, f. 185; il gruppo familiare di Santo d'Agostino, ventinovenne, ASP, Deputazione del Regno, reg. 4448, f. 303; e la famiglia del trentanovenne Natale Murella, ASP, Deputazione del Regno, reg. 4449, f. 441; tutti contraddistinti dall'aggregazione tra cognati di più unità coniugali conviventi sotto lo stesso tetto. Invece l'unico ‘fuoco’ che presentava una conformazione ‘multipla verticale’ era quello retto dal cinquantacinquenne Antonino Celesti, che ospitava nella sua abitazione anche l'unità coniugale costituita dalla figlia e dal genero trentaquattrenne, ivi, f. 353. Oltre a ciò, all'interno della categoria delle famiglie ‘senza struttura’, nel 1681 si attesta il caso di una coresidenza: quella di Giacoma Lo Monaco che ospitava nella propria casa Domenica Pascale, senza alcun palese rapporto né lavorativo né parentale, ASP, Deputazione del Regno, reg. 1285, f. 559.

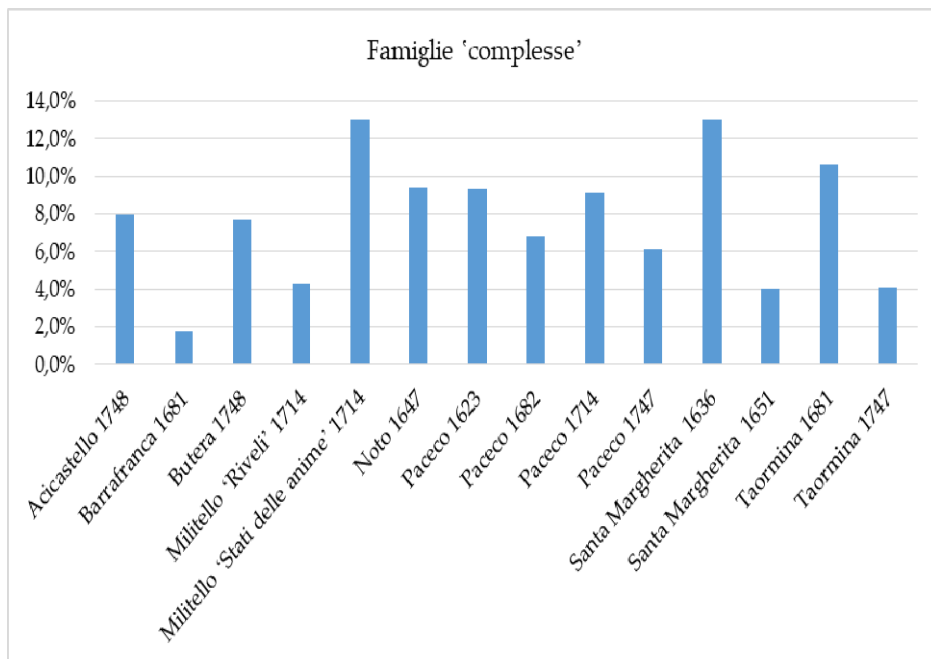
possibilità per il centro sito nella Val di Catania di raffrontare per il XVIII secolo fonti di stato diverse: una civica, cioè gli abituali ‘riveli di beni e anime’, e l’altra ecclesiastica, ossia gli ‘stati delle anime’, documenti molto rari in Sicilia<sup>26</sup>.

Da tale approfondito *case study* è emerso come in ambedue le fonti è attestata la notevole predominanza del modello ‘nucleare’. Difatti, se nelle rilevazioni di natura fiscale gli aggregati domestici ‘semplici’ corrispondono all’80% delle famiglie militellesi, negli *status animarum* – nonostante in ambito religioso abbiano potuto agire elementi ‘devianti’ connessi al diritto canonico e a particolari strutture culturali legate all’assistenza – la percentuale degli *households* ‘nucleari’ è comunque del 68% (Scalisi, 2000 I, pp. 34-47).

<b>Taormina, famiglie per tipologia strutturale</b>				
<b>Tipologia</b>	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
<i>Solitaria</i>	31	<b>11,7%</b>	165	<b>18,3%</b>
<i>Nucleare incompleta</i>	46	<b>17,4%</b>	144	<b>16,0%</b>
<i>Nucleare completa</i>	146	<b>55,1%</b>	511	<b>56,8%</b>
<i>Estesa orizzontale</i>	4	<b>1,5%</b>	9	<b>1,0%</b>
<i>Estesa verticale</i>	23	<b>8,7%</b>	24	<b>2,7%</b>
<i>Multipla orizzontale</i>	1	<b>0,4%</b>	3	<b>0,3%</b>
<i>Multipla verticale</i>	0	<b>0,0%</b>	1	<b>0,1%</b>
<i>Priva di struttura</i>	14	<b>5,3%</b>	43	<b>4,8%</b>
<i>Totale</i>	265	100,0%	900	100,0%

Tab. VIII

<sup>26</sup> In Sicilia sono pochissimi gli ‘stati delle anime’ conservatisi, ad oggi siamo a conoscenza solo delle serie della cattedrale di Siracusa, della Curia di Piazza Armerina e delle due parrocchie di Militello in Val di Catania; si veda Ligresti, 2002, p. 16; Scalisi, 2000 II, pp. 54-57.



Graf. 4

Peraltro in ambito mediterraneo tale modello familiare è attestato come predominante, sin dalla prima età moderna, non solo in Sicilia, ma anche in Calabria<sup>27</sup>, Puglia (Da Molin, 1990), Abruzzo (Cozzetto, 1986, pp. 31-48), Spagna meridionale (Hurtado Martinez, 1987; Rowland, 1988), Portogallo del sud (Arriscado Nunes, 1986). Dimostrando come le statistiche siciliane e mediterranee concordino pienamente con gli schemi generali europei<sup>28</sup>, i quali evidenziano

<sup>27</sup> In Calabria la prevalenza dei gruppi familiari nucleari è attestata a partire dal XV secolo. Fausto Cozzetto studiando la popolazione di due villaggi della provincia di Catanzaro a metà del Quattrocento ha rivelato come la quasi totalità delle famiglie avessero una struttura nucleare consistente in non più di cinque elementi, mentre le famiglie complesse non superavano il quantitativo di 2-3 unità per centro abitato; si veda Cozzetto, 2001, pp. 214-215. Tale tendenza è confermata anche nel Settecento dallo studio di Giuseppe Caridi su Catona, dove il 73% dei locali aggregati domestici presentavano una conformazione nucleare; si veda Caridi, 2009, p. 106.

<sup>28</sup> Per un inquadramento delle tendenze generali riguardanti gli aggregati domestici nel

come, quantomeno dal Cinquecento, gli aggregati domestici ‘complessi’ e con numerosa prole smisero di essere il principale modello familiare, lasciando il passo alla famiglia incentrata sulla residenza neolocale e un’unica unità coniugale, formata dai coniugi e un numero di figli ridotto<sup>29</sup>.

Inoltre, esaminando in ambito taorminese le figure parentali estranee al binomio genitore-figli che con maggior frequenza venivano incluse all’interno del gruppo familiare convivente, si evidenzia come, in entrambi i ‘rivelì’, queste siano per lo più nipoti di sesso maschile d’età inferiore ai quindici anni<sup>30</sup>, nipoti di genere femminile, sorelle e madri. Dunque, appare evidente che il tipo di estensione più consueta non fosse rivolta all’acquisizione di elementi produttivi, quanto piuttosto alla protezione di elementi deboli, il cui accoglimento nell’aggregato domestico deve essere fatto risalire a circostanze eccezionali e a tragici eventi personali che hanno determinato uno stato di necessità. Le logiche

Vecchio continente si veda Barbagli – Kertzer, 2002.

<sup>29</sup> In relazione ai dati inerenti all’area mediterranea Francesco Benigno sostiene che “i risultati delle ricerche di area meridionale italiana ed iberica impongono allora non solo una correzione di tipologie rivelatesi arbitrarie ma una riflessione sul significato della prevalenza in determinate aree di un certo tipo di struttura coresidenziale”; e sulla scia delle opere di Gérard Delille e di André Burguière (Delille, 1977; Delille, 1988; Burguière, 1986), evidenzia le connessioni tra struttura familiare e accesso alla conduzione della terra, rimarcando come nelle regioni ove era maggiormente diffusa la proprietà contadina, di norma, vi è una più consistente presenza di famiglie ‘complesse’, mentre, per converso, in quelle aree dove i contadini erano in prevalenza senza terra, o legati ad essa a titolo precario, dominava nettamente la famiglia nucleare; si veda Benigno, 1989, p. 40, 52-54. Mentre Marzio Barbagli, focalizzandosi sull’Italia centro-settentrionale, sempre ponendo l’accento sul rapporto tra popolazione e risorse, e presumendo una connessione tra maggiore complessità familiare e più alti livelli di benessere, afferma come la nuclearizzazione spesso vada di pari passo con la proletarizzazione (Barbagli, 1984, pp. 33-131). Altresì Andrea Menzione, e successivamente Pier Paolo Viazzo e Dionigi Albera, hanno privilegiato il *linkage* tra estensione familiare e organizzazione socio-produttiva (proprietà della terra, organizzazione del lavoro, etc.) ed ereditaria, affermando come risorse diversificate impongano una gestione pianificata che implichi l’aggregazione, portando ad esempio casi come la famiglia mezzadrile toscana e il mondo pastorale montano. Si veda Menzione, 1990; Viazzo - Albera, 1992.

<sup>30</sup> Sia nel censimento del 1681 che in quello del 1747 l’età media dei nipoti di sesso maschile a carico del ‘capo di casa’ era prossima ai dieci anni e sei mesi; cfr. ASP, Deputazione del Regno, regg. 1285, 4446-4450.



costituenti questi gruppi familiari ‘complessi’ sembrano, quindi, ubbidire a esigenze di protezione e solidarietà nei confronti di parenti provenienti da nuclei familiari smembratisi, soprattutto donne rimaste senza marito e giovani che si devono ancora sposare. Attestando perciò la non ordinarietà del modello di ‘famiglia allargata’, bensì il suo carattere eccezionale correlato a specifiche regole di sostegno e conservazione familiare<sup>31</sup>.

Tra l’altro, va segnalato come Pier Paolo Viazzo – presentando numerosi esempi sia dell’Italia meridionale in età moderna sia lavori antropologici sulle famiglie complesse italiane ed extraeuropee – abbia sciolto ogni relazione esclusiva tra struttura familiare complessa e capacità di sopperire alle esigenze di sostegno ai membri più vulnerabili. Mostrando in tutta la sua evidenza come adeguate risposte assistenziali potessero giungere da famiglie nucleari, e – per contro – forme coresidenziali complesse non sempre scongiuravano maltrattamenti e abbandoni dei più deboli (Viazzo, 2003, pp. 130-132).

Allo stesso tempo è da considerarsi parimenti mendace la convinzione che per le vedove le seconde nozze fossero un *tabù*. Un *team* di ricerca, coordinato da Domenico Ligresti, esaminando i registri delle unioni nuziali delle parrocchie di ventisei centri siciliani ha verificato che, mediamente, ben il 16,0% dei matrimoni vedeva protagonista all’altare una donna già vedova<sup>32</sup>. Così a Taormina, in accordo con i dati generali dell’Isola, dall’analisi di un campione di 1.005 matrimoni<sup>33</sup>, non

---

<sup>31</sup> Sulla funzione solidaristica dei gruppi familiari ‘complessi’ in Sicilia si veda Benigno, 1992, pp. 199-202; Scalisi, 1992, p. 69. Mentre per una lettura della cause socioeconomiche che nell’area del Mediterraneo avrebbero indotto legami familiari ‘forti’ si veda Fazio, 2006, pp. 10-14; contrapposta all’impostazione forzatamente ‘culturista’ di Reher, 1998, pp. 203-234.

<sup>32</sup> I ventisei paesi oggetto dell’indagine sono: Augusta, Avola, Bronte, Chiaromonte Gulfi, Enna (parrocchia di San Cataldo), Francofonte, Gela, Giardini Naxos, Giarre, Grammichele, Leonforte, Maletto, Melilli, Militello in Val di Catania, Modica (parrocchia di San Pietro), Monreale, Niscemi, Palazzolo Acreide, Paternò, Piedimonte Etneo, Pietraperzia, San Giovanni la Punta, Sortino, Sperlinga, Tremestieri Etneo, Villarosa; cfr. *Ibidem*. A giudizio di Francesco Benigno, tale erronea convinzione, è da ricondurre a inopportune estensioni di “limitate osservazioni antropologiche”, Benigno, 1989, p. 46.

<sup>33</sup> Negli atti matrimoniali la condizione di vedovanza maschile è stata indentificata mediante l’espressione *olim vir*, seguita dal nome e dal cognome della consorte deceduta; mentre per lo stato vedovaggio femminile veniva riportata la dicitura *vidua relicta quondam*, seguita dal nome del marito defunto. Si veda APT, San Nicolò di Bari, Libri Matrimoniorum, regg. I-II (1605-1674; 1676-1801); APT, Santa Domenica, Libri

appare alcuna marcata differenza tra uomini e donne nella propensione al *remarriage*, poiché il discostamento percentuale tra soggetti femminili (18,2%) e maschili (22,0%) è scarso.

In conclusione, possiamo ribadire e rafforzare quanto già emerso dal dibattito storiografico alla fine del secolo scorso, ossia l'infondatezza della tipizzazione operata da una certa storiografia anglosassone, che concependo aprioristicamente un'Europa meridionale congelata in una sorta di eterna immobilità e "inferiorità rispetto alla linea generale di sviluppo della società moderna" (Galasso, 1983, p. 153), aveva ideato un falso modello di famiglia 'mediterranea', differente e antitetico rispetto a quella 'atlantica'. Dunque, è palese come gli aspetti demografici peculiari di una comunità e dei suoi nuclei familiari debbano essere colti svincolandoli da un'identificazione culturale strettamente geografica, per trovare connessioni in un più articolato quadro d'insieme che miri alla complessità ambientale e socioeconomica.

---

Matrimoniorum, regg. I-II (1630-1687; 1687-1788); APSMR, Liber Matrimoniorum, reg. I (1719-1817). Per le modalità d'elezione del campione d'indagine cfr. *supra* nt. 13.

<b>Taormina, familiari conviventi estranei al binomio genitori-prole</b>				
<b>Parentela</b>	<b>1681</b>		<b>1747</b>	
<i>Padre</i>	0	<b>0,0%</b>	2	<b>1,4%</b>
<i>Madre</i>	6	<b>10,9%</b>	17	<b>11,5%</b>
<i>Suocera</i>	5	<b>9,1%</b>	7	<b>4,7%</b>
<i>Zio</i>	0	<b>0,0%</b>	1	<b>0,7%</b>
<i>Zia</i>	2	<b>3,6%</b>	2	<b>1,4%</b>
<i>Fratello</i>	3	<b>5,5%</b>	15	<b>10,1%</b>
<i>Sorella</i>	8	<b>14,5%</b>	49	<b>33,1%</b>
<i>Sorellastra</i>	0	<b>0,0%</b>	1	<b>0,7%</b>
<i>Cognato</i>	2	<b>3,6%</b>	3	<b>2,0%</b>
<i>Cognata</i>	3	<b>5,5%</b>	5	<b>3,4%</b>
<i>Genero</i>	0	<b>0,0%</b>	4	<b>2,7%</b>
<i>Nuora</i>	1	<b>1,8%</b>	1	<b>0,7%</b>
<i>Figliastro</i>	2	<b>3,6%</b>	1	<b>0,7%</b>
<i>Figliastra</i>	1	<b>1,8%</b>	0	<b>0,0%</b>
<i>Nipote maschio</i>	14	<b>25,5%</b>	19	<b>12,8%</b>
<i>Nipote femmina</i>	8	<b>14,5%</b>	20	<b>13,5%</b>
<i>Parente non specificato di genere femminile</i>	0	<b>0,0%</b>	1	<b>0,7%</b>
<i>Uomini</i>	21	<b>38,2%</b>	45	<b>30,4%</b>
<i>Donne</i>	34	<b>61,8%</b>	103	<b>69,6%</b>
<i>Totale</i>	55	<b>100,0%</b>	148	<b>100,0%</b>

Tab. IX

Percentuali <i>remarriage</i> femminile			
Città	Nozze celibe - vedova	Nozze vedovo - vedova	Nozze con donna vedova
Augusta	7,4%	3,9%	11,3%
Avola	5,4%	2,1%	7,5%
Bronte	8,7%	8,4%	17,1%
Chiaromonte Gulfi	9,8%	10,9%	20,7%
Enna (parrocchia di San Cataldo)	8,2%	8,0%	16,2%
Francofonte (XVIII secolo)	9,6%	9,8%	19,4%
Francofonte (post XVIII secolo)	7,7%	7,7%	15,4%
Gela	14,3%	7,4%	21,7%
Giardini Naxos	7,6%	10,7%	18,3%
Giarre	8,3%	8,7%	17,0%
Grammichele	6,0%	7,6%	13,6%
Leonforte	8,6%	5,3%	13,9%
Maletto	7,8%	11,5%	19,3%
Melilli	9,5%	6,1%	15,6%
Militello in Val di Catania	10,3%	4,0%	14,3%
Modica (parrocchia di San Pietro)	7,6%	2,9%	10,5%
Monreale	7,6%	14,1%	21,7%
Niscemi	13,1%	8,4%	21,5%
Palazzolo Acreide	8,0%	9,6%	17,6%
Paternò	10,4%	9,1%	19,5%
Piedimonte Etneo	10,9%	9,6%	20,5%
Pietraperzia	6,3%	6,6%	12,9%
San Giovanni la Punta	5,2%	4,4%	9,6%
Sortino	8,9%	7,3%	16,2%
Sperlinga	7,2%	11,8%	19,0%
Tremestieri Etneo	2,7%	2,4%	5,1%
Villarosa	7,6%	7,9%	15,5%
<b>Media</b>	<b>8,3%</b>	<b>7,6%</b>	<b>16,0%</b>

Tab. X: Elaborazione sulla base dei dati forniti da: D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, cit., p. 215.

1. Fonti

(1876) *Censimento 31 dicembre 1871. Popolazione classificata per professioni. Categorie di professioni per circondari*, Roma: Stamperia reale.

(1770) *Descrizione generale de' fuochi, anime e facultà allodiali sì stabili che mobili del Regno di Sicilia conforme alla numerazione et estimo fatti negli anni 1747-1748 con ripartimento di quanto tocca ad oggi Università pagare dei donativi riguardo ad essa nuova numerazione ed estimo, pubblicata nel governo dell'eccellentissimo signore don Giovanni Fogliani di Aragona, marchese di Pellegrino e Valdemozzola, di Vicebarone, Ponte Albarola, Riva e Carmiano, signore di Castelnuovo e di Vighizzolo etc., cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Commendatore nella Costantiniana di S. Giorgio, gentiluomo di Camera con esercizio del re nostro signore, suo consigliere di Stato, viceré e capitano generale di questo Regno di Sicilia, dall'illustrissima Deputazione del Regno*, Palermo: G. Epiro.

Archivio di Stato di Palermo, Deputazione del Regno, inv. 5.

Archivio di Stato di Palermo, Deputazione del Regno, regg. 995, 1285, 4446-4450.

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real patrimonio, inv. 83

Archivio Parrocchiale di Santa Maria Raccomandata di Giardini Naxos, Liber Defunctorum, reg. I (1719-1766).

Archivio Parrocchiale di Santa Maria Raccomandata di Giardini Naxos, Liber Matrimoniorum, reg. I (1719-1817).

Archivio Parrocchiale di Taormina, San Nicolò di Bari, Libri Defunctorum, regg. I-II, (1592-1675; 1675-1819).

Archivio Parrocchiale di Taormina, San Nicolò di Bari, Libri Matrimoniorum, regg. I-II (1605-1674; 1676-1801).

Archivio Parrocchiale di Taormina, Santa Domenica, Libri Defunctorum, regg. I-II (1623-1686; 1687-1749).

Archivio Parrocchiale di Taormina, Santa Domenica, Libri Matrimoniorum, regg. I-II (1630-1687; 1687-1788).

Mongitore, Antonio (1749) *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748, con le memorie storiche dell'antico e moderno uso del Parlamento appresso*

varie Nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia, e del modo di celebrarsi. II, Palermo: Bentivenga.

## 2. Bibliografia

- Arriscado Nunes, João (1986) 'On household composition in northwestern Portugal. Some critical remarks and a case study', *Sociologia Ruralis*, 1, pp. 48-69.
- Aymard, Maurice (1971) 'In Sicilia: Sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800', *Quaderni Storici*, 17, pp. 417-446.
- Barbagli, Marzio - Kertzer, David I. (2002) *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione Francese. I*, Roma-Bari: Laterza.
- Barbagli, Marzio (1984) *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna: Il Mulino.
- Benigno, Francesco (1985) *Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento*. Catania: CUECM.
- Benigno, Francesco (1989) 'Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni', *Meridiana*, 6, pp. 29-61.
- Benigno, Francesco (1992) 'Per un'analisi del gruppo coresidente nella Sicilia moderna: il caso di Noto nel 1647', in Da Molin, Giovanna *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo. I*, Bari: Cacucci, pp. 187-226.
- Benigno, Francesco (1996) 'I dannati del primo sole. Ipotesi sulla mortalità di genere in Italia meridionale tra XVII e XX secolo', *Meridiana*, 26-27, pp. 277-310.
- Benigno, Francesco (2001) 'Introduzione', in Benigno, Francesco *Ultra pharum. Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*. Corigliano Calabro: Meridiana, pp. VII-XIV.
- Benigno, Francesco (2010) 'Mediterraneo', in *Enciclopedia Treccani, XXI secolo: Il mondo e la storia*, a cura di Gregory, Tullio. Roma: Istituto della Enciclopedia Treccani, pp. 232-242.

- Bresc, Henri (1986 I) 'La famille dans la société sicilienne médiévale', in Lazzi, Giovanna *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*. Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali, pp. 187-206.
- Bresc, Henri (1986 II) *Un monde Méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*. II, Roma: École française de Rome.
- Burguière, André (1986) 'Pour une typologie des formes d'organisation domestique de l'Europe moderne. XVI-XIX siècles', *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 41, pp. 539-555.
- Caridi, Giuseppe (2009) 'Dinamiche e strutture demografiche nella sponda calabra: la parrocchia di Catona nel Settecento', in Caridi, Giuseppe *Lo stretto che unisce. Messina e la sponda calabra tra Medioevo ed Età moderna*. Reggio Calabria: Falzea, pp. 87-109.
- Cozzetto, Fausto (1986) *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cozzetto, Fausto (2001) *Città di Calabria e hinterland nell'Età moderna. Demografia e strutture amministrative e sociali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Da Molin, Giovanna (1990) 'Strutture familiari nell'Italia meridionale (sec. XVII-XIX)', in *Popolazione, società e ambiente: temi di demografia storica italiana, secc. XVII-XIX*. Bologna: CLUEB, pp. 45-82.
- Dalla Zuanna, Gianpiero - D'Angelo, Sabina - Rosina, Alessandro (2003) 'Massimo risultato con il minimo sforzo. Ricostruzione nominativa semi-automatica della sopravvivenza infantile e analisi del regime demografico ad Alì nel XVIII secolo', in Breschi, Marco - Derosas, Renzo - Viazzo, Pier Paolo *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*. Udine: Forum, pp. 67-92.
- De Meo, Lorenzo (1995) 'Storia della popolazione siciliana: primi risultati (Messina), Storia della popolazione siciliana: primi risultati (Messina)', in Breschi, Marco - Del Panta, Lorenzo *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*. Udine: Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Udine, p. 295.
- De Rosa, Gabriele (1994) 'I codici di lettura del "vissuto religioso"', in De Rosa, Gabriele - Gregory, Tullio - Vauchez, André, *Storia dell'Italia religiosa*. II, *L'età moderna*. Roma-Bari: Laterza, pp. 303-373.

- De Santis, Gustavo (2000) 'Le vicende demografiche di Militello nel XVIII secolo ricostruite attraverso tre stati delle anime', in Breschi, Marco - De Santis, Gustavo *Militello in Val di Catania. Il quadro macrodemografico di una comunità siciliana nel XVIII secolo*. Udine: Forum, pp. 87-115.
- Delille, Gérard (1977) *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli secoli XVIII e XIX*. Napoli: Guida.
- Delille, Gérard (1988) *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*. Torino: Einaudi.
- Di Pasquale, Armando (1974) *Palermo nel 1480. La popolazione del quartiere della Kalsa*. Palermo: Mori.
- Fazio, Ida (1997) 'Famiglia, matrimonio, trasmissione della proprietà: ipotesi di lavoro a partire dal caso siciliano', in Meloni, Benedetto *Famiglia meridionale senza familismo. Reti di relazione e parentela*. Catanzaro: Meridiana, pp. 3-24.
- Fazio, Ida (2006) "'Legami forti" e storia della famiglia in Italia. Questioni di metodo, questioni di genere', *Storica*, 33, pp. 7-39.
- Fazio, Ida (2008) 'Parentele e mercato nell'isola di Stromboli nel XIX secolo', in Ago, Renata - Borello, Benedetta *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*. Roma: Viella, pp. 123-163.
- Galasso, Giuseppe (1983) 'Gli studi di storia della famiglia e il mezzogiorno d'Italia', *Mélanges de l'École française de Rome*, 95, pp. 149-159.
- Giarrizzo, Giuseppe (1989) 'La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia', in D'Alessandro, Vincenzo - Giarrizzo, Giuseppe *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*. Torino: UTET, pp. 99-783.
- Grillo, Maria - Raffaele, Silvana (1980) 'Butera nel '700: dinamica demografica e struttura della famiglia', *Le forme e la storia*, 1, p. 111-130.
- Grillo, Maria (1986) 'Demografia e società ad Acicastello fra '700 e '800: Evoluzione e Permanenze', in *La Sicilia nel Settecento*. I, Messina: Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina, pp. 111-117.
- Hajnal, John (1982) 'Two Kinds of Preindustrial Household Formation System', *Population and Development Review*, 8, pp. 449-494.



- Hurtado Martínez, José (1987) 'Análisis del hogar y la estructura de la propiedad en Lorca (1771)', in Chacón Gómez-Monedero, Francisco Antonio *Familia y sociedad en el Mediterraneo occidental: siglos XV-XIX*. Murcia: Editum, pp. 301-333.
- Laslett, Peter - Wall, Richard (1974) *Household and family in past time: comparative studies in the size and structure of the domestic group over the last three centuries in England, France, Serbia, Japan and colonial North America, with further materials from Western Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Laslett, Peter (1972) 'La famille et le ménage', *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 4-5, pp. 847-872.
- (1973), *The World We Lost: England Before the Industrial Age*. New York: Charles Scribner's Sons.
- (1977) 'Famiglia e aggregato domestico', in Barbagli, Marzio *Famiglia e mutamento sociale*. Bologna: Il Mulino, pp. 30-54.
- (1984) 'La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto', in Wall, Richard - Robin, Jean - Laslett, Peter *Forme di famiglia nella storia europea*. Bologna: Il Mulino, pp. 253-304.
- (1988) 'Family, kinship and collectivity as systems of support in pre-industrial Europe: a consideration of the nuclear-hardship hypothesis', *Continuity and Change*, 3, pp. 153-175.
- Laudani, Simona (1990) 'Trasformazioni agricole e condizione femminile in Sicilia', *Istituto Alcide Cervi. Annali*, 12, pp. 113-128.
- Ligresti, Domenico (2002) *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*. Milano: Franco Angeli.
- Longhitano, Gino (1979) 'Bronte: una crescita', in *Studi di demografia storica siciliana*. Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, pp. 61-68.
- (1988) *Studi di storia della popolazione siciliana. Rivelì, numerazioni, censimenti (1569-1861)*. Catania: CUEM.
- Menzione, Andrea (1990) 'Composizione delle famiglie e matrimonio in diversi gruppi contadini della Toscana del secolo XVII', in *Popolazione, società e ambiente: temi di demografia storica italiana, secc. XVII-XIX*. Bologna: CLUEB, pp. 187-211.

- Pasi, Antonia (1992) *Contare gli uomini. Fonti, metodi, temi di storia demografica*, Milano: LED.
- Pomara Saverino, Bruno (2012) 'Facendi vitam novam, populationem et habitationem. Economia e società nel Seicento a Santa Margherita', in Fiume, Giovanna *Santa Margherita di Belice. Dall'origine dell'agro-town alla città nuova 1610-2010*. Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, pp. 109-149.
- Raffaele, Silvana (1984) *Dinamiche demografiche e struttura della famiglia nella Sicilia del Sei-Settecento*. Catania: CULC.
- Reher, David Sven (1998) 'Family ties in western Europe: persistent contrasts', *Population and Development Review*, 24, pp. 203-234.
- Rowland, Robert (1988) 'Sistemas matrimoniales en la península ibérica (siglos XVI-XX): una perspectiva regional', in Pérez Moreda, Vicente - Reher, David S. *Demografía Histórica en España*. Madrid: El Arquero, pp. 72-137.
- Scalisi, Lina (2000 I) 'La Città e gli uomini. Militello nel secolo XVIII', in Breschi, Marco - De Santis, Gustavo *Militello in Val di Catania. Il quadro macrodemografico di una comunità siciliana nel XVIII secolo*. Udine: Forum, pp. 5-48.
- (2000 II) 'Le fonti. Registri parrocchiali, stati delle anime e reveli', in Breschi, Marco - De Santis, Gustavo *Militello in Val di Catania. Il quadro macrodemografico di una comunità siciliana nel XVIII secolo*. Udine: Forum, pp. 49-60.
- Smith, Richard M. (1981) 'The people of Tuscany and their families in the fifteenth: medieval or mediterranean?', *Journal of Family History*, 6, pp. 107-128.
- Viazzo, Pier Paolo - Albera, Dionigi (1992) 'La famiglia contadina nell'Italia settentrionale 1750-1930', in Barbagli, Marzio - Kertzer, David I. *Storia della famiglia italiana 1750-1950*. Bologna: Il Mulino, pp. 159-189.
- Viazzo, Pier Paolo (2003) 'What's so special about the Mediterranean? Thirty years of research on household and family in Italy', *Continuity and Change*, 18/1, pp. 111-137.

### 3. Curriculum vitae

Alessandro Abbate (Taormina 1989) è Dottore di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e filologiche. Cultore della materia in Storia Moderna presso il

Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università degli Studi di Messina. I suoi principali interessi di ricerca si rivolgono alla storia demografica, economica e sociale del mondo mediterraneo tra il XVII e il XIX secolo. È risultato tra i vincitori della *RSA Travel Grant 2019* finanziata dalla City University of New York. Dal settembre del 2019 è docente di ruolo presso il Centro Provinciale Istruzione Adulti di Vicenza.

## Circo-scrivendo il Kosmos nella Polis: pluralismo delle città portuali mediterranee e viaggiatori in epoca moderna (fine '600-inizio '700)<sup>1</sup>

### A kosmos in the polis: cultural pluralism of Mediterranean port cities in early modern travel accounts (late 17<sup>th</sup> – early 18<sup>th</sup> century)

Viviana Tagliaferri

(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Date of receipt: 14/02/2022

Date of acceptance: 08/10/2022

#### *Riassunto*

L'articolo analizza il pluralismo culturale nei porti di Izmir, Valletta, Livorno, and Marseille tra '600 e '700 – partendo dai marcatori di identità materiale presenti nei racconti di viaggio del periodo – principalmente francesi. L'obiettivo è quello individuare come le differenze politiche abbiano influito sull'equilibrio tra marcatura e ibridazione delle identità urbane. Partendo da una riflessione sulla natura dei resoconti di viaggio come fonti storiche, il capitolo propone di mostrare il ruolo svolto dalla gestione politica della diversità nel determinare la visibilità degli stranieri.

#### *Parole chiave*

Fernand Braudel; pluralismo culturale; città portuali; letteratura di viaggio; Izmir; Valletta; Livorno; Marsiglia.

#### *Abstract*

The paper analyses cultural pluralism in the port cities of Izmir, Valletta, Livorno, and Marseille (17<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> century). It focuses on material identity markers in the travel accounts of the period, mainly written by French travellers. The aim is to chart how differences in the political environments affected the balance between marking and hybridising urban identities. Starting from a reflection on the nature of travel accounts as historical sources, the chapter aims to show the role played by the political management of diversity in determining the way foreigners were visible in the city.

#### *Keywords*

Fernand Braudel; cultural pluralism; port cities, travel literature; Izmir; Valletta; Livorno; Marseille.

---

<sup>1</sup> The project leading to this application has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 747030 - MedRoute.

1. *Un problema storico complesso*. - 2. *Connettività mediterranea e pluralismo culturale*. -3. *Produttori di fonti storiche: i viaggiatori di epoca moderna nelle città portuali*. - 4. *Izmir*. - 5. *Valletta*. - 6. *Livorno*. - 7. *Marsiglia*. - 8. *Conclusioni*. -9. *Bibliografia*. - 10. *Curriculum vitae*.

### 1. *Un problema storico complesso*

Il Mediterraneo - insieme di terra, mare e delle società che su quest'ultimo si affacciano - si è imposto come uno dei maggiori protagonisti della storiografia internazionale degli ultimi 20 anni. Pressoché tutti i periodi storici hanno sviluppato una tradizione di studi mediterranei, indagando il Mare Nostrum attraverso i più disparati approcci metodologici. Il Mediterraneo ha cessato di essere un luogo fisico fin da Fernand Braudel, inauguratore e inventore, con il suo *La Méditerranée*, del Mediterraneo come problema storico complesso<sup>2</sup>. Spazio transnazionale e transculturale, il Mediterraneo come soggetto di analisi di qualsivoglia natura (economica, culturale, legale, sociale, antropologica) si delinea attraverso le interazioni delle società che circondano il suo bacino e che, a loro volta, ne sono definite dalla natura internazionale<sup>3</sup>. Questa interazione, come ha ben evidenziato una parte importante della storiografia recente<sup>4</sup>, è un processo storicamente determinato e caratterizzato da elementi culturali provenienti da tutte le sponde del Mediterraneo che attraverso pratiche di volta in volta differenti hanno dato luogo ogni volta ad una diversa compresenza culturale. La 'creatività culturale' che risulta da queste interazioni sempre differenti ma costanti nel lungo periodo non può, infatti, trascendere il tipo di cornice politico-sociale in cui si sviluppa. Questo contributo vuole inserirsi in questo tipo di riflessione storico sociale, proponendo una comparazione tra diversi tipi di spazi di incontro e cercando di evidenziare il nesso tra politica della gestione della diversità e grado di espressione culturale della diversità stessa. Si cercherà quindi, partendo dalla

---

<sup>2</sup> Ringrazio il professor Rolando Minuti per questa definizione.

<sup>3</sup> La natura internazionale del Mediterraneo è definita dal binomio connettività frammentarietà, come si specifica in seguito.

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, il lavoro di ricerca portato avanti nell'ambito del progetto europeo ERC *Mediterranean Reconfigurations* che, tra le altre cose, indaga l'impatto del pluralismo legale sull'interazione culturale nello spazio mediterraneo nel lungo periodo (XV-XIX secolo).

definizione del multiculturalismo mediterraneo stesso, di comprendere la natura dell'interazione mediterranea in un momento preciso – tra '600 all'inizio del secolo successivo – particolarmente significativo per l'incremento del numero di individui che si spostano e viaggiano nel Mare Interno. L'allargamento dei mercati e lo sviluppo di nuove tecniche di navigazione alla fine del '600 (che hanno reso gli spostamenti via mare più rapidi ed economici) agiscono da incentivo alla mobilità globale che coinvolge grandemente lo spazio mediterraneo e con esso il grado di interazione culturale delle differenti popolazioni che vi si affacciano. Ed è proprio da qui – dalla natura della compresenza culturale nel Mare Nostrum - che cominceremo la nostra analisi.

Il multiculturalismo - inteso come la compresenza di diversi gruppi culturali o etnici distinti all'interno di spazio geografico, sociale e politico - è sempre stato una caratteristica propria delle società di frontiera. È, del resto, naturale che le società che si sviluppano in luoghi di contatto siano il risultato della negoziazione tra le culture in cui contatto stesso è avvenuto. Questo sembrerebbe particolarmente vero per gli ambienti urbani: come è stato evidenziato, "of all types of settlement, it is the town or the city where one is most likely to encounter a stranger or foreigner" (Keene, 2016, p. 1). Questa visibilità dello straniero, come qualcosa di immancabile e rintracciabile nello spazio urbano, è elemento chiave nella rappresentazione della città come un ambiente multiplo e complesso. E se la città è per definizione luogo di incontro della differenza, è la presenza di un porto nella stessa ad innalzare in numero e varietà la presenza di gruppi di stranieri che vi si concentrano. La città portuale diviene, come vedremo, spazio privilegiato di analisi storica per comprendere le dinamiche della compresenza culturale<sup>5</sup>.

Dal punto di vista storico, l'approccio multiculturalista alla diversità come amalgama delle diverse culture in una sovra-cultura – rappresenta un anacronismo per le città portuali mediterranee di epoca moderna. Se, infatti, la teorizzazione dell'amalgama di diversi particolarismi in una società universale è di recente formulazione (Hernández, 1993), alle città moderne è stata applicata dalla storiografia la più calzante categoria del pluralismo culturale<sup>6</sup>. Con pluralismo

---

<sup>5</sup> Per una riflessione recente sulla storiografia dei porti si veda Palmer, 2020.

<sup>6</sup> Per una riflessione sull'uso di *pluriel* si veda Grenet - Smyrnelis, 2016, pp. 55-63. L'utilizzo della categoria del pluralismo culturale è centrale nel lavoro della storiografia francese che indaga il Mediterraneo di epoca moderna e per la sua definizione resta fondamentale Smyrnelis, 2006.

culturale si intende che le città mediterranee di epoca moderna comprendono esperienze culturali multiple che rimangono separate sia a livello giuridico che organizzativo. Da questa prospettiva, queste città possono dirsi cosmopolite in senso letterale, in quanto includono pratiche plurali nello stesso spazio: la città (*polis*) rappresenta la concentrazione di un universo (*kosmos*) di possibilità poste una di fianco all'altra<sup>7</sup>. Del resto, la natura dell'accettazione sociale della diversità nella prima modernità passa per la chiara definizione dei confini tra un gruppo: dall'alterità ci si aspetta immediata riconoscibilità. Essa ha bisogno di essere classificata e ordinata, partendo dagli spazi fisici che sono anche mentali. Le società di epoca moderna, fondate sulla gerarchizzazione degli ordini sociali e culturali, richiedono all'alterità di essere visibile per mezzo di un insieme di pratiche materiali che devono esprimere appartenenza sociale e culturale. L'abito *deve* fare il monaco, in una perfetta corrispondenza tra appartenenza e apparenza – almeno in teoria. In pratica, la storiografia ci ha reso una infinità di modi in cui questo è avvenuto che si possono discostare, anche di molto, dal modello definito dalla felice espressione “union in separation”<sup>8</sup>.

L'organizzazione della città mediterranea di epoca moderna in una pluralità di *kosmoi* separati presenta agli studiosi un ampio repertorio di soluzioni che vi si sono sviluppate nel breve e lungo periodo. Il pluralismo culturale generatosi storicamente nelle società di epoca moderna non ha assunto una forma unica - 'pan-mediterranea' - ma si è articolato, di volta in volta, in modalità differenti, in risposta allo specifico ambiente urbano e momento storico in cui è andato a svilupparsi. Rispetto a questa premessa, il presente contributo vuole indagare le forme assunte dal pluralismo culturale nelle città portuali di Izmir, Valletta, Livorno e Marsiglia tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo.

## 2. Connettività mediterranea e pluralismo culturale

Dal punto di vista metodologico, il pluralismo è stato indagato attraverso le sue svariate forme, sia di natura istituzionali ed economica che sociale e antropologica.

---

<sup>7</sup> Sulla tensione ossimorica tra universale e particolare espresso dal binomio *kosmos+polis* si veda Giaccaria, 2012.

<sup>8</sup> Dal titolo del volume collettivo che raccoglie un vario e nutrito gruppo di casi di studio di gruppi diasporici in epoca moderna nell'area mediterranea e del Mar Nero. Si veda Christ - Morche - Zaugg - Kaiser - Burkhardt - Beihammer, 2015.

Rispetto al presente contributo, l'attenzione sarà posta su elementi di natura culturale quali cibo, abbigliamento e pratiche linguistiche delle comunità straniere nelle città indicate. Nello specifico, questi elementi saranno trattati come marcatori di identità materiale cercando di rilevare - tramite la loro espressione nello spazio pubblico - come ambiente fisico e politico abbiano influenzato l'equilibrio tra ibridizzazione e accentuazione delle affiliazioni urbane nei quattro contesti. Nostra fonte privilegiata saranno alcune relazioni di viaggio scritte tra '600 e '700, che saranno messe in dialogo con la storiografia che ha analizzato il contesto politico istituzionale delle quattro città. Nell'analizzare la descrizione della vita materiale urbana, considereremo principalmente l'identità come "a way of being and doing" (Jansen, 2001, p. 208), ovvero come un modo di fare le cose nella vita di tutti i giorni che implica pratiche materiali e comportamenti visibili. Riteniamo, infatti, che questo approccio all'identità presenti dei notevoli vantaggi rispetto allo studio altamente problematico dello spazio mediterraneo come unità concettuale. L'unità concettuale stessa è stata sin dall'inizio uno dei nodi cruciali nell'analisi del Mediterraneo da Braudel in poi. Rimasto fondamentalmente irrisolto, esso si può riassumere nella seguente domanda: lo spazio mediterraneo è un'entità unitaria, una *koinè* geografica e culturale unica - con una identità condivisa - che abbraccia tutte le varietà che si trovano lungo le sue coste e sulle sue isole? Rispetto a questa problematica, negli ultimi venti anni, la storiografia ha riformulato la questione stessa - seguendo una linea teorica differente, tracciata da Peregrine Horden e Nicholas Purcell (2000) in *The Corrupting Sea*, opera che ha avuto il merito di rilanciare gli stessi studi mediterranei a livello globale. I lavori che si sono ispirati a questo nuovo approccio hanno avuto il merito di ritarare il discorso teorico sul Mediterraneo stesso, spostando il focus della ricerca dal 'Mediterraneo' come unità al concetto di connettività mediterranea. Si è smesso, quindi, di ricercare una unità per indagare una connettività - categoria introdotta nel discorso teorico dalla specificità geografica delle coste mediterranee, frammentarie ma relativamente vicine. Questa peculiarità ha fatto sì che il Mediterraneo divenisse, nel corso della sua storia, uno spazio trans-culturale oltre che trans-nazionale. È qui che i diversi gruppi sono facilmente entrati in contatto tra loro e hanno mantenuto una costante connessione che li ha portati a condividere processi ed eventi storici e ad essere soggetti alle stesse influenze geografiche, politiche ed economiche, rinegoziando continuamente le proprie frontiere e identità, intese queste ultime come affiliazioni culturali. Il Mediterraneo potrebbe immaginarsi come una terra di confine estesa, in cui culture e affiliazioni non si oppongono ma si sovrappongono e,



conseguentemente, si influenzano a vicenda. La storiografia recente – assumendo una prospettiva post-modernista e post-orientalista – ha trattato le identità mediterranee di epoca moderna non come entità statiche ma come processi dinamici determinati dalla porosità delle barriere quotidiane tra il sé e l'altro (Dursteler, 2011, p. 416)<sup>9</sup>.

In questo spazio connesso di identità dinamiche, lo studio dell'espressione materiale delle affiliazioni culturali è particolarmente significativo. L'aspetto concreto dell'identità permette agli individui di relazionarsi agli altri in base al modo in cui essi 'fanno le cose', offrendo un'alternativa 'porta laterale' allo storico di epoca moderna per analizzare le affiliazioni culturali in spazi plurali, particolarmente utile per superare le difficoltà imposte dalla frammentarietà delle fonti della prima modernità nel valutare parametri culturali (e psicologici) con cui un individuo o un gruppo sociale legge il mondo e i suoi fenomeni. In altre parole, nel tentativo di delineare la tendenza ad enfatizzare le identità di gruppo o ibridizzarsi con la società ospitante, l'indagine storiografica può essere condotta sul modo in cui le persone hanno mostrato materialmente le loro appartenenze culturali, sulla loro tendenza ad essere visivamente diverse nello spazio urbano, e sulla loro volontà di conservare o meno segni evidenti di differenziazione.

### *3. Produttori di fonti storiche: i viaggiatori di epoca moderna nelle città portuali*

Come già detto, il presente contributo vuole inquadrare le modalità in cui questa interazione è avvenuta nello spazio delle città portuali. Definite da Braudel come stravaganti porti cosmopoliti (Braudel, 1972-1973, II, p. 763), le città portuali mediterranee sono luoghi privilegiati che non esemplificano realmente il più ampio sistema mediterraneo. Tuttavia, esse rappresentano un punto d'accesso unico allo studio del contatto culturale e del pluralismo - processi comuni, seppur in modalità differenti da quelle urbane, a tutta l'area mediterranea (Watkins - Reyerson, 2014). La città portuale diviene una sorta di amplificatore delle diverse pratiche sparse sulle coste del Mare Nostrum, che si concentrano grazie alla 'circonscrivibilità' dell'ambiente urbano. Questa contenutezza della città non solo amplifica le esperienze sociali e culturali ma isola la città stessa, separando

---

<sup>9</sup> In questo articolo Dursteler riutilizza la figura di Braudel "navigatore solitario" nello studio del Mediterraneo di Marino, 2010, p. 3.

l'esperienza portuale da quella dell'entroterra<sup>10</sup>. La maggior parte dei gruppi di stranieri migrano verso città la cui economia si basa su di un porto, divenendone spesso residenti permanenti. Nel respingere quindi l'esistenza di una "razza mediterranea essenziale" (Braudel, 1972-1973, II, p. 763) che abita i porti del Mare Interno, dobbiamo principalmente prestare attenzione a come lo sviluppo del pluralismo in questi ambienti urbani ad alta concentrazione di residenti stranieri è strettamente dipendente dal contesto politico specifico in cui essi sono inseriti.

In questo contributo, metteremo a confronto Izmir, Valletta, Livorno e Marsiglia, poste su una rotta marittima che divide il Mediterraneo da est a ovest, per vedere come esse abbiano generato specifici tipi di risposta al problema della coesistenza culturale. Questa rotta fu seguita da Joseph Pitton de Tournefort – viaggiatore e botanico francese (e prototipo del *voyageur-philosophe*) - nel 1702 per tornare dal Levante in Francia. Ripercorrere il suo viaggio - attraverso il racconto anche di altri viaggiatori dell'epoca<sup>11</sup> - ci permette di rendere l'idea della sequenza di possibili pluralismi urbani mediterranei che egli ebbe modo di incontrare, soprattutto attraverso la descrizione della vita quotidiana di stranieri e minoranze in questi contesti che i viaggiatori ci hanno lasciato. La prospettiva esterna che i viaggiatori – stranieri essi stessi più o meno di passaggio - offrono difficilmente può essere sottovalutata. Il loro punto di vista sulla vita quotidiana materiale urbana - ovvero su come i diversi segmenti della popolazione cittadina vivono la quotidianità - è particolarmente illuminante non solo per aprire spiragli 'storicizzati' sulle possibili combinazioni di diverse pratiche religiose e culturali nello stesso spazio.

L'uso dei resoconti di viaggio nei *cultural studies* è stato molto problematizzato, i viaggiatori sono stati tacciati dagli studiosi come i precursori di un discorso sull'alterità di tipo orientalistico<sup>12</sup> – un'accusa che deriva dalla nota analisi della

---

<sup>10</sup> L'isolamento come elemento di formazione identitaria è alla base di un altro fondamentale concetto, quello di insularità. Si veda Vatin - Veinstein, 2004.

<sup>11</sup> Senza alcuna pretesa di coprire la vastissima letteratura di viaggio mediterranea di epoca moderna, sono state selezionate relazioni di viaggio in francese ed inglese composte tra gli anni '70 del '600 e gli anni '30 del '700 in cui ci è parsa più evidente l'attenzione alla descrizione del modo di vivere degli stranieri nelle città oggetto del contributo.

<sup>12</sup> Sui rischi di riletture del passato basati su concetti di correttezza politica arbitrariamente applicati si veda il discorso sviluppatosi con il danneggiamento di alcune statue di Cristoforo Colombo in Gallinari, 2020.

letteratura di viaggio sviluppata in *Orientalism* di Edward Said (1978). Tuttavia questo approccio è stato contestato da studi recenti che, invece, hanno sottolineato l'abilità di molti viaggiatori di epoca moderna di approcciarsi alla diversità (Roddan, 2016)<sup>13</sup>, operando oltretutto una sintesi culturale nei loro scritti. Con questo si intende che possiamo trovare spesso il tentativo di ricomporre città plurali in una unità, assegnando ad ogni gruppo e/o minoranza un ruolo nell'economia cittadina. A volte, si lascia spazio ad un senso di funzionalità nella percezione di questi autori (che arriva fino al lettore) delle politiche 'multiculturali' dei vari governi nel promuovere il benessere urbano. In altre parole, essi paiono supportare l'idea che la città si arricchisca grazie all'apporto della diversità. Del resto, si ha l'impressione che ci si aspetti che le città portuali del Mediterraneo costituiscano una rappresentazione su piccola scala del mondo più vasto, che siano appunto un concentrato del più ampio *kosmos* nella *polis*. Questo "foreigner focus"<sup>14</sup> sulle città spesso cerca di estrapolare le regole ultime che ne governano lo spazio sociale, potando gli stessi autori a porre maggior enfasi sulle differenze più che sulle similarità tra i vari gruppi. Tuttavia questa tendenza alla tassonomia è controbilanciata dalle molte osservazioni dei viaggiatori/autori su membri specifici dei vari gruppi soggetti a differenti livelli di acculturazione<sup>15</sup>. L'acculturazione è una strategia più o meno consapevole secondo la quale individui stranieri - per scelta o circostanza - adottano alcuni modelli di comportamento e/o valori della cultura ospitante (Fox, 2004, p. 17). *Melange* impareggiabile di luoghi comuni ed esperienza reale, la relazione di viaggio conserva un valore antropologico importante, costituendo uno strumento il cui uso incrociato aiuta ad integrare in maniera importante fonti archivistiche meno descrittive rispetto alla vita quotidiana degli stranieri in epoca moderna.

L'analisi comparativa dei diversi pluralismi che otterremo in questo modo, ci permetterà di constatare come i membri degli stessi gruppi abbiano gestito la coesistenza seguendo strategie diverse. I nuovi "utenti della città"<sup>16</sup> introducono non solo nuovi elementi culturali ma anche nuove richieste in ogni specifico ambiente urbano, stimolando la reattività delle entità incaricate

---

<sup>13</sup> Sull'argomento si vedano anche Harper, 2011, p. 1; Ghobrial, 2014, pp. 3, 8.

<sup>14</sup> Questa espressione è presa in prestito dal titolo del primo capitolo di Freller, 2009.

<sup>15</sup> Acculturazione è qui intesa come mutamento della cultura e dei costumi di un popolo in seguito a contatti con un altro popolo o altri popoli (definizione dizionario Treccani).

<sup>16</sup> Così definiti (*city users*) in Sassen, 2000, p. 91.

dell'organizzazione degli spazi geografici e sociali. È stato rilevato come la pratica quotidiana dell'alterità culturale favorisce una sorta di tolleranza spontanea - effetto di uno shock culturale relativistico (Villani, 2012, p. 122) - e nel mondo Mediterraneo di epoca moderna la tolleranza pratica - ovvero non considerata come un valore ma impiegata in quanto conveniente all'interazione sociale - è molto diffusa (Tagliaferri, 2018).

Le quattro città indagate sono significative perché mostrano quanto ampio sia lo spettro delle possibilità di interazione - dalla creazione di una nuova società universale, come nel caso di Malta, ad un diverso grado di separazione/ibridazione delle diversità, come a Izmir e Livorno, mentre a Marsiglia resta una certa impermeabilità della società di arrivo che non crea spazi particolarmente favorevoli agli stranieri, almeno fino alla fine del XVIII secolo. Idealmente, la vera integrazione avviene con la comparsa di un'ideologia sovracomunale/supra-religiosa capace di generare una nuova identità/solidarietà collettiva (Eldem, 2005, p. 154). Tuttavia la vera integrazione non è tipica dello spazio mediterraneo della prima modernità, non verificandosi una fusione che comprenda tutti i diversi attori sociali della città. L'integrazione mediterranea è selettiva, per gradi, e spesso non è ideologicamente teorizzata. È selettiva, poiché non attraversa i gruppi casualmente, soprattutto quando si tratta di confini religiosi. Avviene per gradi, poiché non è un processo irreversibile ma una continua rinegoziazione. Non è ideologicamente teorizzata, poiché non c'è la percezione di un valore superiore dell'integrazione stessa. L'integrazione è una necessità naturale, causata dalla continuità dell'area mediterranea, e il suo grado più profondo non è la fusione ma il meticcio (Dakhli, 2008, p. 22), qualcosa che presuppone ciò che Braudel chiamava "la diversité des elements."

La natura di terra di confine di Izmir, Valletta, Livorno e Marsiglia è profondamente differente. Mentre il porto ha garantito loro un alto grado di contatto tra diversi elementi etnici e culturali, esse hanno sviluppato risposte diverse al problema dell'equilibrio tra isolamento e integrazione delle comunità. Ed è precisamente questo che rende il loro confronto così utile per comprendere la natura storicamente differente del pluralismo mediterraneo.

#### 4. *Izmir*

Ed eccoci nella prima città, Izmir (o Smirne), luogo straordinario che deve essere immaginato più come una opportunità di diversità che come un laboratorio del

cosmopolitismo (Tagliaferri, 2018, cap. 4). Pitton de Tournefort la descrive molto bene, soggiornandovi per un periodo di cinque mesi, dalla fine di dicembre del 1701 all'aprile 1702. Seppur differente dalle altre realtà urbane dell'impero, essa è una città ottomana dove la stessa possibilità di coabitazione delle differenze viene garantita dalla politica centrale, tramite la concessione di garanzie concrete ai vari gruppi. Del resto, gli storici hanno sottolineato come gli ottomani non fossero particolarmente propensi alla tolleranza religiosa, definendo piuttosto la loro politica di accettazione come pragmatismo (Barkey, 2008, p. 112). In altre parole, dato che il loro interesse principale è il mantenimento del potere, la tolleranza pragmatica è un potente mezzo per esercitare l'autorità ed uno strumento pratico per amministrare un vasto impero multireligioso. In questo quadro, i confini tra i gruppi sono cruciali per la gestione statale, poiché l'identità religiosa determina gli status giuridici e politici individuali all'interno del sistema semi autonomo degli *zimmî*<sup>17</sup>. La formalità delle comunità e la chiarezza dei confini sono funzionali anche alla relazione interetnica e interreligiosa e la politica imperiale garantisce di fatto allo stato ottomano un lungo periodo di pace e di tolleranza, assicurandosi al contempo la fedeltà dei sudditi non musulmani. Del resto, la coesistenza di più di due comunità etnico-religiose nella struttura imperiale evita la polarizzazione delle posizioni e crea un nuovo spazio di opportunità sociali e politiche dove la differenza è la norma (Barkey, 2008, pp. 117, 120), in un contesto molto più fluido e meno sclerotico di quello dell'Europa nello stesso periodo.

Izmir è il risultato combinato di questa politica, seppure manchino iniziative dirette in tal senso da parte del governo centrale per tutto il XVII secolo. Infatti, sono gli amministratori locali, gli europei e i sudditi ottomani non musulmani gli agenti attivi della crescita della città a primo porto del Levante, "despite, rather than because of, Ottoman design" (Goffman, 2005, p. 83). Denominata *Gavur Izmir* – 'Izmir l'infedele,' a causa altissimo numero di abitanti non musulmani – la città non è tipicamente ottomana proprio perché è stata fortemente segnata dalla presenza europea. Secondo la migliore descrizione della Izmir di epoca moderna, opera del viaggiatore e orientalista francese Antoine Galland del 1678, gli abitanti della città si possono dividere in due gruppi principali: 'autoctoni' e Franchi. Il primo gruppo è composto dai sudditi ottomani: turchi, greci, armeni ed ebrei. Il secondo comprende invece tutti i

---

<sup>17</sup> Con *zimmî* si intendono i sudditi non musulmani della Porta.

chrétiens qui viennent d'Europe dans les terres du Grand Seigneur – ne sont pas compris dans le dénombrement que j'ai fait des habitants de Smyrne (Turcs, Grecs, Arméniens et Juifs). Ils sont ou Français, ou Anglais, ou Hollandais, ou Vénitiens, ou Génois ( Galland, 2000, p. 113).

I turchi abitano la parte alta di Smirne; franchi e *zimmi*, soggetti attivi nel commercio marittimo, la parte bassa nella zona del porto. Per questo motivo, il lungomare prende il nome di Via dei Franchi, lungo la quale gli europei organizzano la loro vita professionale e privata e le attività sociali.

La Izmir di epoca moderna è percepita dagli europei che vi abitano come luogo familiare, in cui poter continuare a vivere secondo uno stile di vita europeo. Questa impressione è meravigliosamente resa proprio da Pitton de Turnefort che, descrivendo la via dei Franchi nel 1702, scrive:

Il semble, quand on est dans cette ruë, que l'on soit en pleine Chrétienté ; on n'y parle qu'Italian, François, Anglois, Hollandois. Tout le monde se découvre en se saluant. On y voit des Capucins, des Jesuites, des Recolets. (...) On chante publiquement dans les Eglises, on psalmodie, on prêche, on y fait le service Divin sans aucun trouble mais ; d'un autre côté on n'y garde pas assez de mesures avec les Mahometans, car les Cabarets y sont ouverts à toutes les heures du jour & de la nuit. On y jouë, on y fait bone chere, on y danse à la François, à la Grecque, à la Turque (Pitton de Tournefort, 1718, vol. II, pp. 197-198)<sup>18</sup>.

Il memorabile passaggio è estremamente suggestivo perché identifica come elementi principali dell'europeità le abitudini alimentari, con taverne aperte a tutte le ore; di vestirsi e salutarsi come in Europa, togliendosi il cappello; e di parlare la propria lingua madre, sia essa l'italiano, il francese, l'inglese o l'olandese. In altre parole, Izmir sembra familiare a Pitton de Tournefort perché le cose vi si fanno come in Europa. Del resto, tutti i viaggiatori hanno evidenziato questa corrispondenza. Parlando della nazione inglese, Galland riporta come ci fossero tre tavernieri (Galland, 2000, p. 116), mentre diversi *tailleurs* (*Ibi*, p. 114) sono membri della nazione francese. Se la necessità di vestire abiti europei è anche dovuta dalla proibizione ottomana per gli stranieri di vestire come musulmani, è particolarmente significativo che l'alcol sia facilmente accessibile per gli europei. Del resto il consumo di alcolici è molto comune anche tra i sudditi ottomani.

---

<sup>18</sup> Il passaggio è stato citato spesso nei lavori storiografici su Smirne.

Galland scrive estensivamente sulle abitudini alcoliche di diversi gruppi cittadini. Per gli *zimmî*, egli nota l'abitudine dei greci di bere una metà (*ένα μισό*) probabilmente indicando con questo l'abitudine di bere dell'acquavite (oggi *tsipouro* o la cretese *raki*) mescolata a metà con dell'acqua (*Ibi*, pp. 148-149). Gli ebrei invece producono il loro vino in quanto "ne boivent pas du vin fait par des chrétiens" (Galland, 2000, p. 149), testimonianza di quanto fosse radicata l'enologia *kosher* nell'Anatolia di epoca moderna. Galland infine riporta le abitudini di quelli che considera gli europei che più di tutti hanno un problema con l'alcol: gli inglesi. Questi, "aussi si accotumés à la bière" la importano dall'Inghilterra. Hanno anche provato ad avviare delle *breweries* locali "mais elle n'est pas si bonne que celle de leur pays", forse a causa della qualità dell'acqua impiegata. Ad Izmir quindi, si beve 'culturalmente' e lo si fa in maniera consapevole. Del resto la divisione più importante resta quella tra autoctoni e Franchi. È lungo questa linea che avviene il processo di acculturazione. Se infatti andiamo a considerare la storiografia ottomana, lo studio della vita quotidiana nell'impero tende a rilevare, al di là delle innegabili differenze, un generale grado di standardizzazione della vita domestica tra turchi e *zimmî*, con un conseguente "basic similarity across religious divides" (Faroqhi, 2005, p. 159). Di conseguenza, i soggetti non musulmani sono stati fortemente influenzati dalla cultura ottomana, dato di fatto che oggi si rileva facilmente nell'eredità della gastronomia ottomana nelle cucine dei paesi balcanici e del Medio Oriente. Il processo di acculturazione dei Franchi prende invece forme diverse - altrove già definito come levantinizzazione (Tagliaferri, 2016) - ed è ancora ai suoi inizi rispetto alla vita materiale della Izmir di inizio '700. In questo contesto, una importante eccezione è la pratica del multilinguismo, spesso legata ai matrimoni misti. Gli europei - soprattutto quelli sposati con 'autoctoni' - furono infatti sempre più coinvolti nel bilinguismo e nel *code switching*, già tipico dei sudditi ottomani.

### 5. Valletta

La Via dei Franchi non è così lontana dal Gran Porto di Valletta, una nave impiega circa due settimane per arrivarci. Il vascello *Soleil d'Or*, su cui si imbarca Pitton de Tournefort per tornare in patria il 13 aprile 1702, vi si ferma solo a causa dei forti venti che agitano il Mare Interno. Tuttavia Valletta è lontanissima da Smirne per aspetto e ambiente. Arrivando a Malta la prima impressione che si ha è quella della potenza militare, di cui Valletta rappresenta la materializzazione anche visiva di

una frontiera, il bastione che divide chiaramente ‘noi’ – i cristiani - da ‘loro’ – i musulmani. Malta diviene uno spazio altamente simbolico tra il 1530 e il 1565. Nel 1530, l’isola viene assegnata ai Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme e di Rodi come loro sede ufficiale che - da quel momento – divengono i Cavalieri di Malta. Tuttavia è nel settembre del 1565, quando viene respinto il Grande Assedio della flotta ottomana per conquistare anche l’isola, che Malta diviene il simbolo stesso della crociata contro i musulmani. Città-fortezza, Valletta è tuttavia anche un luogo attraente per diverse categorie di migranti. Primi tra questi troviamo i membri dell’aristocrazia europea che entrano a far parte del prestigioso Ordine di San Giovanni. Poi ci sono i mercanti europei, che scelgono Malta come scalo intermedio anche per l’alta qualità delle patenti sanitarie maltesi. Infine ci sono moltissimi migranti di sesso maschile - manodopera marittima specializzata proveniente da tutto il Mediterraneo - che trova numerose opportunità di lavoro nel vivace Gran Porto. La società maltese è relativamente aperta agli stranieri, mostrando una sorta di cosmopolitismo di assimilazione secondo il quale tutti possono diventare maltesi attraverso il matrimonio con una donna del luogo e l’adesione – almeno formale – al cattolicesimo. La popolazione maltese è intrinsecamente meticciasa, tra il ‘500 e il ‘700 un numero impressionante di marinai stranieri si sposa a Malta (Mercieca, 2000). È quindi evidente che la società maltese sia quasi completamente dipendente dagli stranieri e se, da un lato, la classe dirigente è formata da membri dell’aristocrazia europea, dall’altro la più grande risorsa dell’isola è la manodopera non pagata rappresentata dagli schiavi non cristiani. Il bagno di Valletta è abitato principalmente da musulmani di lingua araba, che costituiscono una parte integrante della vita quotidiana dell’isola. Questa importante presenza dell’altro nel baluardo della cristianità è perfettamente resa dall’incomparabile ironia del viaggiatore scozzese Patrick Brydon che, nella seconda parte del XVIII secolo, scrive

Notwithstanding the supposed bigotry of the Maltese, the spirit of toleration is so strong, that a mosque has lately been built for their sworn enemies the Turks. Here the poor slaves are allowed to enjoy their religion in peace. It happened lately that some idle boys disturbed them during their service; they were immediately sent to prison, and severely punished (Brydon, 1773, p. 331)

La pluralità di Izmir, basata sul principio di associazione nazionale, è assente a Malta dove non esiste nemmeno un modello di organizzazione urbana basato sulla provenienza dei vari migranti. L’acculturazione a Valletta avviene su larga scala e



principalmente in base alla posizione nella gerarchia sociale. Quanti si trovino agli estremi superiori e inferiori di quest'ultima sono più propensi a mantenere le abitudini del loro luogo d'origine. La classe dirigente di Malta - i cavalieri di San Giovanni - di solito rimangono legati allo stile di vita del loro paese d'origine, mostrando con orgoglio le loro radici. Nel 1699, Jean Du Mont scrive: "Les Chevaliers vont vétus differemment à Malthe, les François à la Française, les Italiens à l'Italienne, et les Espagnols à l'Espagnole" (Du Mont, 1699, II, p. 30). Tutti i viaggiatori invitati alla tavola di diversi cavalieri riportano l'abitudine di questi ospiti di conservare i modi di fare del loro paese (Freller, 2009, p. 503). I cavalieri tedeschi, in particolare, sono famosi per la pesantezza delle loro portate, poco adatte al torrido clima maltese (*Ibi*, pp. 503-504; 508)<sup>19</sup>. Questa tendenza tuttavia viene minata dalla moda della cucina francese, agli inizi del XVIII secolo. Già in voga in Europa, col suo status di alimentazione 'superiore' fa adepti anche tra i cavalieri: alla fine del '600, il viaggiatore russo Piotr Tolstoj registra questa francesizzazione della tavola<sup>20</sup>, sicuramente favorita anche dall'arrivo sull'isola di numerosi chef professionisti dalla Francia, documentata dal viaggiatore francese Bachelier nel 1673 (Freller, 2009, p. 505). L'importanza del potere di acquisto nel riprodurre le abitudini alimentari degli stranieri è evidente nella presenza di parmigiano e *roquefort* sulle tavole dell'Ordine, come testimoniato dal viaggiatore francese Roland de la Platière alla fine del XVIII secolo (Roland de la Platière, 1780, VI).

All'altro opposto della scala sociale troviamo gli schiavi musulmani del bagno che devono essere chiaramente riconoscibili, rimanendo altamente visibili. In altre parole, il loro aspetto resta molto 'turco', e gli uomini portano un ciuffo di capelli sulla sommità della testa, oppure un turbante (Tagliaferri, 2018, p. 19). Tuttavia gli schiavi si mescolano attivamente con la popolazione maltese e molte donne che praticano la prostituzione nel Gran Porto hanno schiavi musulmani tra i loro clienti oppure come amanti. Del resto, la lingua maltese era ed è un dialetto arabo, elemento importante che permette agli isolani di comunicare facilmente con i nord africani (Brogini, 2004). Come abbiamo visto, gli schiavi sono lasciati liberi di praticare la loro religione nella moschea del bagno e possono celebrare le loro festività religiose. Quanto all'alimentazione, agli schiavi è permesso di cucinarsi i pasti che consumano quotidianamente, il che molto probabilmente sta a significare

---

<sup>19</sup> Molti cavalieri Tedeschi divenivano obesi in tarda età.

<sup>20</sup> Sulla moda di mangiare alla francese si veda Camporesi, 1990.

che avranno continuato a prepararsi piatti familiari del paese di origine, andando ad influenzare le stesse abitudini alimentari maltesi. Nel XVIII secolo, infatti, il pane piatto nordafricano diviene molto popolare a Valletta (Freller, 2009, p. 501)<sup>21</sup>, offrendoci un interessantissimo esempio di penetrazione culturale inversa che coinvolge il più simbolico degli alimenti (Macherel, 1985; Dursteler, 2014).

Il processo di acculturazione a Malta investe principalmente quella maggioranza di stranieri appartenenti alla classe lavorativa della popolazione e comincia con il modo di mangiare: portuali e isolani, secondo Padre Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena (1670) (Freller, 2009, p. 499), hanno una dieta basilare semplicissima composta da pane, cipolle e zuppe. Questi immigrati, che non hanno gruppi diasporici di riferimento, tendono ad essere omogeneizzati in una specie di stile di vita portuale, a sua volta influenzato dalle abitudini che essi stessi importano da tutte le aree del Mediterraneo. Malta è un'isola dove l'altro è familiare perché, letteralmente, entra nelle famiglie divenendone parte. La forte integrazione di stranieri e isolani attraverso il matrimonio, con una comune adesione cattolica, rappresenta l'elemento chiave dell'originalità della frontiera maltese in un senso molto vicino al *melting-pot*. Questo processo trova una interessante sintesi simbolica nell'adozione dell'italiano come lingua sovranazionale, lingua parlata e compresa principalmente nella zona portuale e di Valletta e quasi completamente ignorata nelle altre parti dell'isola, come notano moltissimi viaggiatori (Dryden Jr., 1776, p. 55).

## 6. Livorno

La nave di Pitton de Tournefort si trattiene a Malta solo per “prendre des rafraîchissements” e arriva a Livorno dopo circa un mese di navigazione, il 23 maggio del 1702. La città in cui sbarca e che, essendo confinato nel Lazzaretto per quattro giorni, non ha modo di esplorare è uno tra i più interessanti esperimenti di pluralismo istituzionalizzato di epoca moderna. Al contrario di Izmir, infatti, in cui la differenza è pragmaticamente tollerata come garanzia di stabilità politica, Livorno è un progetto di stato che vede nella capacità di attrarre l'alterità una formidabile opportunità di crescita economica. Fondata nel 1575 dal granduca di

---

<sup>21</sup> Vendere cibo di strada a Valletta era una occupazione comune per gli schiavi. Generalmente, essi vendevano pane fresco in inverno e frutta di stagione in primavera ed estate.

Toscana Ferdinando I, Livorno diviene il simbolo di un progetto politico in cui la differenza “fa la differenza” in termini economici. Gli strumenti per ottenere questo risultato sono, da un lato, importanti investimenti per dotare di eccellenti infrastrutture difensive e portuali la città nuova e, dall’altro, le Leggi Livornine, privilegi emanati per i mercanti di ogni paese e religione nel 1591 e nel 1593. Le Livornine rappresentano la cornice istituzionale e legislativa che favorisce l’insediamento di operatori commerciali non cattolici nella città e la conseguente promozione di Livorno ad uno dei porti più importanti del Mediterraneo occidentale (Frattarelli Fischer, 2019). Le Livornine, i cui articoli restano fondamentali nella storia della tolleranza politica, non garantiscono solamente l’opportunità per “mercanti di qualsivoglia Nazione, Levantini, Ponentini, Spagnuoli, Portughesi, Grechi, Tedeschi, Italiani, Ebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani”<sup>22</sup> di praticare mantenere la propria affiliazione culturale e, in caso di non cristiani, la loro religione. Stabiliscono anche privilegi di natura fiscale, sia nell’importare che esportare merci (rendendo la città il primo porto franco d’Europa) (Iodice, 2016) che nell’acquisizione di questi stranieri di beni immobili a Livorno. Del resto è desiderio dichiarato del granduca di “accrescere l’animo a forestieri di venire a frequentare lor traffichi, merchantie nella sua diletta Città di Pisa e Porto e scalo di Livorno con habitarvi”<sup>23</sup>, favorendo di fatto l’insediamento degli stranieri stessi come nuovi abitanti della città nuova. Mantenere quindi le vecchie identità fidelizzando al tempo stesso gli stranieri che, con i loro traffichi, proiettano Livorno nel grande commercio settecentesco, grazie anche alla capacità di attrarre i protagonisti del *global trade* dell’epoca, ovvero gli olandesi e gli inglesi<sup>24</sup>. E sono proprio questi ultimi a dare alla città una internazionalità molto più vasta, con l’installazione di una attivissima *Factory*, istituzione tipicamente britannica che funge da camera di commercio, consolato, società di mutuo soccorso e *club*, importante centro di aggregazione per gli inglesi che risiedono a Livorno o vi sono solo di passaggio e che diverranno – alle soglie del XIX secolo – la sua comunità straniera più importante (Pagano de Divitiis, 1983). La capacità di azione della *Leghorn’s British Factory* si rivelerà in tutta la sua forza dalla capacità di

---

<sup>22</sup> Livornina del 1593, preambolo.

<sup>23</sup> Livornina del 1593, preambolo.

<sup>24</sup> Sulla *Northern invasion* e la sua reinterpretazione storiografica si vedano Pagano de Divitiis, 1989; Greene, 2002; Fusaro - Heywood - Omri, 2010.

riuscire ad ottenere dal governo granducale l'autorizzazione che garantisca la presenza continua di un ministro di culto anglicano (1707) (D'Angelo, 2004, p. 343).

Ma come Izmir rimane una città ottomana, anche Livorno resta una città italiana della Controriforma, in cui le tensioni tra i gruppi culturali fanno parte della struttura sociale del tessuto urbano e dove il tentativo di superarle (o quanto meno controllarle) viene fatto in nome del profitto economico. Anche a Livorno, quindi, troviamo un misto di pluralismo e segregazione, tanto che Francesca Trivellato definisce la società livornese come un esempio di ossimorico "cosmopolitismo corporativo" (Trivellato, 2016, pp. 102-103). La separazione tra i gruppi è promossa dalle stesse autorità centrali che, se da un lato riconoscono il diritto delle comunità all'autogestione, dall'altro vietano le commistioni tra i gruppi. Ai medici ebrei, ad esempio, sarà vietato di prendere in cura pazienti non ebrei e a balie cristiane non sarà consentito di allattare bambini non cristiani. Gli archivi, tuttavia, ridimensionano notevolmente la portata reale di queste norme, dal momento che vi si trovano numerose richieste di deroghe alle proibizioni e le relative concessioni.

Come Charles de Brosses nel 1739, i viaggiatori di fine '600 e inizio '700 tendono a rimarcare le divisioni tra i vari gruppi e paiono non notare episodi di ibridizzazione.

De dire par quelle nation cette ville est habitée, ce ne serait pas chose aisée à démêler; il est plus court de dire qu'elle l'est par toutes sortes de nations d'Europe et d'Asie; aussi les rues semblent-elles une vraie foire de masques, et le langage celui de la tour de Babel: cependant la langue française est la vulgaire, ou du moins si commune qu'elle peut passer pour telle. La ville est extrêmement peuplée et libre ; chaque nation a l'exercice de sa religion (De Brosses, 1869, p. 327).

I gruppi vivono in aree specifiche, generalmente vicine ai propri luoghi di culto. Dal punto di vista linguistico, paiono mantenere la lingua originaria e l'italiano non parrebbe nemmeno la lingua privilegiata per le comunicazioni interculturali, dato che si utilizza in tal senso il turco tra i 'levantini', il portoghese tra i sefarditi e anche il francese. In generale si ha l'impressione che la città nuova stessa sia definita dall'apporto di tutti questi gruppi. *Diversis Gentibus Una* è il motto che fonda il mito di Livorno e che, come abbiamo visto, non elimina le tensioni tra locali e nuovi arrivati. Ma, al contrario dell'impero ottomano, i locali sono qui rappresentati da un solo gruppo culturale che, nell'economia cittadina, non è nemmeno preponderante. Il risultato è uno spazio in cui la diversità è il carattere

unico di una città nata per questo scopo. E così i levantini – greci, armeni e turchi – si incontrano per fumare o bere del caffè nelle strade della città (Calafat - Santus, 2011) e gli inglesi mangiano – più o meno indisturbati – carne nei periodi di magro (Villani, 2018). Se sarebbe una ingenuità credere che tutti i gruppi abbiano lo stesso peso nel definire lo spazio culturale livornese, quello che è certo è che i gruppi si sono inseriti in uno spazio nuovo, in cui hanno diritti sanciti legalmente (Calafat, 2012), definendone le caratteristiche sin dall’inizio. L’acculturazione, in questo senso, è reciproca e trova nella visibilità di pratiche particolari che vengono poi condivise il proprio cardine. Un buon esempio di questo processo è la pratica dell'*hammam*. Il domenicano francese Jean-Baptiste Labat, a Livorno negli anni 20 del '700, riporta come sia nel bagno degli schiavi musulmani di Livorno che in quello di Marsiglia ci sia un *hammam* a cui possono accedere anche non schiavi. Seppur frequentato principalmente da levantini, questi bagni permettono anche ai curiosi di provare l’esperienza unica del bagno turco, molto in voga tra i viaggiatori europei nell’impero ottomano (Labat, 1730, pp. 150-157). Del resto i sudditi ottomani paiono trovare Livorno familiare, un luogo che gli consente di poter vivere – in una sorta di specchio di Smirne – alla levantina. La storiografia recente ha ben rilevato questo aspetto cittadino<sup>25</sup>, che si riflette anche nella scelta di personaggi importanti di ritirarsi a vivere qui dalla Porta. È il caso di Cheri Bey, *teftedar* della dogana di Istanbul, che quando smette di essere in servizio si appella alla protezione del granduca e si trasferisce a Livorno. La descrizione del suo stile di vita del giovane Jean-Baptiste Antoine Colbert marchese di Seignelay, figlio del ministro di Luigi XIV Colbert, è estremamente eloquente. Cheri Bey ospita l’illustre viaggiatore francese nella sua casa nel marzo del 1671,

une très-belle maison à la manière turque et [il a] fait le grand-duc son héritier. L'appartement des femmes est séparé de celui des hommes. Il a des bains très-propres et très-commodes, et il m'a logé et traité fort magnifiquement. (Seignelay, 1867, p. 122)

### 7. Marsiglia

Pitton de Tournerfort non ha modo di vedere tutto quello che i suoi connazionali dai noi citati descrivono di Livorno. Egli riprende il mare il 27 maggio, ed occorre

---

<sup>25</sup> Si veda in proposito Santus, 2019.

alla sua nave una settimana di navigazione per arrivare alle banchine di Marsiglia, il 3 giugno 1702, giorno di Pentecoste. Marsiglia è, dei nostri quattro, il porto internazionale con la storia più lunga e prestigiosa. Izmir, seppur fondata in epoca ellenistica, non ha conosciuto mai un volume di scambi importante fino alla metà del '600. Valletta e Livorno sono state fondate nel '500. Marsiglia è invece l'*Athènes des Gaules*, fondata dai Focesi nel 600 a.C. e con una lunghissima tradizione di commerci e lotte per l'indipendenza. Spirito di autonomia e spirito commerciale saranno, del resto, il segno della città per duemila anni di storia e ne condizioneranno decisamente non solo la politica ma il ruolo e l'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale ed economico. Nel periodo in cui Pitton de Tournefort rientra in patria, Marsiglia è il porto internazionale del regno di Francia, porta di accesso all'impero ottomano e alle sue mercanzie. È una finestra su tutto il Mediterraneo ed in cui confluiscono le molteplici istanze culturali che lo attraversano (Miller, 2015). È una città fondamentale per la politica del ministro Colbert, da essa escono tutte le mercanzie dirette verso il Levante – soprattutto panni lana – e da qui vi entrano i prodotti levantini – seta grezza iraniana e spezie in primis. Marsiglia però non rappresenta solamente la politica mercantilistica di Luigi XIV (Takeda, 2011). La città, fiera della sua lunghissima tradizione di autonomia municipale, trova nella sua *Chambre de Commerce* (fondata nel 1599) un organo corporativo che protegge gli interessi dei mercanti cittadini e che promuove un approccio fortemente localistico e in chiave di controllo all'intervento dei mercanti stranieri sulla piazza massaliota. Se Livorno vuole attrarre capitali stranieri, la Marsiglia di fine '600 fa di tutto per escludere questi ultimi dalla competizione coi locali e l'editto di affrancamento del 1669 non fa assolutamente della città un porto franco. Al contrario, consegna saldamente il controllo del commercio francese col Levante nelle mani di agenti francesi, profondamente gelosi dei loro privilegi (Echinard - Témime, 1989, p. 50). Infatti, nonostante alcune aperture dell'editto del 1669, i locali riprendono il controllo della piazza riuscendo ad ottenere dal re l'esautorazione di mercanti levantini. Con l'editto del 1687 viene interdetto alla comunità armena il commercio diretto della seta grezza: gli armeni si spostano a Livorno che diviene il primo porto d'Europa per volume di seta grezza importata, e la comunità armena scompare dalla città francese. Stessa sorte tocca ad un gruppo di mercanti ebrei livornesi arrivati in città nel 1670. Diffamati dalla *Chambre de Commerce* che cerca, eliminando la loro presenza fisica, di eliminare anche la loro concorrenza commerciale, nel 1682 vengono espulsi per ordine del re e rientrano a Livorno. Non va meglio ai mercanti

nord europei protestanti che vengono ad acquistare mercanzie levantine da importare sui loro mercati. Seppur percepiti come meno pericolosi per gli interessi locali e pur avendo la possibilità di acquistare beni immobili nella città, essi tendono a frequentarla sempre meno dopo la revoca dell'editto di Nantes, nel 1681 (Echinard - Témime, 1989, pp. 54-55). La competizione tra Marsiglia e Livorno, come ha notato la storiografia recente, è di duplice natura, fiscale e doganale da un lato, che si riflette nel modo in cui si accolgono o meno gli stranieri (Calafat, 2016, pp. 209-226).

Gli stranieri visibili – soprattutto se appartenenti a minoranze religiose come i protestanti e gli ebrei – attraversano la città ma raramente vi si fermano come residenti, mentre le minoranze cristiane come gli ortodossi, sono una presenza molto piccola che, fino alla fine del '700 non lascia quasi per nulla traccia di sé nel tessuto urbano, spesso venendo assorbita per via matrimoniale nelle famiglie cittadine (Grenet, 2016). La prima fotografia completa della presenza straniera a Marsiglia, si avrà solo col censimento del 1793 che consacra gli italiani – provenienti prevalentemente dal Piemonte e dalla Liguria – come il gruppo più importante. Anche se più stabili, questi stranieri non paiono ancora organizzati in gruppi con i propri rappresentanti, molti di loro fanno parte di una popolazione lavorativa maschile estremamente mobile che viene in città perché attratta dalle possibilità offerte dal porto (Echinard - Témime, 1989, p. 63).

Gli stranieri tra '600 e '700 ci sono ma paiono confondersi e perdersi nello spazio urbano, non sembrano radicarsi né costituire diaspore organizzate con richieste specifiche per le autorità. Tuttavia le loro figure popolano e definiscono la zona commerciale:

le quais du port (...) est continuellement couvert de toutes sortes de figures, de toutes sortes de nations et de toutes sortes de sexes, Européens, Grecs, Turcs, Arméniens, nègres, Levantins, etc. (De Brosses, 1869, p. 35).

Fino alla seconda metà del '700, chi decide di fermarsi da questo colorato via vai parrebbe tendere all'acculturazione, in un contesto restio a vedere la diversità come un valore aggiunto. Nello spazio cittadino, i galeotti musulmani delle galere del re finiscono, loro malgrado, per rappresentare l'eccezione. Risiedendo in città durante l'inverno, finiscono per formare una sorta di allargata diaspora levantina

massaliota<sup>26</sup>. Proprio come a Malta e a Livorno<sup>27</sup>, essi sono estremamente visibili nello spazio urbano a causa della loro stessa condizione di forzati. Nel 1739, Charles de Brosses nota come, seppur lasciati liberi di girare per la città, i forzati sono incatenati in gruppetti di tre – due cristiani e un ‘Turco’- proprio perché quest’ultimo essendo “dans l’impossibilité de se sauver pour être trop reconnaissable et ne savoir pas la langue, empêche les autres de s’échapper” (De Brosses, 1869, p. 36). In realtà, i galeotti musulmani hanno una vita molto più attiva nella città, come ci raccontano le memorie di Jean Marteilhe, ugonotto condannato alle galere di stanza a Marsiglia dal 1700 al 1713. Jean descrive la vita dei forzati e, tra questi, si dilunga spesso sui galeotti musulmani. In primo luogo, Marteilhe stabilisce due categorie tra questi ultimi: i turchi d’Africa –

nommément ceux des royaumes de Maroc, Alger, Tripoli, etc., qui sont en général des gens de sac et de corde, fripons, cruels, parjures, traitres et scélérats au suprême degré (Marteilhe, 1762, p. 207),

e i turchi dell’Asia e dell’Europa,

nommément ceux de la Bosnie et autres frontières de La Hongire et de la Transylvanie, ceux de Constantinople, ect. (...) sont en général très bien faits de corps (...), sages dans leur conduite, zélés à l’observation de leur religion, gens de parole et d’honneur, et surtout charitables au suprême degré (Marteilhe, 1762, p. 207).

Questi ultimi paiono mantenere l’abitudine di astenersi dall’alcol e dalla carne di maiale mentre i turchi d’Africa, che vengono chiamati anche Mori, si comportano “comme des bêtes”. Al contrario di De Brosses, Marteilhe riporta l’abitudine di questi forzati ad andare in giro senza catene. Durante l’inverno, infatti, essi pagherebbero un soldo all’aguzzino per poter essere liberi di essere impiegati per i lavori da *bourgeois* che richiedano i loro servizi. Oltre a questo, durante la stagione in cui la ciurma è nel porto, sono altre due le occupazioni principali di questi schiavi. La prima è il piccolo commercio. Essi vendono chincaglierie, caffè, acquavite e tabacco, oltre ad una quantità di alimenti tra i quali troviamo burro, formaggio, aceto, pepe, fegato di bue. Gli acquisenti sono spesso

<sup>26</sup> Gli schiavi musulmani, come vedremo, non sono un gruppo omogeneo, provenendo da diverse zone dell’impero ottomano e spesso avendo solo in comune la religione.

<sup>27</sup> Per una comparazione dei bagni di Marsiglia e Livorno si veda Calafat, 2021.



gli altri forzati che arricchiscono in tal modo il misero pasto previsto per loro mentre si concedono anch'essi il piacere di caffè e tabacco, ormai entrati nel consumo quotidiano anche in Europa. La seconda attività è la lavorazione di filato di cotone. I galeotti musulmani prenderebbero il cotone dai mercanti correligionari che passano in città, a testimonianza di come i legami con il gruppo di origine restino molto stretti. Del resto, molti di questi forzati verranno riscattati e torneranno così nelle terre di origine. Molti altri moriranno invece a Marsiglia, dove troveranno riposo nel cimitero appositamente fatto costruire per loro (Bertrand, 2002), ultimo segno visibile della presenza del diverso per eccellenza nella società marsigliese di epoca moderna.

#### 8. Conclusioni

Collegando e confrontando le esperienze di Izmir, Valletta, Livorno e Marsiglia possiamo comprendere meglio quali siano state alcune delle risposte storiche alla coesistenza culturale. Le scelte materiali degli stranieri nelle città portuali ci hanno fornito un punto di accesso interessante al modo in cui essi hanno definito il proprio processo di acculturazione al nuovo ambiente, sempre sospeso tra la marcatura e l'ibridazione delle identità urbane. Le strategie utilizzate da gruppi e individui per esprimere la loro appartenenza culturale hanno rappresentato una risposta alla politica locale che, garantendo o meno diritti agli stranieri, ha contribuito a determinare il pluralismo specifico di un determinato luogo. Dall'interazione profonda di legislazione e processi di costruzione di gerarchie culturali sono nati – e ancora nascono – i diversi *kosmoi* nelle *poleis*.

#### 9. Bibliografia

- Barkey, Karen (2008) *Empire of Difference: The Ottomans in Comparative Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Braudel, Fernand (1972-1973) *The Mediterranean and the Mediterranean world in the age of Philip II*. New York: Harper & Row.
- Brogini, Anne (2004) 'Marginalités et contrôle social dans le port de Malte à l'époque moderne (XVIe-XVIIe siècles)', *Cahiers de la Méditerranée*, 69, pp. 141-156.

- Brydon, Patrick (1773) *A Tour Through Sicily and Malta: In a Series of Letters to William Beckford, Esq., of Somerly in Suffolk, from P. Brydone, F.R.S.* London: W. Strahan.
- Calafat, Guillaume (2012) 'Être étranger dans un port franc. Droits, privilèges et accès au travail à Livourne (1590-1715)', *Cahiers de la Méditerranée*, 84, p. 103-122.
- (2016) 'Livourne et la Chambre de commerce de Marseille au XVIIe siècle', in Daumalin, Xavier - Faget, Daniel - Raveux, Olivier (dir.), *La mer en partage. Sociétés littorales et économies maritimes, XVIe-XXe siècle. Études offertes à Gilbert Buti*. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, pp. 209-226.
- (2021) 'Bagnes, galères et esclaves musulmans : Marseille et Livourne, XVIIe siècle', in Isnard, Paulin - Rossi, Benedetta - Vidal, Cécile (dir.), *Les mondes de l'esclavage. Une histoire comparée*. Paris: Le Seuil, pp.187-190.
- Calafat, Guillaume - Santus, Cesare (2011) 'Les avatars du "Turc". Esclaves et commerçants musulmans à Livourne (1600-1750),' in Dakhliya, Jocelyne - Vincent, Bernard (dir.), *Les Musulmans dans l'histoire de l'Europe, I. Une intégration invisible*. Paris : Albin Michel, pp. 471-522.
- Camporesi, Piero (1990) *Il brodo indiano. Edonismo ed esotismo nel Settecento*. Milano: Il Saggiatore.
- Christ, Georg - Morche, Franz-Julius - Zaugg, Roberto - Kaiser, Wolfgang - Burkhardt, Stefan - Beihammer, Alexander D. (eds.) (2015) *Union in Separation Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*. Roma: Viella.
- D'Angelo, Michela (2004) 'The Scale or Magazin of an Universall English Trade'. Mercanti inglesi a Livorno in età moderna,' in Miralla Mafrici (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo Moderno*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Dakhliya, Jocelyne (2008) *Lingua Franca : Histoire d'une langue métisse en Méditerranée*. Arles : Actes Sud.
- De Brosses, Charles (1869) *Le président de Brosses en Italie : lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*. Paris: Librairie Académique.

- Dryden, John Jr. (1776) *A Voyage to Sicily and Malta, Written by Mr. John Dryden, Junior, When He Accompanied Mr. Cecill in That Expedition, in the Years 1700 and 1701*. London: Strahan and Cadell.
- Du Mont, Jean (1699) *Voyages de Mr Du Mont En France, En Italie, En Allemagne, a Malthe Et En Turquie*. II. La Haye: Foulque e L'Honoré.
- Dursteler, Eric R. (2010) 'On Bazaars and Battlefields: Recent Scholarship on Mediterranean Cultural Contacts', *Journal of Early Modern History*, 15, pp. 413-434.
- (2014) 'Bad Bread and the 'Outrageous Drunkenness of the Turks': Food and Identity in the Accounts of Early Modern European Travellers to the Ottoman Empire', *Journal of World History*, 25 (2-3), pp. 203-228.
- Echinard, Pierre - Témime, Emile (1989) *Migrance : histoire des migrations à Marseille. I: La préhistoire de la migration (1482-1830)*. Aix-en-Provence: Edisud.
- Eldem, Edhem (2005) 'Istanbul: From Imperial to Peripheralized Capital', in Eldem, Edhem - Goffman, Daniel - Masters, Bruce (eds.), *The Ottoman City Between East and West: Aleppo, Izmir, and Istanbul*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 135-205.
- Farooqi, Suraiya (2005) *Subjects of the Sultan: Culture and Daily Life in the Ottoman Empire*. London-New York: I. B. Tauris.
- Fox, Kate (2004) *Watching the English: The Hidden Rules of English Behaviour*. London: Hodder and Stoughton.
- Frattarelli Fischer, Lucia (2019) *Le leggi Livornine*. Livorno: Media Print.
- Freller, Thomas (2009) *Malta and the Grand Tour*. Malta: Midesea Books.
- Fusaro, Maria - Heywood, Colin - Omri, Mohamed-Salah (eds.) (2010) *Trade and Cultural Exchange in the Early Modern Mediterranean: Braudel's Maritime Legacy*. London & New York: I.B. Tauris.
- Galland, Antoine (2000) *Le voyage à Smyrne. Un manuscrit d'Antoine Galland, 1678. Contenant Smyrne ancienne et moderne et des extraits du Voyage fait en Levant*. Paris: Chandeigne.
- Gallinari, Luciano (2020) 'Christopher Columbus and the Confederate Generals versus Native Peoples? The struggle of memories amid removal, re-placement

- and resignification of their monuments', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 7/II, pp. 53-111.
- Giaccaria, Paolo (2012) 'Cosmopolitanism: The Mediterranean Archives', *The Geographical Review*, 102, pp. 293-315.
- Ghobrial, John-Paul (2014) *The Whispers of Cities: Information Flows in Istanbul, London, and Paris in the Age of William Trumbull*. Oxford: Oxford University Press.
- Goffman, Daniel (2005) 'Izmir: From a Village to Colonial Port City', in Eldem, Edhem - Goffman, Daniel - Masters, Bruce (eds.), *The Ottoman City Between East and West: Aleppo, Izmir, and Istanbul*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Greene, Molly (2002) 'Beyond the Northern Invasion: The Mediterranean in the Seventeenth Century', *Past & Present*, 174, pp. 42-71.
- Grenet, Mathieu (2016) *La fabrique communautaire : les Grecs à Venise, Livourne et Marseille 1770-1840*. Rome: Collection de l'École française de Rome.
- Grenet, Mathieu - Smyrnelis, Marie-Carmen (2016) 'Villes, diasporas, cosmopolitisme(s): une perspective historique. Entretien avec Mathieu Grenet réalisé par Marie-Carmen Smyrnelis', *Diasporas*, 37, pp. 55-63.
- Harper, James G. (2011) 'Introduction', in Harper, James G. (ed.), *The Turk and Islam in the Western Eye, 1450-1750: Visual Imagery before Orientalism*. Farnham: Ashgate, pp. 1-18.
- Hernández, Fernando (1993) 'From Multiculturalism to Mestizaje in World Culture', *Visual Arts Research*, 19 (2), pp. 1-12.
- Horden, Peregrine - Purcell, Nicholas (2000) *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*. Oxford: Blackwell.
- Iodice, Antonio (2016) 'L'istituzione del porto franco in un Mediterraneo senza frontiere', *Politics. Rivista di Studi Politici*, 5 (1), pp. 19-33.
- Jansen, Willy (2001) 'French Bread and Algerian Wine: Conflicting Identities in French Algeria', in Scholliers, Peter (ed.) *Food, Drink and Identity: Cooking, Eating and Drinking in Europe since the Middle Age*. Oxford & New York: Berg, pp. 195-218.

- Keene, Derek (2016) 'Segregation, Zoning and Assimilation in Medieval Towns', in Keene, Derek Nagy, Balázs - Szende, Katalin (eds.), *Segregation - Integration - Assimilation. Religious and Ethnic Groups in the Medieval Towns of Central and Eastern Europe*. Farnham: Ashgate, 2016, pp. 1-13.
- Labat, Jean-Baptiste (1730) *Voyages du P. Labat, de l'Ordre des FF. Percheurs, en Espagne et en Italie*, II. Paris: Jean-Baptiste Delespine.
- Macherel, Claude (1985) 'Le pain et la representation social des processus vitaux', in *Identité alimentaire et altérité culturelle. Actes du Colloque de Neuchâtel, 12-13 novembre 1984*. Neuchâtel: Université de Neuchâtel, pp. 213-230.
- Marino, John (2010) 'Braudel's Mediterranean and Italy', *California Italian Studies Journal*, 1 (1), pp. 1-19, <<http://escholarship.org/uc/item/5qp086z8>>.
- Marteilhe, Jean (1762) *Mémoires d'un protestant condamné aux galères de France pour cause de religion écrites par lui-même*. Rotterdam: J. D. Beman et Fils.
- Mercieca, Simon (2000) 'Amicitia Extenditur ad Extraneos, Marriage Law and the Concept of Citizenship (1563–1789)', *Journal of Mediterranean Studies*, 10, pp. 151-171.
- Miller, Peter N. (2015) *Peiresc's Mediterranean World*. Cambridge: Harvard University Press.
- Pagano de Divitiis, Gigliola (1989) 'L'arrivo dei nordici in Mediterraneo', in Romano, Ruggero - Vivanti, Corrado (a cura di), *Storia d'Italia*, V. Milano: Einaudi.
- (1993) 'Il porto di Livorno fra Inghilterra e Oriente', *Nuovi studi livornesi*, I, pp.43-87.
- Palmer, Sarah (2020) 'History of the Ports', *The International Journal of Maritime History*, 32 (2), pp. 426-433.
- Pitton de Tournefort, Joseph (1718) *Relation d'un voyage du Levant*. II, Amsterdam.
- Régis, Bertrand (2002) 'Les cimetières des «esclaves turcs» des arsenaux de Marseille et de Toulon au XVIIIe siècle', *REMMM Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, 99-100, pp. 205-217.
- Roddan, Hector (2016) "'Orientalism is a Partisan Book": Applying Edward Said's Insights to Early Modern Travel Writing', *History Compass*, 14 (4), pp. 168-188.

- Roland de la Platière, Jean-Marie (1780) *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*. Amsterdam: Verlag nicht ermittelbar.
- Said, Edward (1978) *Orientalism*. New York: Pantheon Book.
- Santus, Cesare (2019) *Il "turco" a Livorno. Incontri con l'Islam nella Toscana del Seicento*. Roma: Officina Libraria.
- Sassen, Saskia (2000) 'The Global City: Strategic Site/New Frontier', *American Studies*, 41, pp. 79-95.
- Seignelay, Jean-Baptiste Antoine Colbert (1867) *L'Italie en 1671 : relation d'un voyage du Mis de Seignelay, suivie de lettres inédites à Vivonne, Du Quesne, Tourville, Fénelon*. Paris: Pierre Clément.
- Smyrnelis, Marie-Carmen (2006) *Une ville ottomane plurielle : Smyrne aux XVIIIe et XIXe siècles*. Istanbul: Éditions Isis.
- Tagliaferri, Filomena Viviana (2016) 'In the Process of Being Levantines. The 'Levantinization' of the Catholic Community of Izmir (1683–1724)', *Turkish Historical Review*, 7 (1), pp. 86-112.
- (2018) *Tolerance Re-Shaped in the Early-Modern Mediterranean Borderlands: Travellers, Missionaries and Proto-Journalists (1683-1724)*. London-New York: Routledge.
- (2019) 'Routes of Daily Practices. Food, Clothing and Linguistic Choices in the Study of Pluralism in Premodern Mediterranean Port Cities', *Journal of Mediterranean Studies*, 28 (2), pp. 155-170.
- Takeda, Junko Thérèse (2011) *Between Crown and Commerce: Marseille and the Early Modern Mediterranean*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Trivellato, Francesca (2016) *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*. Roma: Viella.
- Vatin, Nicolas - Veinstein, Gilles (dir.) (2004) *Insularités ottomanes*. Paris: Maisonneuve & Larose.
- Villani, Stefano (2012) 'Religious Pluralism and the Danger of Tolerance: The English Nation in Livorno in the Seventeenth Century', in Barbierato, Federico - Veronese, Alessandra (eds.), *Late Medieval and Early Modern Religious Dissents:*

*Conflicts and Plurality in Renaissance Europe*. Pisa: Edizioni Il Campano Arnus University Books, pp. 97-124.

— (2018) 'Unintentional Dissent. Eating: Meat and Religious Identity among British Residents in Early Modern Livorno', in Aron-Beller, Katherine - Black, Christopher (eds.), *The Roman Inquisition: Centre versus Peripheries*. Leiden: Brill, 2018, pp. 373-394.

Watkins, John - Reyerson, Kathryn L. (eds.) (2014) *Mediterranean Identities in the Premodern Era: Entrepôts, Islands, Empires (Transculturalisms, 1400-1700)*. Farnham: Ashgate.

#### 10. Curriculum vitae

Dopo aver conseguito il dottorato nel 2011 presso l'Università degli Studi di Firenze, Viviana Tagliaferri è stata attiva prima in UK (2011-2014) come Visiting Fellow (School of Oriental and African Studies - SOAS; King's College London) e Research Assistant (Royal Holloway); e successivamente in Grecia (2013-2016) come Postdoctoral Researcher (Institute for Mediterranean Studies – FORTH). Dal 2017 al 2020 è stata Marie Curie Global Fellow presso University of Maryland – College Park e ISEM-CNR. Attualmente è ricercatrice a contratto presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

## I funzionari pubblici come mediatori nello spazio urbano multilingue dell'Adriatico orientale del XVII secolo - il caso del notaio zaratino Ambrogio Lomazzi

### Public servants as mediators in the Seventeenth Century Eastern Adriatic multilingual urban space – the case of the Zaratino notary Ambrogio Lomazzi

Filip Novosel

(Hrvatski institut za povijest

Istituto di ricerche storiche di Croazia)

Date of receipt: 15/02/2022

Date of acceptance: 05/07/2022

#### *Riassunto*

Similmente al Mediterraneo di epoca moderna, lo spazio urbano dell'Adriatico orientale era un punto d'incontro per gli stranieri di tutta Europa. Zara, capitale della Dalmazia, provincia veneziana, ha vissuto intensamente questo fenomeno. Si nota, ad esempio, come la lingua, fosse simbolo della ricchezza della città, ma anche una potenziale barriera tra le persone. Questo articolo, dunque, vuole mostrare in che modo i funzionari pubblici fossero di vitale importanza nella comunicazione di tale ambiente multilingue e multiculturale, presentando il lavoro di un notaio zaratino del XVII secolo.

#### *Parole chiave*

XVII secolo; Repubblica di Venezia; Dalmazia; Zara; notai pubblici.

#### *Abstract*

Resembling the early modern Mediterranean, Eastern Adriatic urban space was also a meeting point for an array of foreigners from all over Europe. Zadar, as the capital of Venetian province of Dalmatia, most thoroughly experienced this phenomenon. Among other diversities on its streets, language was surely one of the most noticeable presenting both city's richness and a potential barrier for people. On the example of the work of one seventeenth century Zaratino notary, this paper presents the importance of a notarial office for communication in such multilingual and multicultural environment.

#### *Keywords*

Seventeenth Century; the Republic of Venice; Dalmatia; Zadar; Public notaries



*Introduzione. - 1. Il pubblico notaio Ambrogio Lomazzi come mediatore nella comunicazione quotidiana in uno spazio urbano - il suo contesto, i suoi clienti, le sue competenze e i suoi successi. - 1.1. Ambrogio Lomazzi - breve nota biografica e il suo contesto. - 1.2. Ambrogio Lomazzi - il notaio come mediatore in una società urbana multilingue. - 2. Conclusioni. - 3. Bibliografia. - 3.1. Fonti archivistiche. - 3.2 Fonti a stampa. - 3.3. Letteratura secondaria. - 4. Curriculum vitae.*

### *Introduzione*

On arrive à Zara par un beau & grand canal de mer, qui est entre les Isles & la Terreferme. [...] c'est la Capitale, & une des meilleures Places de ce que la Republique possede dans la Dalmatie, le Turc pendant la guerre de Candie n'ayant jamais approché (Spon, 1679, p. 65).

Con queste parole lo studioso e viaggiatore francese Jacob Spon comincia la sua descrizione della città di Zara, da lui visitata sulla via di un viaggio per il Levante, tra il 1675 e il 1676. Spon non è stato l'unico viaggiatore a visitare Zara e a lasciarne una testimonianza. Ed infatti, molti sia prima che dopo Spon – viaggiando attraverso la costa orientale dell'Adriatico – si sono fermati a Zara e le hanno dedicato una certa attenzione nei racconti di viaggio che hanno successivamente scritto<sup>1</sup>. Di certo, questi vari avventurieri non sono stati gli unici, viaggiando, a passare per Zara. Come del resto Spon sottolinea, la città era la capitale di una parte del veneziano *Stato da mar* – la provincia di Dalmazia e Albania – e, in quanto tale, era un luogo piuttosto attraente per stranieri appartenenti a vari gruppi sociali, professionali, etnici e culturali, provenienti sia dai suoi dintorni che da luoghi molto più distanti. Zara era un insediamento di piccole dimensioni, nel XVII secolo la sua popolazione variò da 2000 a 6000 abitanti circa (Jelić, 1985, p. 11). Situata sulla mai pacifica terra di frontiera veneto-ottomana, il suo status di capitale attirava membri di varie *élites* – che venivano in città per ottenere posizioni di primo piano nell'amministrazione, nell'esercito o nella Chiesa – o per promuovere i loro affari. A questi individui seguivano poi funzionari di livello

---

<sup>1</sup> Sui viaggiatori che visitarono e descrissero Zara in epoca moderna vedere: Bukvić, 2009; Mønnesland, 2001, pp. 20-111.

inferiore, ricchi e piccoli mercanti, artigiani, marinai o loschi vagabondi, alcuni di loro solo di passaggio nella città mentre altri intenzionati a stabilirvisi<sup>2</sup>.

I racconti di viaggio per lo più tacciono sulla maggioranza degli abitanti di Zara, mentre sono altre le fonti più eloquenti per approfondirne l'indagine storica. Come parte della Serenissima, la Dalmazia partecipò al vasto meccanismo amministrativo veneziano, i cui rappresentanti hanno lasciato innumerevoli tracce nei rapporti al Senato in merito allo stato dell'esercito, all'economia e a molte altre questioni importanti per il funzionamento della provincia. Eppure, anche se questi rapporti sono generalmente una fonte privilegiata, un quadro più approfondito del tessuto sociale urbano può essere fornito dai registri notarili. Infatti, seppur queste fonti – come del resto qualsiasi altra – necessitano di un approccio critico specifico, gli atti notarili parlano più di altri documenti direttamente a nome dei loro protagonisti, dal momento che questi ultimi, altrimenti rimasti per lo più anonimi, impegnavano personalmente notai pubblici per ogni tipo di attività quotidiana. Anche se i notai pubblici a prima vista possono essere considerati solo come cronisti passivi degli affari quotidiani condotti da vari individui, essi hanno in realtà avuto un ruolo importante come mediatori nella comunicazione, altrimenti problematica, tra persone di diversa provenienza. Pertanto, l'intenzione di questa ricerca è di fare più luce su mezzi e modalità di comunicazione nell'ambiente urbano quotidiano della costa adriatica orientale, proprio attraverso l'esperienza di un notaio. Il notaio in questione sarà Ambrogio Lomazzi, egli stesso uno straniero che arrivò a Zara per esercitarvi la professione e che, in virtù della stessa, ha contribuito a preservare la nozione di società urbana dell'Adriatico orientale della prima età moderna. Proprio attraverso l'analisi del suo lascito documentario, conservato presso l'Archivio di Stato di Zara<sup>3</sup>, potremmo analizzare in questo contributo aspetti del rapporto tra dinamismo della comunicazione cittadina quotidiana e la stessa pratica del servizio notarile, nel suo quotidiano svolgimento.

---

<sup>2</sup> La dimensione della popolazione va considerata come un fattore irrilevante nella definizione di un insediamento come urbano o meno. Secondo gli studiosi di storia urbana, sono infatti le funzioni che definiscono lo spazio-città. Si vedano in proposito Braudel, 1976, pp. 54-55; de Vries, 2007, p. 49; Friedrichs, 1995, p. 20; Jansen, 2001, p. 63.

<sup>3</sup> Il lascito archivistico di Ambrogio Lomazzi fa parte del più ampio fondo archivistico *Bilježnici Zadra*, sotto la dicitura *Državni arhiv u Zadru-31, Bilježnici Zadra* (d'ora in poi: HR-DAZD-31, BZ).

*1. Il pubblico notaio Ambrogio Lomazzi come mediatore nella comunicazione quotidiana in uno spazio urbano - il suo contesto, i suoi clienti, le sue competenze e i suoi successi*

L'istituzione del notaio pubblico apparve sulla costa orientale dell'Adriatico quasi contemporaneamente al suo luogo d'origine - la penisola italiana. I forti legami tra le due sponde dell'Adriatico portarono ad un intenso scambio di idee ed esperienze di cui il servizio pubblico notarile era solo uno dei tanti aspetti<sup>4</sup>. La presa definitiva della Dalmazia da parte della Repubblica di Venezia (1409-1420) non provocò uno sconvolgimento del sistema amministrativo esistente delle comunità urbane dell'Adriatico orientale, ma piuttosto ne perpetuò le pratiche senza soluzione di continuità. L'istituzione di un notaio pubblico in tutta l'area geografica soggetta alla Serenissima fu pienamente delineata nella prima metà del XVI secolo, rimanendo più o meno immutata fino alla caduta della Repubblica (Pedani Fabris, 1996, pp. 6-9, 16-18). Pertanto, i notai pubblici zaratini del XVII secolo già da molto tempo seguivano lo stesso modello nell'esercizio delle loro funzioni di qualsiasi altro notaio in qualsiasi altro luogo della Repubblica di Venezia. In cerca di un impiego, in questo contesto arrivò Ambrogio Lomazzi.

*1.1. Ambrogio Lomazzi - breve nota biografica e il suo contesto*

Innanzitutto, presenteremo alcune informazioni di carattere generale sulla vita e l'opera di Ambrogio Lomazzi. Sebbene questa ricerca non abbia intenti prosopografici, fornirà alcune note sul percorso di vita privato e professionale di Lomazzi, allo scopo di meglio comprendere le circostanze in cui operarono i notai zaratini. Oltre alla sua produzione ufficiale, Ambrogio Lomazzi ci ha lasciato tracce scarse della sua esistenza nella città. Tuttavia possiamo raccogliere qualche informazione utilizzando gli atti ufficiali di altri notai. Al contrario della maggioranza dei suoi colleghi del tempo che appartenevano a famiglie zaratine locali<sup>5</sup>, Ambrogio era chiaramente uno straniero. Mentre i cognomi di tutti gli altri notai si ritrovano in una varietà di fonti riferite a Zara e sono collegati, se non

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento su queste influenze rispetto alla pratica notarile si vedano: Stipišić, 1991, pp. 162-163; Grbavac, 2008, pp. 503-526 e 2010, pp. 11-65; Darovec, 2015, pp. 79-80.

<sup>5</sup> Per la lista degli altri notai in attività al tempo di Ambrogio Lomazzi di veda Kolanović, 2014, p. 172.

direttamente agli stessi notai, a loro antenati, familiari o discendenti, non si fa menzione del cognome Lomazzi nella città prima della comparsa di Ambrogio in qualità di notaio<sup>6</sup>. Sempre considerando il suo cognome, possiamo assumere che Ambrogio venne dall'Italia. Rimane aperta la questione sulla sua esatta provenienza, ma se valutiamo la natura del suo servizio, molto probabilmente il suo luogo d'origine sarà stato da qualche parte sulla Terraferma veneziana, se non la stessa città di Venezia. Non conoscendo il luogo in cui nacque, anche il suo anno di nascita ci rimane sconosciuto. Tuttavia, da quello che si può capire dalle fonti, Ambrogio decise per certo di stabilirsi a Zara a differenza di molti altri dipendenti pubblici stranieri. Nel 1646 sposò Felicita, figlia della rinomata famiglia borghese zaratina dei Benvenuti<sup>7</sup>, dalla quale ebbe due figli, Anzolo e Nicolò. Nel 1650 Ambrogio ottenne il titolo di cittadino di Zara<sup>8</sup>. La data della sua morte rimane sconosciuta e non se ne trova traccia nei registri parrocchiali cittadini, ma è certo che Ambrogio morì dopo la fine del suo servizio, nel 1658, e prima del 1661, quando viene fatta menzione della sua morte in un altro atto notarile<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda l'attività professionale, Ambrogio Lomazzi ottenne l'incarico notarile dal 1645 al 1658. Anche in questo caso non si sa nulla della sua educazione e formazione, ma poiché tutti i notai pubblici in servizio presso le autorità veneziane dovevano essere provvisti di un'adeguata formazione per il servizio, Ambrogio ne conseguì sicuramente una confacente al suo ruolo<sup>10</sup>. Al suo arrivo a Zara era già un notaio pienamente formato, il che significa che Ambrogio completò l'apprendistato obbligatorio in uno studio notarile prima di arrivare in città. Adempì probabilmente anche all'obbligo aggiuntivo che avevano tutti i futuri

---

<sup>6</sup> Due documenti menzionano i suoi genitori dopo che Ambrogio aveva cominciato la sua carriera notarile. Suo padre Anzolo è menzionato in qualità di testimone nel contratto matrimoniale di Ambrogio stesso, mentre sua madre Cattarina compare come una degli eredi nel testamento redatto dalla moglie di Ambrogio. Si vedano: HR-DAZD-31, BZ, Zuanne Sorini, busta (d'ora in poi: b.) I, fascicolo (d'ora in poi: fasc.) 1, 5. II. 1646; *Ibi*, 8. IV. 1647; HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, 20. III. 1663.

<sup>7</sup> Arhiv Zadarske nadbiskupije, Matične knjige vjenčanih Župe sv. Stošije, vol. V, 1632–1655, fol. 143r.

<sup>8</sup> HR-DAZD-19, Knjiga zadarskih građana i pučana, f. 5v.

<sup>9</sup> HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, b. I, fasc. 1, 18. VI. 1661

<sup>10</sup> Sul procedimento per diventare notaio nella Repubblica di Venezia si veda Pedani Fabris, 1996, pp. 60-70.

notai zaratini – ovvero il superamento di un esame speciale prescritto dallo statuto cittadino<sup>11</sup>. Ad ogni modo, Lomazzi fu nominato notaio ufficiale zaratino nella riunione del consiglio comunale del 3 settembre 1645, insieme ad altri tre colleghi<sup>12</sup>.

Come possiamo vedere dal lascito documentario di Lomazzi, un'intera varietà di documenti in esso contenuti ci rivela informazioni su persone e i loro affari in città. Prima di tutto, è necessario fare un breve accenno al suo corpus di scritti conservati all'Archivio di Stato di Zara per vedere di quali tipi di casi si è occupato. Nei suoi 13 anni di servizio, Lomazzi ci ha lasciato complessivamente 418 documenti, anche se è possibile che la raccolta conservata nell'archivio sia incompleta, perché mentre la maggior parte della sua produzione è generalmente di ugualmente intensità per ogni anno di servizio, alcuni anni (come il 1652 e il 1653) sono significativamente meno numerosi.

Questa quantità di documenti non è né insolitamente piccola né estremamente estesa rispetto ai lasciti di altri notai del periodo<sup>13</sup>, e il suo contenuto non rivela nessuna caratteristica che possa riferirsi specificamente al solo lavoro di Lomazzi. Pertanto, si può affermare che egli sia simile ad un tipico notaio dell'epoca, ufficialmente formato per il servizio notarile e che esegua lo stesso servizio quotidianamente, lottando per attirare nuovi clienti e, possibilmente, per mantenere i vecchi.

Tuttavia, per quanto riguarda la sua vita privata e professionale, bisogna sottolineare che Ambrogio arrivò a Zara allo scoppio della lunga e devastante guerra tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano - la guerra di Candia (1645-1669). Nonostante questi tempi duri e incerti per tutta la provincia, che non offrivano troppe prospettive per un nuovo arrivato, egli era ovviamente determinato a rimanere in città non solo temporaneamente perseguendo la sua carriera, ma mettendo radici. Questo fatto ha certamente influenzato alcuni aspetti delle sue capacità professionali, come successivamente avremo modo di vedere.

La collezione di Ambrogio Lomazzi è conservata in una busta e contiene tre fascicoli, ordinati secondo le regole comuni della professione notarile veneziana. Il

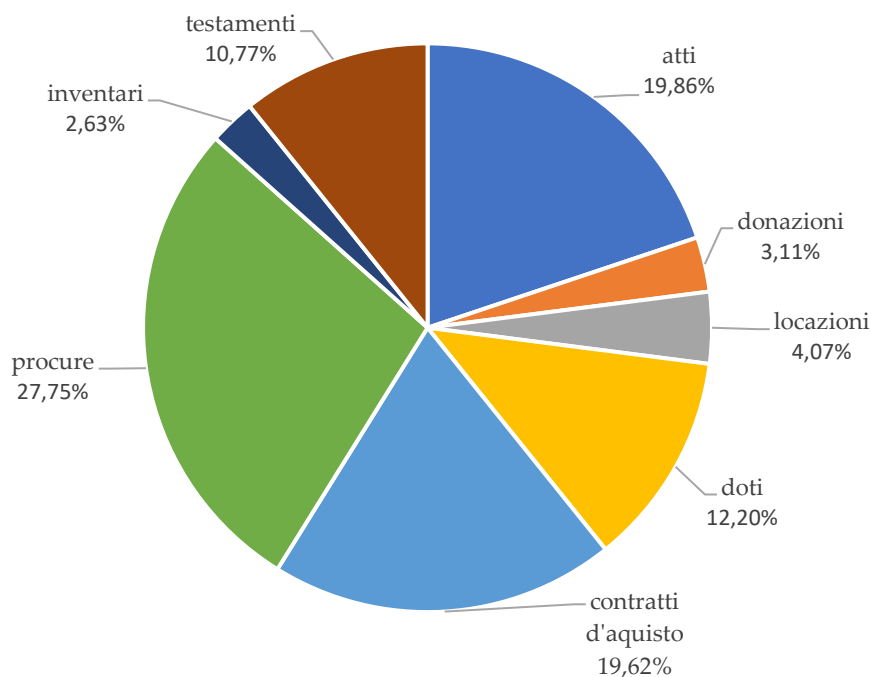
---

<sup>11</sup> Per questo decreto si veda Kolanović - Križman, 1997, pp. 670-671.

<sup>12</sup> Znanstvena knjižnica Zadar, *Libri Consiliorum, Liber Sextus Consiliorum 1642-1713*, ff. 42r-42v.

<sup>13</sup> Sulla produzione dei pubblici notai zaratini della metà del XVII secolo si veda Novosel, 2021, pp. 182-185.

primo fascicolo conserva gli *istrumenti* del periodo tra il 1645 e il 1658. Nel successivo sono conservati gli *inventarii* dal 1647 al 1654, mentre l'ultimo contiene i testamenti, datati dal 1645 al 1656. Tuttavia, mentre inventari e testamenti rappresentano un gruppo di documenti piuttosto specifico, gli *istrumenti* portano accordi diversi, ivi compresi quelli riguardanti divisione dei beni, riconoscimenti di debiti o altre operazioni finanziarie, riconciliazioni o risoluzioni di precedenti procedimenti giuridici. Seguono contratti di compravendita, riferiti a tutta una serie di acquisti e cessioni di beni mobili e immobili, locazioni, doti o conferme di doti precedentemente ricevute, operazioni finanziarie e donazioni. Il grafico seguente mostra il rapporto esatto tra le suddette tipologie di documenti.



Graf. 1. Tipo di contratti notarili redatti da Ambrogio Lomazzi

Già da questa varietà di casi si può avere una panoramica delle problematiche personali e professionali della popolazione di Zara e, allo stesso tempo, possiamo vedere quale tipo di affari o problemi un notaio incontrava nel suo lavoro.

Tuttavia, la questione cruciale che si impone è chi fossero questi clienti e come un notaio affrontasse il processo di registrazione ufficiale degli affari dei suoi assistiti. Prendendo in considerazione le caratteristiche sociali dei clienti rappresentati negli atti notarili zaratini del XVII secolo, è evidente che letteralmente tutti gli strati sociali facessero ricorso a servizi notarili – dalle ricche *élites* locali e straniere alla gente povera con proprietà estremamente limitate. Gli unici che non usufruivano dei servizi di un notaio erano in genere coloro che appartenevano a gruppi marginali, anche se possono, a volte, essere indirettamente presenti nei documenti. Invero, l'analisi della produzione notarile prodotta intorno alla metà del XVII secolo – che coinvolge un totale di quasi 6000 documenti – mostra chiaramente che, nonostante alcune dinamiche, nessuno dei notai si dedicava esclusivamente ad un solo gruppo sociale (Novosel, 2021, p. 186).

Allo stesso modo – oltre agli onnipresenti residenti locali – i notai erano impegnati da soggetti appartenenti ai diversi gruppi geografici, culturali ed etnici presenti in città. Come precedentemente menzionato, Zara attirava individui dalla provenienza variegata grazie alla dinamicità del suo spazio urbano. Pertanto, oltre ai residenti locali con status patriziale (*Nobile*) e/o appartenenti ai due status legali non nobili di cittadinanza (*Cittadino*) o residenza (*Habitante*), negli atti notarili si possono trovare stranieri sia in senso strettamente legale che in quello molto più ampio di geografico e culturale<sup>14</sup>. In breve, i clienti dei notai provenivano dal contado zaratino, dal resto della Provincia dalmata e da altre realtà politiche della costa adriatica orientale; oltre ad individui provenienti dal più ampio spazio mediterraneo soggetto all'amministrazione politica di stati della penisola italiana – soprattutto dai possedimenti veneziani, ma anche da altre località tra cui la Spagna e il Levante, fino a clienti provenienti dall'Europa centrale e occidentale (Novosel, 2019, pp. 126-127).

Ambrogio Lomazzi non rappresentò una eccezione in questo senso e i suoi servizi professionali furono richiesti sia da locali che da stranieri appartenenti a tutti i gruppi sociali. Pertanto, al fine di esemplificare come i notai zaratini del XVII secolo conducevano il loro servizio, forniremo una panoramica sul background sociale, geografico, culturale e professionale dei clienti di Lomazzi. Nell'analisi dell'intera collezione di Lomazzi, le persone provenienti da fuori città sono

---

<sup>14</sup> Sulla definizione di *straniero* nelle città mediterranee di epoca moderna, si veda Cowan, 2000, pp. 45-47.

menzionate in 130 documenti, circa un terzo del totale della nostra documentazione<sup>15</sup>. La maggioranza di questi stranieri risiedeva nel contado cittadino, seguiti da individui provenienti da molti altri insediamenti urbani e rurali della Provincia dalmata che includevano città popolose e importanti come Spalato, Sibenik, Trogir, Hvar e Kotor, ma anche luoghi più piccoli dell'entroterra. Inoltre tra di essi sono compresi anche alcuni Morlacchi seminomadi, così come abitanti delle isole - dalle più settentrionali di Krk e Cres fino all'estremo sud dei possedimenti veneziani dell'Adriatico orientale, nella zona di Paštrovići.

Anche se non paragonabili in numero alle precedenti categorie di clienti, nei documenti appaiono occasionalmente anche dipendenti veneziani dall'Istria, insieme a gente del litorale asburgico e della Repubblica di Ragusa. Tra gli stranieri al di fuori dell'Adriatico orientale, prevalgono ancora i dipendenti veneziani provenienti da altre parti della Repubblica. Nei documenti di Lomazzi sono presenti soprattutto persone originarie dalla città di Venezia e dai centri più grandi della Terraferma - come Padova, Brescia, Verona o Vicenza - e da insediamenti minori - come Follina, Caorle o Latisana - ma si possono trovare anche i levantini da Creta, Zacinto, Morea e Corfù. Allontanandoci dal territorio della Serenissima, tra i clienti più comuni troviamo individui provenienti dalle altre entità politiche della penisola italiana, Napoli e Firenze tra le grandi città, oltre a luoghi più piccoli situati dallo Stato Pontificio al Piemonte. Più rari, ma sicuramente degni di nota, sono gli stranieri provenienti da Spagna (Siviglia), Ungheria e zone dell'Impero Ottomano relativamente vicine al confine con la Provincia dalmata.

Rispetto alla provenienza sociale delle persone che cercavano i servizi professionali di Lomazzi, è evidente che egli era apprezzato dalle *élites* locali e straniere - indipendentemente dal loro status di nobile o non - che appaiono molto spesso come suoi clienti. Più distinti e più facoltosi, questi gruppi erano tuttavia anche meno numerosi, quindi Lomazzi non era riluttante ad accettare assistiti di status sociale inferiore che in realtà erano i suoi clienti abituali. Rispetto alla provenienza sociale, il lascito di Lomazzi ci permette anche di individuare la varietà di professioni presenti nella Zara della metà del XVII secolo. Troviamo

---

<sup>15</sup> A causa dell'abbondanza di toponimi, non sarà fornita una ulteriore analisi per ogni documento che menziona qualche luogo nelle note a piè di pagina. Rileviamo inoltre che la posizione di due toponimi non ha potuto essere rilevata in: HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 3. V. 1654.; *Ibi*, 10. X. 1655.



quindi diversi funzionari pubblici di livello superiore e inferiore, che comprendono anche altri notai pubblici, e personale ecclesiastico – che varia da semplici sacerdoti all'arcivescovo di Zara, per il quale Lomazzi compose il testamento<sup>16</sup>. Vi sono quindi membri dell'esercito – da soldati semplici a caporali, tenenti, capitani e colonnelli – e poi ricchi mercanti e armatori, vari artigiani locali, domestici e, infine, contadini dei villaggi circostanti che lavoravano per i proprietari terrieri della città. Questi individui tutti hanno lasciato qualche traccia nei documenti di Lomazzi.

Ovviamente, è importante evidenziare che nessuno dei gruppi menzionati erano auto-referente e chiuso nel mantenimento delle distanze con altri gruppi. Gli individui appartenenti a ciascuno di essi non si relazionavano infatti solo tra di loro. Al contrario, ricerche precedenti basate su un campione più ampio di raccolta dalla documentazione di otto notai zaratini – tra cui lo stesso Lomazzi – attivi nel periodo della guerra di Candia, hanno mostrato una intensa interazione in ogni direzione tra gruppi e classi sociali (Novosel, 2019, pp. 195-200). In maniera prevedibile, anche la collezione di Lomazzi segue lo stesso modello. Gli attori che passano, insieme ai loro casi, nei suoi documenti, ci forniscono tutta la varietà di esempi che riflettono il quadro più ampio della comunicazione quotidiana tra individui appartenenti a diversi gruppi all'interno della società zaratina nel suo complesso, sia a livello professionale che personale.

### *1.2. Ambrogio Lomazzi - il notaio come mediatore in una società urbana multilingue*

Questo campione relativamente limitato di fonti archivistiche da noi prese in considerazione già racchiude in sé le dinamiche sociali della popolazione in uno spazio urbano dell'Adriatico orientale. Oltre al dinamismo urbano in generale, esso ci rivela anche l'importanza dell'istituzione notarile per facilitare la comunicazione tra vari gruppi etnici e sociali. Dopo aver fornito una breve descrizione del lascito di Ambrogio Lomazzi ed aver mostrato chi erano i suoi clienti, verrà ora discusso come egli sia riuscito a cooperare con una tale varietà di persone con diversi background coinvolti in diversi affari.

Naturalmente, fondamentale per una fruttuosa collaborazione in un tale ambiente era la conoscenza linguistica. La costa orientale dell'Adriatico, come parte della Repubblica di Venezia, era senza dubbio etnicamente eterogenea e di

---

<sup>16</sup> HR-DAZD-31-Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 3, 13. II. 1656.

conseguenza multilingue, analogamente a tutto il mondo mediterraneo moderno (Tagliaferri, 2019, pp. 160-161; Dursteler, 2012, pp. 50 e 75). Seguendo questo modello, anche la Zara del XVII secolo, sebbene ancora prevalentemente slava, aveva una forte minoranza italiana locale seguita da residenti di origine albanese e greca (Vrandečić - Bertosa, 2007, p. 38; Raukar *et al.*, 1987, p. 400; Arbel, 2013, p. 192). Quindi, come minimo, croati/slavi, italiani, greci e albanesi circolavano comunicando quotidianamente per le strade della città nelle loro lingue vernacolari, sicuramente affiancate – di tanto in tanto – dal latino e ancor più delle due lingue franche, idiomi essenzialmente parlati comuni a tutte le comunità mediterranee<sup>17</sup>. E precisamente in questo ambiente arriva, nel 1645, Ambrogio Lomazzi. In quanto italiano, egli conosceva senza ombra di dubbio la lingua dell'amministrazione veneziana, ed essendosi formato come notaio, egli aveva certamente familiarità con il latino e, forse, con il greco che facevano parte del curriculum educativo ufficiale (Pedani Fabris, 1996, p. 60). Anche se questa era una solida base per praticare un servizio notarile in qualsiasi luogo dello *Stato da mar* veneziano, a Lomazzi mancava un'altra lingua importante e in realtà la più comune – il croato vernacolare. Ciononostante, abbiamo già menzionato come egli stabilì solidi legami personali con i membri della società locale che gli permisero di familiarizzare facilmente con la lingua del posto. Come precedentemente riferito, i Benvenuti erano una distinta famiglia zaratina e alcuni dei suoi membri erano impiegati in varie funzioni pubbliche<sup>18</sup>, il che significa che erano istruiti e sicuramente almeno bilingui, parlando la variante veneta dell'italiano oltre al croato. Nonostante il fatto che Lomazzi potesse comunicare con sua moglie e la sua famiglia solo in italiano, era suo interesse imparare la lingua più comunemente usata negli ambienti che frequentava per capire meglio le esigenze di molti dei suoi clienti. Del resto, i benefici pratici della conoscenza delle basi del vernacolo locale erano riconosciuti dai mercanti italiani, con la conseguente pubblicazione di

---

<sup>17</sup> Per il latino e le due lingue franche parlate nel Mediterraneo di epoca moderna, si vedano Salvo - Mori - Muru, 2017, p. 309; Burke, 2004, pp. 126-127; Dursteler, 2012, p. 51.

<sup>18</sup> Il padre di Felicita, Giovanni Maria, era egli stesso un notaio pubblico (HR-DAZD-31, BZ, Zuanne Sorini, b. I, fasc. 1, 8. VI. 1650; Kolanović, 2014, p. 172) ed un altro membro della famiglia, con una relazione sconosciuta con la moglie di Lomazzi, era il soprintendente ai lavori pubblici (*soprastante alle fabbriche*) (HR-DAZD-31, BZ, Zuanne Braicich, b. IX, fasc. 100, 1. V. 1645).

piccole grammatiche e manuali croato-italiano e italiano-croato per migliorare la comunicazione relativa al commercio tra le due sponde dell'Adriatico (Bertoša, 1986, p. 231). La stessa motivazione nell'apprendimento delle basi del croato potrebbe aver mosso altri stranieri che vennero in Dalmazia perseguendo diverse attività, compresi quanti fossero impiegati in un servizio pubblico.

Va tenuto presente che il servizio notarile non esisteva principalmente per scopi legati alla mediazione linguistica. Professionisti quali interpreti, traduttori ed altri individui per lo più impiegati al servizio di diplomatici, mercanti, esploratori o per altre funzioni erano comuni (Dursteler, 2006; Rothman, 2012). Troviamo anche altre istituzioni speciali, come il dragomanno che era il traduttore nelle relazioni con i soggetti ottomani confinanti. Vi era, infine, la carica specifica del traduttore per la comunicazione con i residenti del luogo che parlavano solo la variante slava locale (Pederin, 1990, pp. 28-29 e 49-50; Mayhew, 2008, pp. 160-162), una figura che era regolarmente presente nella Provincia dalmata come mediatrice tra lingue diverse. Nondimeno, al fine di attirare clienti e procurarsi delle entrate, le competenze linguistiche aggiuntive apprese sul campo erano certamente ben accette nel lavoro notarile. Lomazzi quindi può essere considerato, come qualsiasi altro notaio in tal senso, un traduttore non ufficiale nella società multilingue il cui ambiente e la continua comunicazione con membri di vari gruppi etnici, sociali e professionali lo costrinsero a divenirne un mediatore. Anche se un documento a noi pervenuto stabilisce il diritto di agire in qualità di *interprete* per uno dei colleghi di Lomazzi<sup>19</sup>, questo rimane un caso unico, e non può rappresentare una prova che i notai fossero considerati alla stregua di interpreti o traduttori ufficiali.

Nonostante la politica di tolleranza linguistica veneziana in tutti i suoi possedimenti (Ferguson, 2013, pp. 69-70), lingua ufficiale dell'istituzione notarile veneziana era il veneto. Di conseguenza, il lascito di Lomazzi è scritto esclusivamente in veneto, con alcune eccezioni rappresentate dal latino<sup>20</sup>, che in alcuni casi era la scelta più comprensibile. Anche se la pratica notarile in lingua croata scritta in glagolitico era comune nelle zone rurali dalmate ed approvata come ugualmente valida rispetto all'italiano<sup>21</sup>, i notai delle città scrivevano

---

<sup>19</sup> HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, b. I, fasc. 3, 6. III. 1658.

<sup>20</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 18. III. 1656; ibi, senza data.

<sup>21</sup> Su questo fenomeno, si vedano: Botica - Galović, 2015, pp. 115-143; Bošnjak Botica - Botica - Galović, 2016, pp. 12-13.

esclusivamente nelle due suddette lingue ufficiali. Non di meno, ci sono testimonianze che alcuni tra di loro capivano il croato e lo usavano per la composizione di un contratto. Di tanto in tanto, solitamente quando i protagonisti del caso erano abitanti del distretto cittadino, negli atti notarili appare una nota che dice che il documento è stato originariamente redatto in croato (*lingua materna, idioma uolgare in illirico, o lingua illirica*) ed è stato appena inviato a Zara per la traduzione e la verifica ufficiale<sup>22</sup>. Sfortunatamente Lomazzi non ha lasciato alcuna nota di questo tipo, ma da alcuni dettagli si può dedurre che fosse a conoscenza del vernacolo locale. Più precisamente, egli utilizza alcuni toponimi locali, come l'isola Drvenik, riportandoli sia in italiano che in versione croata (*Zirona, ò Deruenich*)<sup>23</sup>. Ancora più indicativo è un contratto in galagolitico conservato nel suo fondo archivistico<sup>24</sup>. In realtà, la data di questo documento elimina chiaramente la minima possibilità che sia stato scritto da Lomazzi stesso. D'altro canto, per quanto poco probabile possa sembrare che egli – come la maggior parte dei residenti urbani locali – conoscesse questo particolare alfabeto, la traduzione dello stesso in italiano veneto ufficiale – scritta senza ombra di dubbio nella calligrafia di Lomazzi – lo renderebbe possibile, anche se non si può escludere la possibilità che egli stesse solo trascrivendo la traduzione fatta da un traduttore professionista. Sia come sia, il suo ambiente quotidiano privato e professionale, le indicazioni dei suoi scritti ed, infine, la pura necessità di usare il vernacolo locale a beneficio dell'innalzamento della qualità e della quantità del suo lavoro, stanno a dimostrare che Lomazzi, oltre all'italiano e al latino, padroneggiava anche il croato locale almeno ad un certo livello.

La lingua, insieme all'origine geografica, rivela l'origine etnica e culturale di gruppi o individui. Anche un altro importante aspetto identitario, quello sociale, rimane in stretta relazione alla lingua e alle modalità della comunicazione (Gumperz, 1982, pp. 6-7, 38-57 e 153-171; Burke, 1981, pp. 24-28). Naturalmente, i

---

<sup>22</sup> Per la spiegazione della traduzione della nomenclatura dal vernacolare locale in 'croato' si vedano tra gli altri: Stolac, 1997, pp. 107-121; Moguš, 2009, pp. 86-87 e 105-107. Per diciture *lingua materna, idioma uolgare in illirico* e *lingua illirica*, si vedano: HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, b. I, fasc. 1, 18. VIII. 1659; *Ibi*, 16. X. 1662; *Ibi*, b. II, fasc. 8, 2. II. 1663.

<sup>23</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 1. VI. 1654.

<sup>24</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 20. XI. 1638. Sono grato al mio collega Dottor Ivan Botica per l'aiuto nella trascrizione del documento in questione.

vari gruppi sociali non rimanevano separati all'interno delle mura della città ma erano strettamente interconnessi su molti livelli, creando di necessità specifici e complessi meccanismi di interazione (Burke, 1987, pp. 1-19). Il contesto in cui si trovava Lomazzi e la diversità sopra descritta dei suoi clienti mostrano evidentemente come egli dovesse essere in grado di interagire con una intera gamma di persone di diversa estrazione sociale e professionale che avevano regolarmente bisogno di comunicare tra loro. Lomazzi era ugualmente in grado di trattare un caso riguardante la Chiesa o gli affari militari così come compravendite più importanti e transazioni finanziarie, oltre a servizi legati a questioni quotidiane, come i matrimoni o i testamenti della gente comune. Alcuni eventi più significativi e insoliti, come la fondazione di una nuova confraternita in città<sup>25</sup>, o il già citato impegno nel comporre le ultime volontà dell'arcivescovo, si trovano affiancati a piccoli – e a prima vista insignificanti – affari, come la vendita di una parte del giardino nel distretto cittadino fatta dal calzolaio locale<sup>26</sup>, o la redazione del testamento per Giovanni Pietro Gariboldo, esplicitamente definito come povero essendo “caduto in pouerta, et miseria”<sup>27</sup>. Gli affari militari – come abbastanza comune in tempo di guerra – per lo più riguardanti problemi di approvvigionamento talvolta di intere compagnie, appaiono spesso nei documenti, come si può vedere dal caso dei 200 soldati del governatore Pietro Guncouich<sup>28</sup>, ma si trovano anche riscossioni di riscatti per prigionieri di guerra, come quella per il capitano Giovanni Battista Bianchi<sup>29</sup>. Per stipulare un accordo tra due o più individui di estrazione sociale o professionale completamente diversa, Lomazzi doveva conoscere non solo più di una lingua, ma diversi registri linguistici tipici di uno stesso gruppo sociale o professionale. Quindi, nell'ambito delle competenze linguistiche di Lomazzi, come di qualsiasi altro suo collega, dovevano essere comprese diverse terminologie legate a funzioni amministrative, ecclesiastiche o militari; termini per indicare merci, misure e valute importanti per il commercio e i trasporti e l'agricoltura; e, infine, i termini necessari per compilare inventari di negozi e botteghe impiegati dagli artigiani.

---

<sup>25</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 17. X. 1645.

<sup>26</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 17. V. 1651.

<sup>27</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 3, 10. XI. 1648.

<sup>28</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 11. V. 1654.

<sup>29</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 7. XII. 1654.

Il contatto quotidiano che, in qualità di notaio, doveva avere con persone di praticamente tutte le estrazioni etniche, culturali, sociali e professionali esistenti in città lo costringeva semplicemente ad adattarsi a molti livelli di interazione. Questo solleva la questione di come i notai riuscissero ad affrontare praticamente il loro lavoro in un ambiente così multilingue. Anche solo da una prima lettura dell'intero corpo di scritti dei notai zaratini, si rileva facilmente come esistesse un rigoroso modello di lavoro – già parzialmente mostrato dall'esempio della collezione di Lomazzi – e, cosa più importante, come esso venisse applicato. Scendendo ad un livello di analisi più profondo, è evidente come non ci siano deviazioni nella composizione di ogni tipo di documento, dalla sua struttura alla compilazione richiesta delle informazioni sui contraenti, dall'uso della scrittura umanistica comunemente adottata alle formule legali e abbreviazioni. Nel complesso, questa pratica fu il prodotto degli sforzi veneziani nella sistematizzazione dell'istituzione notarile e dell'adeguata formazione dei notai (Novosel, 2021, p. 193). Le differenze, tuttavia, nella produttività di ogni singolo notaio indicano che alcuni di loro avevano più successo di altri nel loro lavoro. Il caso di Lomazzi, sebbene egli seguisse tutti i modelli di pratica notarile sopra menzionati, rivela un professionista che incontrava una certa misura di difficoltà nello svolgimento del suo lavoro. Infatti, mentre le raccolte quantitativamente piccole di alcuni altri notai possono essere spiegate con una conservazione solo parziale o con il loro impegno in altri lavori amministrativi cittadini che limitavano la loro concentrazione solo sul servizio notarile, la produttività media di Lomazzi sembra essere conseguenza di un lavoro un po' disordinato. In altre parole, sebbene la sua grafia sia assolutamente ordinata, l'intera collezione è, a differenza di altre, disordinata. Più precisamente, è disorganizzata cronologicamente, talvolta mancano date e firme dei testimoni sui documenti, mentre i fogli utilizzati sono di dimensioni diverse. Tutto sommato possiamo concludere che la pignoleria non era tra le sue competenze più sviluppate. Inoltre, molto tempo dopo la morte di Lomazzi, il suo ex apprendista Francesco Sorini, lui stesso notaio pubblico zaratino, fu impegnato nella revisione di uno dei contratti di Lomazzi del 1656 che, a causa di molte sviste, risultò non essere valido<sup>30</sup>. Inoltre, la produzione di appena 400 documenti nel suo periodo di servizio durato 13 anni può essere definita solamente come modesta -

---

<sup>30</sup> HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, b. I, fasc. 1, 10. II. 1663.

anche tenendo conto dell'incompletezza della raccolta. In realtà, questo rivela principalmente possibili problemi di attrazione e fidelizzazione dei clienti e spiega ulteriormente i problemi finanziari di Lomazzi nella vita personale, i quali gli causarono molti debiti durante la vita, lasciati poi insoluti ai successori<sup>31</sup>. Di contro, nel 1655 Lomazzi ricevette un riconoscimento per il suo servizio, scritto dal conte zaratino Antonio Aluise Marcello<sup>32</sup> che certamente giovò alla sua reputazione. Nonostante le numerose ed evidenti difficoltà, Lomazzi dimostrò di essere in grado di ottenere la funzione del servizio notarile più o meno continuamente per oltre un decennio, oltre ad avere la capacità di relazionarsi con tutte le tipologie di persone e di agire non solo come un funzionario pubblico ma come uno dei mediatori quotidiani in uno spazio urbano multiculturale.

## 2. Conclusioni

Il *curriculum vitae* di Ambrogio Lomazzi certamente non è stato unico rispetto al suo essere un abitante di una città dello spazio adriatico orientale in epoca moderna. Al contrario, tutte le caratteristiche che contraddistinguono la sua carriera notarile ne fanno un paradigma di notaio zaratino del Seicento. Le imperfezioni nel suo lavoro, le difficoltà quotidiane ma la persistenza nell'eseguire la funzione di notaio rivelano molte specificità della natura della pratica notarile della prima età moderna in generale, argomento iniquamente trascurato dagli storici del periodo (Nussdorfer, 2009, pp. 3-4; Pedani Fabris, 1996, p. v). Innanzitutto, ponendo l'attenzione agli aspetti linguistici del lavoro di Lomazzi, è stato possibile evidenziare l'intera complessità del funzionamento di un professionista all'interno di una società mediterranea multilingue e multiculturale. Anche se, come già sottolineato, i notai non erano traduttori ufficialmente formati, l'inevitabile mediazione diretta tra persone di diversa provenienza che il loro servizio richiedeva li rendeva senza ombra di dubbio tali, facendo sì che i loro compiti divenissero piuttosto impegnativi. Pertanto, solo coloro che avessero conseguito un'istruzione adeguata e fossero desiderosi di imparare costantemente nuove lingue e modalità di comunicazione erano in grado di perseguirla

---

<sup>31</sup> HR-DAZD-31, BZ, Francesco Sorini, 18. VI. 1661; *ibidem*.

<sup>32</sup> HR-DAZD-31, BZ, Ambrogio Lomazzi, b. I, fasc. 1, 26. I. 1655.

correttamente, il che pone i notai in una posizione importante per il funzionamento quotidiano della società. Oltre alla vita professionale, anche la vita privata di Lomazzi offre un caso interessante di straniero che ha ritenuto Zara una città adatta non solo a perseguire la sua carriera ma anche a stabilirvisi permanentemente. Anche se non si può dire che Zara rappresentasse un ambiente poco familiare per un nuovo arrivato dall'altra sponda dell'Adriatico, grazie a forti legami di lunga data con la penisola italiana, la mancanza di informazioni sulla vita di Lomazzi impedisce purtroppo qualsiasi approfondimento sui suoi motivi per trasferirvisi, per di più in tempo di guerra. Ciononostante, la sua riuscita incorporazione nella società urbana zaratina dimostra l'apertura della città verso gli stranieri, o almeno verso quelli che, in qualche modo, potessero recare beneficio alla città.

L'obiettivo di questa ricerca era anche quello di far luce su altre questioni riguardanti la vita quotidiana nello spazio urbano dell'Adriatico orientale di età moderna, attraverso l'analisi del materiale notarile qui presentato. La varietà di persone in una comunità urbana relativamente piccola e la loro mobilità attraverso la città trattate in questo articolo gettano luce sull'urbanità dell'Adriatico orientale, collocandola sulla più ampia mappa urbana del Mediterraneo moderno. Zara, nonostante il suo status privilegiato di capoluogo di provincia, era in realtà solo una delle tante città e cittadine del suddetto spazio, un'ampia area che si estendeva dai possedimenti veneziani in Istria, oltre il litorale asburgico, alla provincia veneziana di Dalmazia e Albania, fino ad arrivare alla Repubblica di Ragusa. Questa area costituisce, nel suo insieme, un conglomerato di isole urbane che condividono molte caratteristiche comuni ma ognuna con le proprie specificità, creando in tal modo una fitta rete urbana tipica del mondo mediterraneo.

Infine, è piuttosto indicativo come da un campione relativamente piccolo e cronologicamente ristretto del lavoro di un solo notaio, possa essere rivelato un quadro così dinamico di una città. Si spera, dunque, che questo breve scritto serva anche come linea guida per ulteriori analisi di questo tipo di fonti archivistiche. Anche se i notai di epoca moderna non erano sempre tra le persone più apprezzate dal pubblico generale del loro tempo, come già ammoniva lo studioso cinquecentesco Tomaso Garzoni (Garzoni, 1605, pp. 127-129), essi ci hanno lasciato materiale inestimabile e abbondante, che offre innumerevoli possibilità per la ricerca storica. Pertanto, anche se la loro eredità è già stata riconosciuta dagli storici loro contemporanei in una certa misura (Nussdorfer, 2009, p. 3), essi meritano sicuramente maggiore attenzione.



### 3. Bibliografia

#### 3.1. Fonti archvistiche

HR-Arhiv Zadarske nadbiskupije-43, Matične knjige vjenčanih Župe sv. Stošije, vol. V, 1632–1655.

HR- Državni arhiv u Zadru (henceforth: DAZD)-19, Knjiga zadarskih građana i pučana.

HR-DAZD-31, Bilježnici Zadra.

Znanstvena knjižnica Zadar, *Libri Consiliorum, Liber Sextus Consiliorum 1642–1713*.

#### 3.2 Fonti a stampa

Garzoni, Thomaso (1605) *La piazza univesale di tutte le professioni del mondo*. In Seravalle di Venetia, ad instantia di Roberto Meghetti.

Kolanović, Josip - Križman, Mate (a cura di) (1997) *Zadarski statut: sa svim reformacijama odnosno novim uredbama donesenima do godine 1563*. Zadar - Zagreb: Ogranak Matice hrvatske - Hrvatski državni arhiv.

Spon, Jacob (1679) *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, fait aux Anées 1675. & 1676. Par Jacob Spon Docteur Medecin Aggrégé à Lyon et George Wheler Gentil-homme Anglois*. Tome I. A Amsterdam: Chez Henry & Theodore Boom.

#### 3.3. Letteratura secondaria

Arbel, Benjamin (2013) 'Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period', in Dursteler, Eric R. (a cura di) *A Companion to Venetian History 1400–1797*. Leiden - Boston: Brill, pp. 125-253.

Bertoša, Miroslav (1986) *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*. Pula: Istarska naklada, vol. II.

Bošnjak Botica, Tomislava - Botica, Ivan - Galović, Tomislav (a cura di) (2016) *Hrvatskologoljski notarijat otoka Krka. Notari Dubašnice*. Zagreb: Hrvatski državni arhiv - Staroslavenski institut - Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu - Povijesno društvo otoka Krka, vol. 1.

- Botica, Ivan - Galović, Tomislav (2015) 'Hrvatskoglagoljski notarijat u europskom kontekstu', in Badurina Stipčević, Vesna - Požar, Sandra - Velčić, Franjo (a cura di) *Hrvatsko glagoljaštvo u europskom okružju*. Zagreb: Staroslavenski institut, pp. 115-143.
- Braudel, Fernand (1976) 'Pre-modern towns', in Clark, Peter (a cura di) *The Early Modern Town. A Reader*. New York: Longman Inc, pp. 53-90.
- Bukvić, Milenka (2009) *Zadar u stranim putopisima iz fonda Znanstvene knjižnice Zadar: katalog izložbe*. Zadar: Znanstvena knjižnica.
- Burke, Peter (2004) *Languages and Communities in Early Modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1987) 'Introduction', in Burke, Peter - Porter, Roy (a cura di) *The Social History of Language*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-19.
- (1981) 'Languages and Anti-languages in Early Modern Italy', *History Workshop*, 11, pp. 24-32.
- Cowan, Alexander (2000) 'Foreigners and the City. The Case of Immigrant Merchant', in Cowan, Alexander (a cura di) *Mediterranean Urban Culture*. Exeter: Exeter University Press, pp. 45-55.
- Darovec, Darko (2015) *Ausculauerint cum notario. Istrian Notaries and Vicedomini at the Time of the Republic of Venice*. Venice: Libreria Editrice Cafoscarina.
- de Vries, Jan (2007) *European Urbanization 1500-1800*. London - New York: Routledge.
- Dursteler, Eric R. (2012) 'Speaking in Tongues: Language and Communication in the Early Modern Mediterranean', *Past & Present*, 217 (1), pp. 47-77.
- (2006) *Venetians in Constantinople. Nation, Identity, and Coexistence in Early Modern Mediterranean*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Ferguson, Ronnie (2013) 'Venetian Language,' in Dursteler, Eric R. (a cura di) *A Companion to Venetian History 1400-1797*. Leiden - Boston: Brill, pp. 929-957.
- Friedrichs, Christopher R. (1995) *The Early Modern City, 1450-1750*. London - New York: Longman.

- Grbavac, Branka (2010) *Notarijat na istočnojadranskoj obali od druge polovine 12. do kraja 14. stoljeća*. Tesi di dottorato. Sveučilište u Zagrebu: Zagreb.
- (2008) 'Notari kao posrednici između Italije i Dalmacije – studije, službe, seobe između dvije obale Jadrana', *Acta Histriae*, 16 (4), pp. 503-526.
- Gumperz, John J. (1982) *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jansen, Harry (2001) *The Construction of an Urban Past. Narrative and System in Urban History*. Oxford - New York: Berg.
- Jelić, Roman (1985) *Stanovništvo Zadra 1608. godine*. Zadar: vlastita naklada.
- Kolanović, Josip (a cura di) (2014) *Vodič Državnog arhiva u Zadru*, Zadar: Državni arhiv u Zadru, vol. I.
- Mayhew, Tea (2008) *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645-1718*. Roma: Viella.
- Moguš, Milan (2009) *Povijest hrvatskoga književnoga jezika*. Zagreb: Nakladni zavod Globus.
- Mønnesland, Svein (2001) *Dalmacija u očima stranaca / Dalmatia Through Foreign Eyes*. Zagreb: Fidipid - Syspress Forlag.
- Novosel, Filip (2021) 'Služba javnog bilježništva u Dalmaciji za vrijeme mletačke uprave - primjer javnih bilježnika Zadra iz sredine 17. stoljeća', *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 63, pp. 171-203.
- Novosel, Filip (2019) *Društvene prilike i svakodnevlje Zadra u pozadini vojnih zbivanja za vrijeme Kandijskog rata*. Tesi di dottorato. Sveučilište u Zagrebu: Zagreb.
- Nussdorfer, Laurie (2009) *Brokers of Public Trust: Notaries in Early Modern Rome*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Pedani Fabris, Maria Pia (1996) «*Veneta auctoritate notarius*.» *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*. Milano: Dott. A. Giuffrè Editore.
- Pederin, Ivan (1990) *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409-1797)*. Dubrovnik: Časopis «Dubrovnik».
- Raukar, Tomislav *et al.* (1987) *Zadar pod mletačkom upravom*. Zadar: Filozofski fakultet Zadar.

- Rothman, Natalie E. (2012) *Brokering Empire: Trans-Imperial Subjects between Venice and Istanbul*. Ithaca - London: Cornell University Press.
- Salvo, Margherita di - Mori, Laura - Muru, Christina (2017) 'The Mediterranean Community of Practices between Speaking and Writing in Early Modern Documents', in Molinelli, Piera (a cura di) *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*. Berlin: De Gruyter Mouton, pp. 309-324.
- Stipišić, Jakov (1991) *Pomoćne povijesne znanosti u teoriji i praksi*. Zagreb: Školska knjiga.
- Stolac, Diana (1997) 'Nazivi hrvatskoga jezika od prvih zapisa do danas', *Filologija*, 27, pp. 107-121.
- Tagliaferri, Filomena Viviana (2019) 'Routes of Daily Practices: Food, Clothing and Linguistic Choices in the Study of Pluralism in Pre-modern Mediterranean Port Cities', *Journal of Mediterranean Studies*, 28 (2), pp. 155-170.
- Vrandečić, Josip - Bertosa, Miroslav (2007) *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku*. Zagreb: Leykam international.

#### 4. Curriculum vitae

Filip Novosel si è laureato in storia e cultura croata presso il Centro di studi croati dell'Università di Zagabria, ha conseguito la laurea magistrale in storia dell'Europa centrale presso l'Università dell'Europa centrale e, nel 2019, ha difeso la tesi di dottorato in storia della dell'età moderna presso la facoltà di scienze umane e sociali dell'Università di Zagabria. Attualmente lavora come *senior research assistant* presso l'Istituto di ricerche storiche di Croazia. Il suo campo d'interesse è la storia di Venezia in epoca moderna, soprattutto relativamente ai suoi possedimenti adriatici.



## Recognition and evaluation in the field for the Grand Duke. The 'Syrian trip' of Giovanni Altoni

### Ricognizione e valutazione sul campo per il granduca. La 'gita siriana' di Giovanni Altoni

Davide Trentacoste

(The Haifa Center for Mediterranean History University of Haifa)

Date of receipt: 08/11/ 2021

Date of acceptance: 21/07/2022

#### *Riassunto*

All'inizio di ottobre 1607 il granduca di Toscana Ferdinando I stipulò un trattato di alleanza con il pascià di Aleppo, il quale si era ribellato nel 1605 al dominio ottomano. Purtroppo per entrambi, circa venti giorni la stipula del trattato, le forze ottomane sconfissero l'esercito del pascià ribelle, costringendolo a fuggire da Aleppo, vanificando così le speranze toscane di ottenere vantaggi e privilegi in Siria e quelle siriane di affrancarsi dal dominio ottomano. Se queste vicende risultano relativamente note, meno lo sono i processi diplomatici e informativi attraverso i quali i granduchi decisero se fosse o meno il caso di impegnare le proprie forze in queste operazioni militari dall'esito incerto. Si propone qui la pubblicazione e la disamina di un documento poco conosciuto, riguardante una ricognizione in Siria ordinata da Ferdinando I a un suo ingegnere militare di nome Giovanni Altoni allo scopo di capire se e come era possibile intervenire in appoggio delle rivolte anti-ottomane.

#### *Parole chiave*

Granducato di Toscana; Ferdinando I; Giovanni Altoni; 'Ali Jānbulād; Levante; Storia mediterranea; ingegnere militare; Siria.

#### *Abstract*

In early October 1607, the Grand Duke of Tuscany Ferdinando I signed an alliance treaty with the Pasha of Aleppo, who had rebelled against Ottoman rule in 1605. Unfortunately for both of them, about twenty days after the treaty was signed, the Ottoman forces crushed the rebel pasha's army, forcing him to flee Aleppo, thus thwarting Tuscan dreams of gaining advantages and privileges in Syria, and crushing Syrian hopes of freeing themselves from Ottoman rule. If these events are relatively well-known, less so are the various diplomatic and information avenues explored by the Grand Dukes when trying to decide whether or not to engage their forces in these military operations with an uncertain outcome. Here, it is proposed to edit and examine a little-known document concerning a reconnaissance in Syria. Ferdinando, I commanded one of his military engineers named Giovanni Altoni to make the trip in order to understand if and how it was possible to intervene in support of the anti-Ottoman revolts.

#### *Keywords*

Grand Duchy of Tuscany; Ferdinando I; Giovanni Altoni; 'Ali Jānbulād; Levant; Mediterranean History; Military engineer; Syria.



*1. Introduction. - 2. Historical Context. - 3. Tuscan Military Engineers as Diplomats and Informers. - 4. Giovanni Altoni and his Mission to Syria. - 5. Altoni's Report. - 6. Summary of the Text. - 7. Final Remarks. - 8. References. - 9. Curriculum vitae.*

### *1. Introduction*

It is well documented that the Grand Dukes of Tuscany, especially during the first twenty years of the seventeenth century, had great ambitions regarding the Levant and that they intervened several times, both militarily and diplomatically, in the Eastern Mediterranean region in an attempt to realise them. These "Oriental" aspects of Tuscan diplomacy have been rediscovered in very recent years, and this has also made it possible to better understand the "global" role that Tuscany played in the early modern age in areas such as diplomacy and the circulation of knowledge, things and people<sup>1</sup>.

However, while the ambitions of the Grand Dukes are well known, the same cannot be said of the way in which they made decisions concerning their Eastern policy. I refer in particular to how the Grand Ducal court managed to obtain the necessary information about the Levant, who the agents entrusted with the task of gathering and verifying the news were, what news the Grand Dukes were interested in, whether it was reliable and how much so<sup>2</sup>.

The aim of this paper is therefore to present the report provided by a Tuscan agent who, on the orders of Grand Duke Ferdinando I, carried out extensive reconnaissance in Syria in 1606 with the purpose of gathering the information necessary to make important decisions regarding military and diplomatic intervention in support of a Syrian Pasha who had rebelled against the Ottoman Sultan. The analysis of this particular case will thus make it possible to better frame the decision-making processes of the Tuscan government in the early seventeenth century and the link between information gathering and diplomacy and, above all, also to better identify some types of agents and the skills required for the role of informer.

---

<sup>1</sup> I am thinking, for instance, of these recent volumes: Caroscio - Arfaioli, 2016; Freddolini - Musillo, 2020; Brege, 2021; Trentacoste, 2021b.

<sup>2</sup> On the Tuscan information system regarding the Levant during the seventeenth century, see, Trentacoste, 2021b, pp. 97-175.

## 2. Historical Context

During the early seventeenth century, but actually already from the years immediately following the Catholic victory at Lepanto (1571), the Grand Duchy of Tuscany showed great ambitions in the Eastern Mediterranean and towards the Levant. In fact, after the naval clash that took place in Greek waters between the great fleets of the Ottoman Empire on one side and Venice and Spain (aided by smaller fleets) on the other, an empty space was created in the Mediterranean that some of the smaller Italian states tried to fill (Tenenti, 1961, pp. 7-9; Greene, 2010, pp. 6-7). Ruling families such as the Savoia, Gonzaga and Medici hoped to carve out a prominent role in Mediterranean politics and diplomacy, and in particular in the war against the Ottoman Empire, by directly participating in (or financing) Habsburg military campaigns in the Balkans, or by arming small fleets with which to conduct their own naval operations against the Ottoman coasts, islands and ships<sup>3</sup>. This was also due to the renewed crusading vigour shown by the Catholic Church of the Counter-Reformation, which, after having succeeded, albeit briefly, in uniting the Catholic powers precisely at Lepanto, hoped to be able to replicate its success thereafter by spurring the Catholic rulers to take up arms against the infidels, or at least to support the Habsburg wars<sup>4</sup>.

In this context, the Medici Tuscany was perhaps the one that did the most to succeed in enhancing its status as a small Italian power to something resembling, albeit distantly and faintly, that of the great European states with large fleets, global economic interests and large colonial empires<sup>5</sup>. Among the various attempts made by the Grand Dukes, which were directed from time to time towards Cyprus, Bra-

---

<sup>3</sup> On the attitude of the Italian states in the Mediterranean after the Battle of Lepanto, see Tamborra, 1961.

<sup>4</sup> On this, see Caccamo, 1970, pp. 255-281.

<sup>5</sup> On this issue, I refer to the remarks made a few years ago by Giuseppe Marcocci, who wrote that the Tuscan one was the attempt "forse più organico di creare una struttura istituzionale che potesse integrarsi pienamente nella dimensione globale da parte di un potere italiano", (Marcocci, 2014, p. 35). Moreover, a good synopsis of the various paths taken by the Tuscan Grand Dukes in the late sixteenth and early seventeenth centuries can be found in Brian Brege's recent book. The bibliography in Brege's book is quite up-to-date, both on Mediterranean and non-European politics. However, it must be avoided thinking that these ambitious Tuscan policies were the result of a precise "plan", but actually were occasions that arose from time to time and which the Grand Dukes tried to take advantage of.



zil or Africa (just to mention the most important examples), some of the most interesting ones concerned the Eastern Mediterranean and in particular its Syrian and Lebanese shores. It was precisely the Levant that was, in the first decade of the seventeenth century, the focus of the ambitions of Grand Duke Ferdinando I (r. 1587-1609), who sought to take advantage of the rumoured weakness of the Ottoman Empire, which was going through a moment of crisis due to the rebellions of numerous provinces. Indeed, Aleppo's Pasha 'Ali Jānbulād (d. 1610) had rebelled in 1605 and his troops had emerged victorious from several clashes with the Ottoman forces, debilitated by the empire's internal situation and by the war against the Safavid Persia of Shāh 'Abbās I (r. 1587-1629), who had inflicted a severe defeat on the Ottoman army led by Cigalazade Yusuf Sinan Pasha in 1605<sup>6</sup>.

'Ali Jānbulād's rebellion had also encouraged other Levantine princes to revolt, such as the Druze Emir Fakhr al-Din (r. 1592-1635), and the news about these revolts, which appeared victorious, prompted Ferdinando to contact these Muslim rulers, in the hope of being able to intervene in their support and thus gain something from any success. In fact, although officially driven by the spirit of crusade and war against the infidel, Tuscan policy was actually led by economic and commercial ambitions. Trade from the Levant was still monopolized by Venice, although the presence of the English and French was increasingly strong, and Tuscany and its merchants were cut off from this trade<sup>7</sup>. Ferdinando's real objectives were therefore to be able to carve out his own space within the Eastern Mediterranean trade and, why not, obtain a few port cities to use as bases, both commercial and naval, for further military action against the Ottomans (Trentacoste, 2021, p. 61; Brege, 2021, 248-251).

A turning point in Tuscan politics came a few years before the Pasha of Aleppo rebelled against Ottoman authority: in 1601 Florence was visited by a great Persian

---

<sup>6</sup> 'Ali Jānbulād started his rebellion in 1605, when the Pasha of Aleppo, his uncle Huseyn Jānbulād, was blamed by Cigalazade Yusuf Sinan Pasha for causing the Ottoman defeat by arriving late with his supporting army and being executed. On Sinan Pasha, see Bostan, 2018, pp. 15-17.

<sup>7</sup> Indeed, the bad relations between Tuscany and the Ottoman Empire, due to the aggressiveness of Tuscan vessels and the hostility of the Venetians and French towards a stronger mercantile presence in the Levant, meant that Tuscan merchants were forbidden to trade in Ottoman ports. However, the Tuscans were able to trade in the Levant indirectly, i.e. through foreign ships and trading partners such as the English. On Tuscan-Ottoman relations at the end of the sixteenth century, see Mercan, 2020, pp. 169-188.

embassy sent to Europe by the Shah of Persia, 'Abbās I, and although actually nothing concrete had been agreed, the good relations that seemed to have been established with the Shah gave the Grand Duke the conviction (maybe the illusion) of having found a powerful ally in his Levantine aims<sup>8</sup>. In the Grand Ducal plans, if Persia had engaged the Ottoman army, the latter would not have been able to defend the islands and coasts of the Levant, and in fact it is no coincidence that it was indeed after 1601 that Tuscan diplomacy worked close with the Papacy in imagining enterprises that could have led to the occupation of some islands or territories in the Levant (Trentacoste, 2021, pp. 63-66).

Moreover, the numerous reports arriving from the Levant concerning the critical situation of the Ottomans were echoed in European Catholic propaganda publications inviting Christian princes to take up arms against the Sultan. One of the most active of these authors was indeed a Tuscan named Antonio Mossi, who published a letter to the Pope in 1603 urging him to declare a new crusade and also a short treatise in 1604 explaining that the Ottoman Empire was on the verge of collapse<sup>9</sup>. Encouraged by this news, Ferdinando decided to take advantage of the situation by supporting some of the rebels but, of course, before he could do so safely, he needed to gather as much information as possible to decide which of them seemed to have the best chance of success. The Pasha of Aleppo in Syria appeared to be the strongest<sup>10</sup>.

Actually, already in 1605 Ferdinando had become interested in the possibility of intervening in the Levant, through information brought to him by a Venetian named Raffaello Cacciamari, and shortly afterwards he had obtained permission from Pope Paul V (r. 1605-1621) to supply weapons to rebellious Muslim princes (something that was generally strictly forbidden by the Papacy)<sup>11</sup>.

So, Ferdinando immediately contacted the rebel Pasha, but before making a final decision as to whether he should intervene on his behalf, he decided to send a man, experienced in war and diplomacy, to Syria to assess the situation. The choice fell on one of the many military technical experts, whose skills were a source of

---

<sup>8</sup> On Tuscan-Safavid relations, see Trentacoste, 2021e, pp. 21-41.

<sup>9</sup> See, just to give a couple of examples, Mossi, 1603 and Mossi, 1604. See also, Trentacoste, 2021c, pp. 108-110.

<sup>10</sup> On Tuscany and the Pasha of Aleppo, see Brege, 2020, pp. 19-32; Brege, 2021, pp. 243-280.

<sup>11</sup> On Cacciamari's report, see Carali, 1936, pp. 134-138.

pride for the Grand Duchy of Tuscany: the military engineer and captain Giovanni Altoni.

### *3. Tuscan Military Engineers as Diplomats and Informers*

Before dealing specifically with the question of Giovanni Altoni and his mission, it is necessary to dwell briefly on the careers of those other Tuscan military engineers and architects and their contribution to the foreign policy and diplomacy of the Medici.

In the development of the new Medici state, after the definitive annexation of Siena (1559), Cosimo I (r. 1537-1574) had already made extensive use of military architects and engineers to secure his territories: one has only to think of the considerable number of towers built on the Tuscan coast or the many fortifications and fortresses erected to defend roads and cities. All this military construction activity brought a certain fame to Tuscan engineers and architects, who were requested as advisors and consultants and sent to all the courts of Italy and Europe. For instance, during the wars between the Habsburgs and the Ottomans that inflamed Hungary at the end of the sixteenth century, several Tuscan military professionals were sent as consultants for the defence of forts<sup>12</sup>. In addition to their work as military (and civil) consultants, these architects and engineers, who also had a humanistic and political background, were furthermore employed as diplomats. This is the case, for example, of Antonio Lupicini, a Florentine military technician, author of several texts on fortifications and a civil, military and diplomatic consultant in both Venice and Mantua, who was in Hungary in 1594 in the wake of the above-mentioned imperial campaigns<sup>13</sup>.

This export of technical and military know-how reached its peak during the reign of Ferdinando I, who intervened in many Mediterranean and European theatres of war, sending many of his technicians as consultants to various courts. In fact, the eighteenth-century Tuscan historian Jacopo Riguccio Galluzzi, describing the technical and scientific progress in Tuscany between the end of the sixteenth century and the beginning of the seventeenth, dwelt at length on the Tuscan school

---

<sup>12</sup> On Tuscan architects and engineers in Europe and their role in diplomacy and warfare, see Spini, 1976; Spini, 1991, pp. 77-92; Sodini, 2001, pp. 245-250.

<sup>13</sup> On Lupicini, see Doti, 2006. For his treatise, see Lupicini, 1582; Lupicini, 1587. Some of his writings were published in Lanteri - Zanco, 1601.

of architecture and engineering, also providing a list of architects and engineers whose skills had made the name of Tuscany great<sup>14</sup>. Many of those he listed were military technicians who had served in the Hungarian campaigns of the Habsburgs and among them, more than one had also written treatises on the art of warfare and fortifications, such as the above-mentioned Lupicini<sup>15</sup>. It is therefore not surprising that the Grand Dukes greatly trusted these persons to establish comprehensive military assessments, as well as to conduct diplomatic negotiations.

Moreover, the fact that these professionals were widely employed by other sovereigns made their fame reach far beyond Europe: for instance, Baccio da Filicaia was employed by the Portuguese as a military architect in Brazil towards the end of the sixteenth century<sup>16</sup>. Another example is the request for technical support that arrived in Florence in 1589 from Persia through the Papal diplomat (but of Florentine origin) Giovanni Battista Vecchietti. Returning to Europe from a long mission that had taken him to Egypt, the Levant and Persia, Vecchietti told the Grand Duke Ferdinando that the Persian sovereign would certainly appreciate the sending of Tuscan military technicians to instruct his men in the use of artillery and fortresses<sup>17</sup>. These demands were reiterated in 1609 when the Tuscan court was

---

<sup>14</sup> "A proporzione delle scienze dovea avanzarsi lo studio delle matematiche e produrre alla Toscana il glorioso secolo di Galileo. Leggeva matematiche in Pisa nel 1588 Don Filippo Fantoni Camaldolense, ed in Firenze era mattematico di Corte Ostilio Ricci da Fermo, quello di cui si valse il G. Duca per dirigere le fortificazioni dell'isola d'Yff e di Pomegues. Una scuola di architetti e d'ingegneri la più florida e accreditata che fosse in Italia promoveva lo studio delle matematiche. Dalla disciplina del Buontalenti erano emanati molti soggetti che poi esercitatisi al di fuori con le loro opere fecero onore alla Patria. Sono perciò noti Benaiuto Lorini architetto della fortificazione di Palma, e autore del trattato della *Fortificazione*, Antonio Lupicini ingegnere, Giovanni Altoni, Alessandro Pieroni architetto della nuova città di Livorno, Gabbriello Ughi e molti altri, dei quali sono opera le Piazze dell'Ungheria, e molte Fortezze fabbricate dalla Casa d'Austria sulle sue frontiere". See, Galluzzi, 1781, pp. 193-194.

<sup>15</sup> For an overview of these military engineers, see Promis, 1874. For an extensive list of names of Italian military writers between the fourteenth and eighteenth centuries and their works, see Ilari, 2011.

<sup>16</sup> On Baccio da Filicaia see Pagano, 1997.

<sup>17</sup> See, Archivio di Stato di Firenze (hereafter ASFi), *Mediceo del Principato (MdP)*, vol. 4920, f. 23. For the Vecchietti's relation on Persia, see Tucci, 1955, pp. 149-160. On the diplomatic mission of Giovanni Battista Vecchietti in Persia, see Bernardini, 2011, pp. 265-282;

reached by an embassy led by the Englishman Robert Sherley<sup>18</sup>. Grand Duke Cosimo II (r. 1609-1621) had a passport prepared to send Costantino de' Servi, an architect and engineer who was already well known and highly regarded at the time, to Persia. However, at the last moment Costantino's mission was cancelled and he was sent to England, where for years he held the same positions he would have held if he had gone to the Persian court, i.e. technical consultant, diplomat and informer<sup>19</sup>.

One more example, still linked to the Eastern policies of the Grand Duchy of Tuscany, and very similar to the one analysed in this paper, is the journey made in 1614 to the Levant by the engineer Giovanni Battista Santi to update Grand Duke Cosimo II on the situation in Lebanon. At that time, in fact, Tuscany had formed an alliance with Emir Fakhr al-Din of Lebanon, who had rebelled against the Ottoman government, as 'Ali Jānbulād had done some ten years earlier, and who had had to flee to Italy where he was hosted by, among others, the Medici<sup>20</sup>. In 1614 he had recently arrived in Florence and Cosimo II decided to send some of his military experts to understand what was happening in the territory of the fugitive Emir. In this case too, the Grand Duke's choice fell on a number of military officers accompanied by the two engineers Cesare Antogniacci and Giovanni Battista Santi<sup>21</sup>. The latter wrote a long report for Cosimo II on the condition of the domain of Fakhr al-Din, which is preserved in the State Archives in Florence<sup>22</sup>.

A closing aspect that I think is worth remembering is that this Tuscan technical-military school was actually part of a broader and solid Italian tradition. In fact, especially during the sixteenth century, Italian architects and engineers were extensively employed in the construction of fortresses, especially by foreign powers,

---

Piemontese, 2017, pp. 199-238. On the Persians and the use of firearms and fortresses, see Matthee, 1996, pp. 389-416.

<sup>18</sup> On Robert Sherley's embassy in Florence, see Trentacoste, 2021b, pp. 258-265.

<sup>19</sup> On Costantino De' Servi, see the recent Bachelor dissertation of Davide Martino and his up to date bibliography: Martino, 2016. Many thanks to Davide Martino for providing me with a copy of his dissertation.

<sup>20</sup> On the alliance between Cosimo II and Fakhr al-Din, see El Bibas, 2010.

<sup>21</sup> On Santi's mission, see Galluzzi, 1821, p. 148; Carali, 1936, pp. 208-224.

<sup>22</sup> The report written by Giovanni Battista Santi is relatively well known and studied, especially as a result of the great interest that the alliance between the Medici court and the Lebanese Emir has always aroused in scholars. For the original report, see ASFi, *MdP*, vol. 4276, ff. 528-535.

such as Portugal and Spain, interested in defending their colonies and trade routes: Africa, South America and the entire Asian area between the Persian Gulf, the south of the Arabian Peninsula and present-day India and Indonesia, are dotted with fortresses designed and built by Italian architects and engineers<sup>23</sup>.

#### 4. Giovanni Altoni and his Mission to Syria

There is little information about Giovanni Altoni, either before this mission or after. He was perhaps the son (or at least a relative) of Francesco di Sandro Altoni, who had been Cosimo I's sword master and to whom he had dedicated a treatise on the art of fencing<sup>24</sup>. During his lifetime Giovanni Altoni was an esteemed engineer and career soldier, and in 1604 wrote a treatise on the art of war entitled *Il Soldato* (*About the Soldier* in the English translation), which he dedicated to Cosimo II (Altoni, 1604). The other few details we have about his life comes from his works and what was written about him later. Giulio Negri, in his *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, wrote only that Altoni was born in Florence in the sixteenth century, that he served valiantly in France and that he was "very competent, thanks to his great experience and deep scientific knowledge of such a noble discipline" (Negri, 1722, p. 259). The fact that he had served in France in the retinue of Henry IV (r. 1589-1610) is also confirmed in the dedication that Altoni himself wrote for Cosimo II in his

---

<sup>23</sup> The question of the importance of the Italian military-technical school in the modern era, and its influence outside Italy as well, is dealt with in Hanlon, 1998, pp. 50, 73, 79, 348 (the map with the places of origin of Italian military engineers is interesting on this page). I also mention Pepper, 2000, pp. 13-32. For an overview of Italians in the service of Portugal, the state that perhaps most of all employed Italian engineers and architects in its colonies, see Finizio, 2006; De Sousa, 2020, pp. 1-13; Tavares da Conceição - Malcher de Araujo, 2021, pp. 34-50.

<sup>24</sup> Francesco di Sandro Altoni, *Monomachia ovvero Arte di Scherma*. The original work survives only in two manuscript copies, preserved respectively in the National Central Library of Florence and the Biblioteca Comunale degli Intronati of Siena. On Francesco Altoni, see D'Ayala, 1854, p. 3.

treatise<sup>25</sup>. Later, he was a captain in the Tuscan contingent of the imperial army in Hungary<sup>26</sup>.

In 1810 Luigi Marini described him as a military theorist well ahead of his time, comparing some of the solutions he proposed for fortifications to those that would be devised two centuries later by Henri Jean-Baptiste de Bousmard de Chantereine<sup>27</sup>, while in 1854 Mariano D' Ayala counted him among the best military writers (pp. VI-VII, 2-3). Some of the indications that Altoni gave in his treatise are still valid today, as evidenced by the fact that his work is cited in contemporary studies on the use of artillery and new technologies by commanders: "[...] in 1604 in his treatise *About the Soldier*, Giovanni Altoni advised officers to get acquainted with new military techniques if they did not want their prestige and authority to suffer due to the "superiority" of engineers" (Keller, 2016, pp. 130-131). It is therefore not surprising that, in the light of all this information, the Grand Duke decided to send Giovanni Altoni to Syria. Besides already being probably highly esteemed in his time, in 1606, by then he had a very respectable *curriculum*, as we might say today.

Even regarding Altoni's mission there is not much information, except for what can be deduced from his letters and his report on Syria. Considering that the explanatory letter that he attached to his report is dated 19 November 1606, it is plausible to think that he went to the Levant in the summer of that year and stayed there for at least a few weeks. At that time Ferdinando I had already established relations with 'Ali Jānbulād and it is therefore also plausible to think that Altoni was hosted by the Pasha.

On his return to Tuscany, presumably in the late autumn of 1606, he provided Ferdinando with his report on Syria, but before dealing with this I would like to

---

<sup>25</sup> Altoni, 1604, pp. I-II. It is worth noting, by the way, that one of Henry IV's greatest supporters during the last religious war in France (1585-1598) was Ferdinando I himself, both militarily, diplomatically and financially.

<sup>26</sup> In fact, his name appears in the above-mentioned list provided by Jacopo Riguccio Galluzzi among the Tuscan military technicians who worked in Hungary. See Galluzzi, 1781, pp. 193-194.; Sodini, 2001, pp. 245-250.

<sup>27</sup> See, Marini, 1810, pp. 52-53. For the work of Bousmard de Chantereine, see de Bousmard de Chantereine, 1797.

briefly discuss his (few) other letters concerning his mission<sup>28</sup>. These are two requests for reimbursement for himself, for the expenses he had incurred in carrying out his mission, and the two collaborators who had followed him to the Levant<sup>29</sup>. The tone of the request denotes a certain urgency, since Altoni claimed not to have enough to live on, but according to a note added at the foot of the first request, already by 16 November 1606, the Tuscan captain was reimbursed. There is also a list of the things he had bought for his mission, including hats, socks, boots, cutlery, chests, knives, six military books, eyeglasses and a book in which he could write down what he saw<sup>30</sup>.

It is likely, but not sure, that Altoni and his assistants were accompanied to Syria by Michelangelo Corai (also spelled Michel Angelo), a dragoman (interpreter) of Syrian origin, with the task of facilitating communication with the locals<sup>31</sup>. Corai, whose real name was Fathullah Qurray, had served as secretary to the aforementioned Cigalazade Yusuf Sinan Pasha during the Ottoman-Persian war of 1578-1590 and in 1597 had to flee Syria due to his conversion to Christianity in order to marry a Christian woman. The same year he had come to Mantua where he entered the service of Duke Vincenzo I Gonzaga (r. 1587-1612), following him as a dragoman to Hungary in the Habsburg military campaigns (incidentally, the same ones in which Altoni had participated). In the spring of 1598 he travelled to Persia with a group of English adventurers and once he arrived at the court of Shāh 'Abbās, the latter sent him back to Europe as his agent to warn the Catholic courts that a Persian embassy would soon arrive. In the winter of 1599, after landing in Venice, Corai reached the Florentine court and then from there went to Rome, where he began to serve as a diplomat to the Papacy. Later he entered permanently into the service of Ferdinando I. I deemed it necessary to make this *excursus* on Corai because Giovanni Altoni speaks a lot about him in his report on Syria, and not in very favourable terms, as we shall see.

---

<sup>28</sup> Indeed, the small corpus of sources produced by Altoni about his mission includes three letters (two requesting reimbursements and one introducing his account) and the report. ASFi, *MdP*, vol. 4275, ff. 10-15.

<sup>29</sup> ASFi, *MdP*, vol. 4275, ff. 10, 11.

<sup>30</sup> ASFi, *MdP*, vol. 4275, f. 12.

<sup>31</sup> On Corai, see Faridany, 2011, pp. 119-141; Federici, 2014, pp. 81-104; Trentacoste, 2021d, pp. 266-283.



### 5. Altoni' Report

A final clarification to be made before dealing with Giovanni Altoni's report specifically concerns its attribution. In fact, the text is unsigned and the last section, the largest one in fact, concerns the question of who was the right man to lead the negotiations. The author affirms that the Grand Duke should have entrusted the negotiations with the Pasha of Aleppo to him, avoiding entrusting it to Michelangelo Corai, who was considered too unreliable, and who should have merely served as interpreter (and, in any case, under the supervision of another interpreter). However, as we will see shortly, the leadership of the negotiations was entrusted in fact to Corai and a French Knight of Saint Stephen named Ippolito Lioncini. In his essay on Corai, the scholar Federico Federici, tends to attribute the report to Lioncini, stating that it was nothing more than proof that relations between the two were not good and that there were discussions about roles<sup>32</sup>. Even if it is likely that there was some disagreement between Lioncini and Corai, if there were ever any real discussions at court, in reality, they were not raised by Lioncini but by Altoni, as is clear from the letter attached to the report, signed by the engineer. In this letter he not only states that he sent the report on Syria together with this letter, thus assuming his authorship, but also insists that the Grand Duke must absolutely not delegate the negotiations to Michelangelo Corai<sup>33</sup>.

Having established its authorship, we can move on to the text of the report. It is a "Discourse" divided into four "considerations": the first three concern the situation of the rebels, while the last consideration specifically concerns Corai. The text is transcribed as it appears on the original document except for the abbreviations, all of which I have written out in full, and the addition of accents to make it easier to read; punctuation is as it was originally. I tried to translate the full text into English, but unfortunately, I was unable to do so satisfactorily. This was certainly due to the difficulty of rendering a long text written in seventeenth-century Italian into English, but also and above all due to the complexity and ambiguity of several points in the text, due to the author's style: Altoni was certainly a good soldier but not a great writer. Therefore, after the transcription, I will provide a sum-

---

<sup>32</sup> "Corai's role had not been attributed without considerable friction. Ippolito Leoncini's plea to be put in charge of the expedition is documented in ff. 14-15 of the same folder 4275 of Mediceo del Principato [...]". See Federici, 2014, pp. 93-94.

<sup>33</sup> ASFi, *MdP*, vol. 4275, f. 13.

mary, as accurate as possible, of the four considerations into which the text is divided by analysing them one by one.

[f. 14r] Discorso sopra la Gita di Soria

È considerazione ch'essendo, il Serenissimo Gran Duca di gran lunga e' più Dignio, più Nobile, più Potente, più Grande, e' di più Merito, et Principe Reditario, di Honorevolissimo et potentissimo Stato, essendo ripieno et adorno di honorati, et dengnissimi Sudditi; sì di Nobiltà, come ancora di Virtù, et facultà; sì che per tale causa, si puo giudicare che si convenga, che Sua Altezza Serenissima debba essere Lei ricerca; et che fussi stato trattato con Arte, et Giudizioso Ordine, che dovessi ricevere Sua Altezza Imbasciadore à posta; Ateso, ch'essi devono ricercare per trovarsi i' necessita et in bisogno; essendo che una sola volta che perdino questi tali Ribelli verranno disfatti, et forniti; se non haranno appoggio, et aiuto da Principe stabile, et Potente.

Seconda Considerazione che essendo i ribelli di Soria nuovi in tale Stato, con notabile manchazza, al loro Principe, di Natura; et se perderanno in Campangnia, una finale fazione, saranno portati via; che per essere tiranni novelli, di arisichato, et ingiusto Augusto; non anno sottratto da Popoli, né amore, né benivolenza: sì che con la prima perdita si abandoneranno per ché non ci è fondamento né stabilità di seguito; se già come si è detto, qualche Potentato, no li protergie, et mantiene con le forze proprie.

3a Considerazione che la Soria non si può reggere, né stabilire meglio; che col mezzo delli aiuti del Re, di Persia essendo convicino, con numeroso Esercito, di sua Sudditi, et disciplinati Soldati; la quale Potenza è sommaria in tali parti à quella del Gran Turcho: sì che con tale mezzo, si manterria tali Ribelli, con potente rigore; Al Gran Turcho sarà difficile di ricuperare, la Soria per havere a condurre una unita forza competente, ò maggiore cominciando a raquistare il persò, dove è necessario che ci sia intervallo di tempo con molto suo disavvantaggio, per havere araquistare il tutto, con la lontananza in che si truova; acompangnato dalle molte necessità, che à di dovere Militare in molte Partj.

[f. 14v] 4 Considerazione come Messer Michelangelo essendo di Soria non è stato spedito da tal Luogho per trattare con Principi né manco à da mostrare Lettere, di Credenza, ma capitato qua, solo per avventurare i suoi discorsj in vocie, senza apoggio alcuno, di credulità, Aparendo solo l'avidità di buscare et profittare in su le molte Parole; sì che per tale causa pocha fede se li può dare; essendo che è Suddito di Soria, ne' uomo sempre più per i suoi Capi di tal luogho; che per Sua Altezza Serenissima havendo esso in tal luogho Moglie, et figli da pensare al suo profitto con mille vani discorsi, et altro si come fanno molti Huominj vagabondj: Sì che questi tali con ragio-

ne, possono essere tenuti sospetti: et questo tanto più poi che Fra Piero ne à detto molto male, e che non è da darli Fede et dicie ch'è possa havere conrispondenzia in Venezia; per che talj abbracciano il più che possano; per cavarne Danarj e profitto, Rivedendo, et rivoltando à loro utile, et volontà; e' di questo si sono ubligati non tenghono conto. Si che tali non arieno d'averne altra alturità che di dovere eseguire li Ordini della Struzione secondo, che il Capo Superiore ne commette, alla giornata; per sfuggire, che non possa negoziare cosa pensata; né una per un'altra, con pericolo, et precipizio del Negozio: Imperò mi parria necessario, che Sua Altezza Serenissima debba fare trovare uno che havessi buona lingua Turchesca, et se fusse possibile Soriana, o Persiana che fussi fidato da poterlo mandare inanzi, et indreto per referire puramente il ritratto de Negozij che seguano; e che habbi amore di volere ritornare da Sua Altezza Serenissima et così questo tale potrà intendere, et chiarirsi se Messer Michelangelo è fidele, ò no; et non essendo; il medesimo Negozio potrà fare questo tale ancora che fussi Huomo di poco conto; et essendo il prefato Messer Michelangelo fedele, potrà eseguire il Negozio; et ancora se uno dei dua si ammalasse; l'uomo, si potrà servire dell'altro, senza intervallo; et per dire à fatto il mio parere, questo Messer Michelangelo a quanto proposto di dovere fare, doverria essere ito da sé a fare venire Imbasciadore da Sua Altezza Serenissima se è vero

[f. 15r] che habbi credito; massimo che ricercheria, aiuto, et convenzione per i sua Principi, i quali hanno di bisongnio. Iò in questo à me ò dato volentierj la mia Parola, à Sua Altezza Serenissima et con ongnj risicho assistenza, et fidelità, la servirò in tale negozio, pure che io Habbia huomo fidato che intendj le lingue sopra nominate; et in somma tutto quello che comanderà Sua Altezza da me sarà accettato volentierj et segua qual si voglia, in mio danno; basta che Sua Altezza Serenissima et la stessa Patria, conoscerà l'affetto di un buono et fidele Suddito: Poi che mi è stato concesso che io dica il mio parere, dirò anco liberamente, che questo Michelangelo doverria servire solo per Torcimanno et che l'alturità fussi data solo a mè; à volere che' l Negozio passi bene et senza competenza, et sarà eseguito con più gravità, et riputazione<sup>34</sup>.

## 6. Summary of the Text

The first consideration concerns the fact that the Syrian rebels could never succeed in their rebellion without the support of a powerful and stable foreign prince (*stabile, et Potente*) and that at the first defeat they would have disperse, if deprived of

---

<sup>34</sup> ASFi, *MdP*, vol. 4275, ff. 14-15.

such an ally<sup>35</sup>. The latter, according to Altoni, could be none other than the Grand Duke of Tuscany, who ruled a state strong and rich enough to support the Pasha's rebellion.

The second consideration seems to recall in some ways some paragraphs of Niccolò Machiavelli's famous treatise *Il Principe* (*The Prince*). In fact, Altoni adds that at the first military defeat the rebels would surely fall not only for lack of a strong external ally, but above all for being "new rulers" (*Tiranni novelli*) in those territories, i.e. they had not had time to earn the favour of their new subjects, for whom 'Ali Jānbulād was not the "natural prince" (*con notabile manchazza, al loro Principe, di Natura*)<sup>36</sup>. Consequently, without the support of the population and without a strong state behind them, the rebels had no hope. The only hope lay in external help.

The third consideration is therefore linked to the questions raised in the first two: in addition to Tuscan support, it was absolutely necessary for the Pasha to obtain the support of the Shah of Persia, the only sovereign powerful enough to confront the Ottoman Empire on equal terms (*la quale Potenza è sommaria in tali parti à quella del Gran Turcho*). Interestingly, Altoni attributes a large part of the Shah's strength to the fact that his army is not made up of mercenaries but of Persian soldiers (*con numeroso Esercito di sua Sudditi, et disciplinati Soldati*)<sup>37</sup>. With the Shah's

<sup>35</sup> The consideration about stability can also be found in Brege, 2019, pp. 263-280.

<sup>36</sup> Although Machiavelli stated that if it was not possible to have both, between being loved and feared the second condition was preferable, at the end of the chapter on fortresses (XX) he stated that the only secure fortress for a prince was not to be hated by his people. Below are the two extracts from *The Prince* to which I have referred: "nasce da questo una disputa: s'egli è meglio essere amato che temuto, o e converso. Rispondesi che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché egli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell'uno de' dua"; "però la migliore fortezza che sia, è non essere odiato dal populo; perché, ancora che tu abbi le fortezze, e il populo ti abbi in odio, le non ti salvono; [...]". For these see, respectively, Martelli, 1971, pp. 282, 291.

<sup>37</sup> A reference to Machiavelli could also be found in this reasoning regarding having an army made up only of one's own soldiers, considered superior to an army of mercenaries: "concludo, adunque, che, senza avere arme proprie, nessuno principato è sicuro; anzi è tutto obligato alla fortuna, non avendo virtù che nelle avversità con fede lo difenda. E fu sempre opinione e sentenza degli uomini savi 'quod nihil sit tam infirmum aut instabile quam fama potentiae non sua vi nixa'. E l'armi proprie son quelle che sono composte o di sudditi o di cittadini o di creati tuoi [...]". See Martelli, 1971, p. 278.

support, the Ottomans would certainly have found it very difficult to recover Syria, due to the time it would have taken to gather enough soldiers and the fact that the Sultan would have had to fight on several fronts anyway (surely a reference to the ongoing rebellions in the empire and the war against Persia).

The last consideration relates exclusively to the role of Michelangelo Corai, whom Altoni considered unsuitable to conduct such important and delicate negotiations as those with the Syrian Pasha. The reasons put forward relate first and foremost to the credibility of the dragoman: according to Altoni, Corai had come to Europe only for profit, without any official credentials other than those declared by him verbally and therefore he could not be trusted. Since Corai was originally from Aleppo, and therefore had a wife and children there, one might have thought that in the negotiations he would not have served Tuscan interests but only his own, and since he was a man without a homeland, since he was not Tuscan but no longer even an inhabitant of Syria, he was to be considered suspect like all vagabonds in search of profit (*da pensare al suo profitto con mille vani discorsi, et altro si come fanno molti Huominj vagabondj*). Furthermore, according to some rumours, he had secret dealings with the Republic of Venice (*Fra Piero ne à detto molto male, e che non è da darli Fede et dicie ch'è possa havere conrispondenza in Venezia*), i.e. a rival state in the Levant, and there was therefore the suspicion that he served several masters in order to gain as much as possible (*per che talj abbracciano il più che possano; per cavarne danarj e profitto*). Thus, according to Altoni, Corai should have no other task than to follow his masters' instructions to the letter, so as not to damage the negotiations (*Si che tali non arieno d'averè altra alturità che di dovere eseguire li Ordini della Struzione*). Again, however, it would have been necessary to place him alongside another dragoman, of proven loyalty and able to speak several languages such as Turkish, Syriac and Persian (all languages known by Corai), so that he could observe the work of the Syrian and be able to report to the Grand Duke on whether Corai was loyal or not (*Sua Altezza Serenissima debba fare trovare uno che havessi buona lingua Turchesca, et se fusse possibile Soriana, o Persiana che fussi fidato [...] per referire puramente [...] se Messer Michelangelo è fedele, ò no*). With another dragoman at his disposal, it would also have been possible to continue negotiations even if Corai had turned out to be a traitor or, if being loyal, he had fallen ill (*l'uomo, si potrà servire dell'altro, senza intervallo*). Altoni concluded by saying that this was what he thought should be done with Corai and that the official ambassador should be a capable, experienced and trustworthy man and, for this role, he proposed himself (accompanied, of course, by a trusted dragoman).

The part relating to Corai certainly reflected some of the rivalry and jealousy that might have existed within the Tuscan court and, perhaps, also certain of Giovanni Altoni's concerns, probably in *bona fide*, about a man he regarded as suspicious. However, except for this last more "personal" part, the other political, military and diplomatic considerations are more interesting, particularly the one concerning the alliance with Persia, which at that time was at war with the Ottoman Empire and was, in the eyes of Europe, a crucial ally against the Sultan.

It is possible that it was this point, among others things, that convinced the Grand Duke to intervene in support of the Pasha of Aleppo. In fact, relations between the Shah and Tuscany had been cordial since 1601, the year of the first Persian embassy, and, according to the Grand Duke's information, Persia was already supporting the rebels while at the same time conducting a so far victorious campaign on the Eastern borders of the Ottoman Empire<sup>38</sup>. Shāh 'Abbās was asking for time for Europe to attack the Ottomans and, consequently, any intervention in the Levant by a Christian state would be viewed favourably by the Persian Shah. All this was perfectly in line with the pro-Persian policy that the Grand Duchy had been pursuing for some years<sup>39</sup>.

### 7. Final Remarks

Although Giovanni Altoni had pointed out important issues (some of them even being common sense), the Grand Duke's choice eventually fell on Corai, who was joined by Ippolito Leoncini. They left in the middle of 1607 and after a few months drew up a treaty of friendship and alliance with the Pasha: Ferdinando undertook to provide military and technical support and armaments in exchange for privileges for Tuscan merchants, for one or more ports for the exclusive use of his ships and those of his allies, and for a commitment by the Pasha to help the Christians reconquer Jerusalem<sup>40</sup>. The treaty was signed on 2 October 1607 and Leoncini im-

---

<sup>38</sup> There is no certainty that Shāh 'Abbās really supported the various rebellions: the information that arrived in Europe claimed that he did, but actually it is likely that this was not the case. On this, see Rota, 2021, pp. 597-598. On the news of Persian victories at the beginning of the seventeenth century, see Trentacoste, 2021c, pp. 103-117.

<sup>39</sup> On this, see Trentacoste, 2021e, pp. 21-41.

<sup>40</sup> The Italian version of the capitulations discussed by Corai with 'Ali Jānbulād is kept in ASFi, *MdP*, vol. 4275, ff. 113-117.

mediately left for Tuscany to take a copy to the Grand Duke, while Michelangelo Corai remained in Syria to serve the Pasha and travel to Persia to negotiate with the Shah, if necessary. But things did not go as 'Ali Jānbulād and Ferdinando I had hoped: on 24 October the Syrian rebel army was defeated by the Ottoman troops sent to quell the revolt and both the Pasha and the dragoman had to flee, the latter to Persia<sup>41</sup>. However, this did not put an end to the Eastern ambitions of the Grand Dukes, who continued to maintain ties with the Levant and in particular with the Emir Fakhr al-Din<sup>42</sup>.

Giovanni Altoni, with his mission to the Levant and his professional assessments of the Syrian revolt, undoubtedly contributed to tilting the Grand Duke's balance towards direct intervention. His reconnaissance, and the ensuing report, represent a very important moment in the Grand Duke's decision-making process, as well as in the elaboration of future military strategies to be implemented in the Levantine scenario. Furthermore, Altoni's work shows clearly what skills were required of the agents who were sent to make strategic assessments.

However, this episode has remained little known, certainly due to the fact that Ferdinando, having entrusted him with such a delicate task, thereafter preferred others to conduct the negotiations with the Pasha of Aleppo. Nevertheless, Altoni's "Syrian trip" is certainly an interesting case to be studied in depth, as it contributes another piece to the mosaic of knowledge on the collection and management of information in the Mediterranean at the beginning of the seventeenth century, as well as on the identity of the agents, their skills and, above all, the use made of these professional figures by the Italian princes, Medici *in primis*.

## 8. References

Altoni, Giovanni (1604) *Il soldato. Della Scienza ed arte della guerra*, Fiorenza: Volcmar Tinman German.

Barkey, Karen (1996) *Bandits and Bureaucrats. The Ottoman Route to State Centralization*, Ithaca-London: Cornell University Press.

---

<sup>41</sup> After his escape, Michelangelo Corai remained at Shāh 'Abbās' court, continuing to work to keep relations between Persia and Tuscany alive, until at least 1615 when he had to flee to escape the increasing pressure from the Shah to convert to Islam. See Faridany, 2011, pp. 127-129.

<sup>42</sup> On Fakhr al-Din and Tuscany, see El Bibas, 2010.

- Bernardini, Michele (2011) 'Giovan Battista and Gerolamo Vecchietti in Hormuz', in Matthee, Rudi - Flores, Jorge (edited by) *Portugal, the Persian Gulf and Safavid Persia*. Leuven: Peeters, pp. 265-282.
- Brian Brege, Brian (2019) 'The advantages of stability: Medici Tuscany's ambitions in the Eastern Mediterranean', in Baker, Nicholas Scott - Maxson, Brian Jeffery (edited by) *Florence in the Early Modern World*. London-New York: Routledge, pp. 263-280.
- (2020) 'Making a New Prince: Tuscany, the Pasha of Aleppo, and the dream of a New Levant', in Freddolini, Francesco - Musillo, Marco (edited by) *Art, Mobility, and Exchanges in Early Modern Tuscany and Eurasia*. New York-London: Routledge, pp. 19-32.
- (2021) *Tuscany in the Age of Empire*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Bostan, Idris (2018) 'Cigalazade Sinan Paça', in Fleet, Kate - Krämer, Gudrum - Matringe, Denis - Nawas, John - Rowson, Everett (edited by) *The Encyclopedia of Islam Three*. Leiden-Boston: Brill, pp. 15-17.
- Carali, Paolo (1936) *Fakhr ad-Dīn II principe del Libano e la corte di Toscana, 1605-1635. Volume I. Introduzione storica - Documenti europei e documenti orientali tradotti*. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Caccamo, Domenico (1970) 'La diplomazia della Controriforma e la crociata: dai piani del Possevino alla "lunga guerra" di Clemente VIII', *Archivio Storico Italiano*, 128 (2), pp. 255-281.
- Caroscio, Marta - Arfaioli, Maurizio (edited by) (2016) *The Grand Ducal Medici and the Levant*. Turnhout: Brepols.
- D'Ayala, Mariano (1854) *Bibliografia Militare Italiana Antica e Moderna*. Torino: Stamperia Reale.
- de Bousmard de Chantereine, Henri Jean Baptiste (1797) *Essai général de fortification*. Paris: Auselin.
- de Sousa, Ana Teresa (2020) 'Le modèle de construction italien dans le sud du Portugal et ses territoires d'outre-mer (1513-1621)', *Cahiers d'études italiennes*, 31, pp. 1-13.
- Doti, Gerardo (2006) 'Lupicini, Antonio', *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66.



<[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-lupicini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-lupicini_%28Dizionario-Biografico%29/)> (2 marzo 2020).

- El Bibas, Kaled (2010) *L'emiro e il granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra la Toscana e l'Oriente*. Firenze: Le Lettere.
- Faridany, Edward K. (2011) 'Signal Defeat: The Portuguese Loss of Comorao in 1614 and its Political and Commercial Consequences', in Matthee, Rudi - Flores, Jorge (edited by) *Portugal, the Persian Gulf and Safavid Persia*. Leuven: Peeters, pp. 119-141.
- Faroqhi, Suraiya N. (edited by) (2006) *The Cambridge History of Turkey. Volume 3. The Later Ottoman Empire, 1603-1839*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Federici, Federico M. (2014) 'A servant of two masters: The Translator Michel Angelo Corai as a Tuscan Diplomat (1599–1609)', in Tessicini, Dario - Federici, Federico M. (edited by) *Translators, Interpreters, and Cultural Negotiators Mediating and Communicating Power from the Middle Ages to the Modern Era*. Basingstoke-New York: Palgrave Macmillan, pp. 81-104.
- Finizio, Giuliana (2006) *Fortificazione e città: la marca italiana nell'urbanistica portoghese del XVI secolo nell'oltreoceano*. PhD dissertation: Universidade de Coimbra.
- Freddolini, Francesco - Musillo, Marco (edited by) (2020) *Art, Mobility, and Exchanges in Early Modern Tuscany and Eurasia*. New York-London: Routledge.
- Galluzzi, Jacopo Riguccio (1781) *Istoria Del Granducato Di Toscana Sotto Il Governo Della Casa Medici. Tomo III*. Firenze: Nella Stamperia di Ranieri del Vivo.
- (1821) *Istoria Del Granducato Di Toscana Sotto Il Governo Della Casa Medici. Tomo V*. Livorno: Stamperia Vignozzi.
- Greene, Molly (2010) *Catholic Pirates and Greek Merchants. A Maritime History of the Mediterranean*. Princeton: Princeton University Press.
- Griswold, William J. (1983) *The Great Anatolian Rebellion, 1000-1020/1591-1611*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag.
- Hanlon, Gregory (1998) *The Twilight of a Military Tradition: Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560–1800*. New York: Holmes and Meyer.
- Ilari, Virgilio (2011) *Scrittori militari italiani del XV-XVIII secolo*. Roma: Litos.

- Imber, Colin (2012) 'The Battle of Sufiyan, 1605: A Symptom of Ottoman Military Decline?', in Floor, Willem - Herzig, Edmund (edited by) *Iran and the World in the Safavid Age*. London-New York: I. B. Tauris, pp. 91-101.
- Keller, Alexis (2016) 'Old Ideas in New Skins: The Sixteenth Century Debate on Artillery', in Barela, Steven J. (edited by) *Legitimacy and Drones. Investigating the Legality, Morality and Efficacy of UCAVs*. London-New York: Routledge, pp. 119-138.
- Lanteri, Giacomo - Zanco, Gieronimo (a cura di) (1601) *Delle offese et difese delle città e fortezze....* Venezia: Appresso Roberto Meietti.
- Lupicini, Antonio (1582) *Architettura militare con altri avvertimenti appartenenti alla guerra*. Firenze: Giorgio Marescotti.
- (1587) *Discorsi militari d'Antonio Lupicini sopra l'espugnazione d'alcuni siti*. Firenze: Bartolomeo Sermartelli.
- Marcocci, Giuseppe (2014) 'L'Italia nella prima età globale (ca. 1300-1700)', *Storica*, 60, pp. 7-50.
- Marini, Luigi (1810) *Biblioteca Istorico-Critica di Fortificazione Permanente*. Roma: Mariano De Romanis e Figli.
- Martelli, Mario (a cura di) (1971) *Machiavelli. Tutte le opere*. Firenze: Sansoni.
- Martino, Davide (2016) *Art, religion, and diplomacy in the life of Costantino de' Servi (1554-1622)*. Bachelor dissertation: Cambridge University.
- Matthee, Rudi (1996) 'Unwalled Cities and Restless Nomads: Firearms and Artillery in Safavid Iran', in Melville, Charles (edited by) *Safavid Persia. The History and Politics of an Islamic Society*. London-New York: I.B. Tauris, pp. 389-416.
- Mercan, Özden (2020) 'A diplomacy woven with textiles: Medici-Ottoman relations during the late Renaissance', *Mediterranean Historical Review*, 35 (2), pp. 169-188.
- Mossi, Antonio (1603) *Lettera d'Antonio Mossi Fiorentino alla Santità di N. S. papa Clemente VIII, a persuaderlo ad esortare li Regi et Potentati Christiani alla guerra contro l'Ottomano*. Fiorenza: Appresso Volcmar Timan, German.
- (1604) *Discorsi di Antonio Mossi Fiorentino sopra il predire la rouina del regno ottomanno*. Fiorenza: Volcmar Timan.

- Negri, Giulio (1722) *Istoria degli Scrittori Fiorentini...* Ferrara: Bernardino Pomatelli.
- Özel, Oktay (2012) 'The Reign of Violence: The Celalis c. 1550-1700', in Woodhead, Christine (edited by) *The Ottoman World*. London: Routledge, pp. 184-202.
- Pagano, Antonella (1997) 'Filicaia, Baccio Bartolomeo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/baccio-bartolomeo-filicaia\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/baccio-bartolomeo-filicaia_(Dizionario-Biografico)/>) (2 novembre 2020).
- Pepper, Simon (2000) 'Sword and Spade: Military Construction in Renaissance Italy', *Construction History*, 16, pp. 13-32.
- Piemontese, Angelo Michele (2017) *Persica-Vaticana. Roma e Persia fra codici e testi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Promis, Carlo (1874) *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*. Torino: Fratelli Boccai.
- Rota, Giorgio (2021) 'Diplomatic relations between Safavid Iran and Europe', in Matthee, Rudi (edited by) *The Safavid World*. Abingdon and New York: Routledge, pp. 588-609.
- Sodini, Carla (2001) *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Spini, Giorgio (a cura di) (1976) *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*. Firenze: Olschki.
- (1991) 'Architettura e politica estera dei Medici granduchi', in Migliazza, Alessandro - Decleva, Enrico (a cura di) *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*. Milano: Giuffré, pp. 77-92.
- Tamborra, Angelo (1961) *Gli stati italiani, l'Europa e il problema turco dopo Lepanto*. Firenze: Leo S. Olschki Editore (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano XIII).
- Tavares da Conceição, Margarida - Malcher de Araujo, Renata (2021) *Early modern fortification. The Portuguese experience and engineer education*, in Carvalhal, Hélder - Murteira, André - de Jesus, Roger Lee (edited by) *The First World Empire. Portugal, War and Military Revolution*. London-New York: Routledge.
- Tenenti, Alberto (1961) *Venezia e i corsari, 1580-1615*. Bari: Laterza.
- Trentacoste, Davide (2021) 'Grand-Ducal ambitions and Venetian counter-

intelligence. The Tuscan failure in the 1607 attack on Cyprus', *Revista Historia Autónoma*, 18, pp. 59-74.

- (2021b) *Granducato di Toscana e Persia Safavide. Informazione, politica e diplomazia mediterranea e levantina nel XVII secolo*. PhD dissertation. Università degli Studi di Teramo - Université Sorbonne Nouvelle.
- (2021c) 'Information and Propaganda. A Brief Relation on Shah Abbas' Victories', *Rivista degli Studi Orientali*, 94 (2-4), pp. 103-117.
- (2021d) 'Who was Faḍlī Bayg? A survey of early diplomatic relations between Medicis and Safavids', *Eurasian Studies*, 19 (2), pp. 266-283.
- (2021e) 'The Marzocco and the Shir o Khorshid. Origin and Decline of Medici Persian diplomacy (1599-1721)', *Cromohs - Cyber Review of Modern Historiography*, 24, pp. 21-41.

Tucci, Ugo (1955) 'Una relazione di Giovan Battista Vecchietti sulla Persia e sul Regno di Hormuz (1587)', *Oriente Moderno*, 35 (4), pp. 149-160.

White, Sam (2011) *The Climate of Rebellion in the Early Modern Ottoman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.

### 9. Curriculum vitae

Davide Trentacoste is a postdoctoral research fellow at The Haifa Centre for Mediterranean History, Israel. He obtained his PhD within the framework of an international joint supervision between the University of Teramo (Italy) and the Université Sorbonne Nouvelle (France), with a dissertation on Tuscan-Persian diplomacy in the seventeenth century, a subject on which he has published several articles. His main research interests concern the "Oriental" projection of pre-unitarian Italian States, their Eastern Mediterranean policy, their diplomatic relations with Muslim Empires (in particular Safavid Persia) and their knowledge of the East in the Early Modern Age (particularly between 1550-1750).



**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017